

**Padre Angel Peña**

# **Al di là della sofferenza**

Traduzione di Sergio Pagliaroli  
consulenza linguistica della prof. Rita Scolari

**Edizioni Villadiseriane**

Nihil obstat  
p. Fortunato Pablo  
priere provinciale  
degli Agostiniani dell'Osservanza

Imprimatur  
Mons. José Carmelo Martínez  
vescovo di Chota (Perù)

© Edizioni Villadiseriane  
via Locatelli 1, 24020 Villa di Serio (BG)  
tel 035/656764 Tel. +Fax 035/667122 c/c postale 12641247  
info@villadiseriane.it / www.villadiseriane.it  
finito di stampare nel mese di novembre 2004  
presso Tecnoprint - Romano di Lombardia (BG)

## AL DI LÀ DELLA SOFFERENZA

*Questo libro vuole essere una risposta di fede per tutti coloro che nella loro vita provano le spine della sofferenza. Per molti uomini la sofferenza è qualcosa di assurdo e senza senso, che deve sparire dalla faccia della terra. Ma di certo, finché esisterà l'uomo, ci sarà la sofferenza. Certe malattie potranno essere vinte, ma ne verranno altre. Inoltre ci saranno sempre incidenti e uomini malvagi che procureranno danni al prossimo. La sofferenza è parte integrante della vita umana. Dobbiamo saper convivere con essa e non considerarla come un nemico, ma come una messaggera che ci arriva da parte di Dio per comunicarci qualcosa di importante. La sofferenza bussa alla porta della nostra vita e ci parla della nostra fragilità e della possibilità di offrirla con amore affinché sia una scala a chiocciola che ci avvicina più facilmente a Dio: Ci può portare in alto. Ci può portare negli abissi.  
Dipende da noi.*

*Talvolta il dolore ha bussato alla porta della tua vita? Hai avvertito qualche volta tutta l'impotenza della tua condizione umana e tutta la fragilità di fronte a un evento che non potevi evitare? Hai provato nella tua stessa carne la sofferenza, la morte di una persona cara a causa*

*di una infermità? O in seguito a un incidente? O magari perché lo hanno ingiustamente assassinato? Hai qualche malattia incurabile o molto grave? Ti sei ribellato contro Dio? Continui ad amarlo nonostante tutto?*

*Dio vuole parlarti lungo queste pagine. Leggile con rispettosa attenzione e con fede. Senza fede nulla ha senso e non varrebbe neppure la pena di continuare a vivere. Ma se credi e ami, ti renderai conto che di fronte alla sofferenza nulla è definitivamente perduto. Dio ti aspetta oltre la morte come un Padre per abbracciarti con tutto il suo amore e per darti una ricompensa eterna di gioia. Nulla è perduto: finché c'è vita c'è speranza. Chiedi a Dio la salute se sei infermo; chiedigli amore e pace se soffri per un'infermità o per la morte di un tuo caro.*

*Non perdere mai la fede, ma confida in Dio.*

*Dedico questo libro a tutti coloro che soffrono nel corpo o nell'anima: Che siano amici di Gesù e trovino in lui un sostegno nella loro fragilità e siano capaci di offrirgli con amore le loro sofferenze per la salvezza del mondo.*

*Parte prima*

## IL SENSO DELLA SOFFERENZA

*In questa prima parte diamo alcuni orientamenti per capire il senso profondo della sofferenza nel piano di Dio e il fatto che essa non è qualcosa di assurdo e senza senso, ma un tesoro che Dio mette nelle nostre mani, purché lo sappiamo accettare con amore. A questo scopo vedremo alcuni testi biblici, testi del magistero della Chiesa e quello che dicono alcuni santi.*

## LA VITA

Bisogna vivere la vita nella prospettiva dell'eternità. Se pensiamo solamente ai quattro giorni di questo mondo, allora la cosa più logica è che pensiamo a divertirci e a goderci la vita. Ma in conclusione avremo perso il nostro tempo e la nostra vita. E infine che tristezza si proverà nell'ora estrema, quando uno si rende conto di aver vissuto soltanto per questo mondo, senza pensare all'eternità che ci aspetta.

Ancor più, il tempo passa tanto rapidamente che coloro che adesso sono giovani, entro breve saranno persone mature e in seguito anziani. Per questo bisogna pensare all'aldilà, senza trascurare di lavorare per l'«al di qua».

Comunque bisogna vivere per l'eternità.

Molti uomini sciupano la loro vita in piaceri e in avventure. Molti perdono il loro tempo senza far nulla, oppure lavorando così intensamente da non aver tempo neppure per pensare. E vogliono essere sempre giovani, come se solo i giovani avessero il diritto di vivere. E così gli anziani e gli infermi vengono emarginati come persone di seconda classe, come se avessero meno valore. Ma il valore dell'essere umano non sta nella sua gioventù, né nel suo denaro o nel suo apparire esteriore e nei suoi titoli nobiliari, ma nel suo cuore. Un uomo con il cuore pieno di amore vale immensamente di più di un uomo vuoto dentro, che procede senza una meta e la cui vita non ha senso.

Per questi motivi, vivi la tua vita in pienezza, vivi la tua vita con grande gioia e speranza, vivi la tua vita con amore. La vita è un regalo di Dio, un tesoro che Dio ti ha affidato affinché tu possa crescere nel suo amore. La vita è come un libro in cui ogni giorno devi scrivere le pagine più belle. Non importa se sei costretto a rimanere infermo in un letto o se sei immobilizzato su una sedia a rotelle: la tua vita vale tanto per Dio come quella di qualsiasi altro essere umano che sta camminando lungo la strada o lavora tutto il giorno. La tua vita

vale tanto quanto il tuo amore. Quanto più ami, tanto più tu vali per Dio.

La tua vita appartiene a Dio, non dimenticarlo, e a Dio deve ritornare. La tua vita avrà senso solo nella misura in cui vivrai con amore per Dio e verso Dio; solo così ti sarai realizzato come persona e sarai davvero felice nella pienezza.

## L'INFERMITÀ

L'infermità, per colui che sa amare, è un tesoro. L'uomo che non ha sofferto, non sa quello che sia veramente amare, perché la sofferenza è l'anima dell'amore e l'amore ha le sue radici a forma di croce. Quanto più ami, tanto più sei capace di soffrire per la persone che ami. Quanto ami tu Dio? Quanto sei capace di soffrire per lui? Sei capace di dare la tua vita per amore di Dio come i martiri? Quando il dolore bussa alla tua porta, non ribellarti contro Dio: offriglielo con amore. La sofferenza sopportata con amore è la perla più preziosa che puoi offrire a Dio, tuo Padre.

Per questo dico a te, fratello infermo, a te che sei disorientato di fronte alle ingiustizie della vita, a te che cammini mano nella mano con la sofferenza dal giorno della tua nascita, a te che ti poni domande sul senso della vita, a te che sei stufo della compassione degli altri e ti senti inutile, a te che desideri morire cosicché tutto questo finisca una volta per tutte: a te, fratello infermo, ti dico in nome di Dio che la tua vita è preziosa ai suoi occhi. Egli conta persino i capelli del tuo capo, come dice Gesù. Non lamentarti e non piangere amaramente per la tua sventura. Pensa solo che Dio permette ogni cosa per il nostro bene e che *«tutto concorre al bene di coloro che amano Dio»* (Rm 8, 28).

Mi chiederai: perché Dio mi ha castigato in questo modo? Perché devo subire questa malattia incurabile? Fino a quando? Perché Dio mi ha portato via i miei cari? Perché? Perché? E

potresti continuare a domandarmi molte altre cose. Io non posso risponderti. Solo Gesù, che soffrì molto più di te, che è il tuo Dio e ti ama infinitamente, potrebbe darti una risposta.

Fratello infermo, ascoltami: voglio parlare al tuo cuore, con sincerità. Una delle sofferenze più grandi che potresti dover subire è la tua solitudine. Già sai che gli altri non possono comprendere la profondità del tuo dolore interiore di sentirti inutile e senza più voglia di vivere. Ma Gesù, che ha sofferto più di te, lui sì può capirti. Ascoltalo in questo stesso istante, e digli che ti apra gli occhi dell'anima, cosicché tu possa capire il senso della tua vita e del tuo dolore. Dio ha riservato per te una missione speciale, che non ha affidato a nessun altro. Forse è una missione poco brillante, forse è nascosta e incomprensibile agli occhi del mondo, ma non per questo è meno importante. Per Dio tu hai un valore infinito. Gesù morì per te e ti ama infinitamente. Non ti scoraggiare e non pensare al suicidio. Guarda verso l'alto, guarda Gesù inchiodato sulla croce e digli:

**Signore, grazie per la mia vita. Grazie per essere morto per me sulla croce. Grazie per riservare un piano meraviglioso per me. Grazie perché, nonostante tutte le mie ribellioni e tutte le mie paure e rifiuti, tu continui ad aver pazienza con me e ad amarmi nonostante tutto. Grazie perché mi hai fatto così. Grazie, Signore. Ti offro la mia vita e ti offro il mio amore con tutti i baci e i fiori del mio cuore. Amen.**

## MESSAGGI DI DIO

Dio nostro padre ci parla nella Bibbia per farci capire il senso del dolore, cosicché non cadiamo nella tentazione di credere che è un castigo, come pensavano gli antichi giudei. Quando Gesù vide il cieco dalla nascita, i discepoli gli

domandarono: *«Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché nascesse cieco?»* (Gv 9, 2-3).

In un'altra circostanza: *«Si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: “Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”»* (Lc 13, 1-5).

Come si vede, Gesù non dice che quelli che muoiono in un incidente o per altre cause di violenza siano necessariamente più colpevoli degli altri, come se la morte prematura fosse un castigo di Dio. Piuttosto vediamo che Gesù, con la sua vita e con la sua morte, ottiene la salvezza per farci capire il valore redentivo della sofferenza.

Per questo san Paolo ci può dire: *«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me»* (Gal 2, 20).

E inoltre ci dice: *«Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo»* (Gal 6, 14). *«Mi vanterò quindi volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte»* (2 Cor 12, 9-10). E ancora: *«Io ritengo infatti che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata a noi»* (Rm 8, 18).

E san Paolo continua a dirci: *«Tutto posso in Colui [Cristo] che mi dà la forza»* (Fil 4, 13). *«È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto...»*

(2 Tim 1, 12). E Gesù in persona ci dice in modo lampante: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me [...] prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*» (Lc 9, 23).

Sei disposto a seguire Gesù portando la tua croce personale? Se non puoi tollerare la tua sofferenza, guarda Cristo crocifisso e leggi in Isaia 52, 13; 53, 3-12: «*Tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo*».

«*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori [...] Il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori [...] Gli si diede sepoltura con gli empi [...] sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca [...] Fu annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori*».

Ed allora leggi il Vangelo: «*Gli uomini che avevamo in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano*» (Lc 22, 63).

«*Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo con una canna nella destra; poi, mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano [...] e sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo*» (Mt 27, 29-30).

E tu? Quante volte lo hai maltrattato e ti sei burlato di lui e addirittura lo hai crocifisso con i tuoi peccati? Per questo motivo chiedigli perdono, contemplalo crocifisso, dagli la tua consolazione e il tuo amore. Ma non dimenticare che la tua sofferenza in se stessa non vale nulla. Vale solo quando la offri con amore e per amore a Dio e agli altri.

Per questo Cristo dalla croce ti invita ad unirti a lui e a offrirti con lui per la salvezza del mondo. Il che non vuol dire che, se sei malato, non devi andare dal medico. Sì, da parte tua

devi fare tutto il possibile per guarire, se sei malato; ma quando soffri malgrado tutto, devi offrire la tua sofferenza e non sprecare tante benedizioni che Dio ti può dare attraverso la sofferenza accettata e offerta con amore.

Dio, tuo Padre, ti dice: *«Figlio, non avviliti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà. Purificati, lavati le mani; monda il cuore da ogni peccato. Offri incenso [...] Fa' poi passare il medico -il Signore ha creato anche lui- non stia lontano da te, poiché ne hai bisogno. Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani. Anch'essi pregano il Signore perché li guidi felicemente ad alleviare la malattia e a risanarlo, perché il malato torni alla vita»* (Eccli-Sir 38, 8-14).

E quando soffri troppo e non puoi quasi più sopportare tanto dolore, ascolta Dio, tuo Padre, che ti dice: *«Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare; poiché io sono il Signore tuo Dio [...] Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo [...] Non temere, perché io sono con te»* (Is 43, 1-5).

Ovvero quello che dice Gesù a Giairo quando sua figlia muore: *«Non temere, continua solo ad aver fede»* (Mc 5, 36).

E lui in ogni momento ci promette sollievo e consolazione nel nostro dolore: *«Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò [...] e troverete ristoro per le vostre anime»* (Mt 11, 28-30).

Proprio adesso ricorri a Gesù e chiedigli che attui la sua promessa e ti dia la sua pace.

**Caro Gesù, grazie perché mi ascolti, ma mi manca la pazienza nel dolore. A volte mi dispero.**

**Aiutami, Signore, conto su di te e confido in te. Grazie per il tuo amore e grazie per la tua pace.**

## LA NOSTRA MADRE CHIESA

Vediamo cosa dice la Chiesa nel Catechismo: «*La malattia e la sofferenza sono sempre state tra i problemi più gravi che mettono alla prova la vita umana. Nella malattia l'uomo fa l'esperienza della propria impotenza, dei propri limiti e della propria finitezza. Ogni malattia può farci intravedere la morte*» (Cat 1500).

«*La compassione di Cristo verso i malati e le sue numerose guarigioni di infermi di ogni genere sono un chiaro segno del fatto che "Dio ha visitato il suo popolo" (Lc 7, 16) e che il Regno di Dio è vicino. Gesù non ha soltanto il potere di guarire, ma anche di perdonare i peccati: è venuto a guarire l'uomo tutto intero, anima e corpo; è il medico di cui i malati hanno bisogno*» (Cat 1503).

«*Commosso da tante sofferenze, Cristo non soltanto si lascia toccare dai malati, ma fa sue le loro miserie: "Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie"* (Mt 8, 17).

*Non ha guarito però tutti i malati. Le sue guarigioni erano segni della venuta del Regno di Dio [...] Con la sua passione e la sua morte sulla Croce, Cristo ha dato un senso nuovo alla sofferenza: essa può ormai configurarci a lui e unirci alla sua passione redentrice*» (Cat 1505).

«*L'infermità [...] può rendere la persona più matura, aiutarla a discernere nella propria vita ciò che non è essenziale per volgersi verso ciò che lo è. Molto spesso la malattia provoca una ricerca di Dio, un ritorno a lui*» (Cat 1501).

Per questo si suol dire: ***Per crucem ad lucem*** (attraverso la croce si va alla luce), cioè attraverso la sofferenza arriviamo alla luce dell'amore di Dio.

I Padri del concilio Vaticano II nel loro messaggio al mondo dicevano agli infermi: «*Cristo non ha eliminato la sofferenza e neppure ha voluto svelare il suo mistero. Egli lo prese su di sé*

*e questo è sufficiente perché noi comprendiamo tutto il suo valore. Oh! voi che sentite più pesantemente il peso della croce, voi siete i preferiti del regno di Dio, il regno della speranza, della bontà e della vita. Siete i fratelli di Cristo che soffre e con lui, se vorrete, salverete il mondo. Ecco qui la scienza cristiana del dolore, l'unica che dà la pace. Sappiate che non siete soli, né emarginati né abbandonati, che non siete inutili: siete i chiamati da Cristo, siete la sua immagine viva e trasparente. Nel suo nome con amore vi portiamo il nostro saluto, vi ringraziamo, vi garantiamo l'amicizia e l'assistenza della Chiesa e vi benediciamo».*

O croce gloriosa di Cristo,  
che ci ottenne la salvezza!  
O croce gloriosa della nostra vita,  
che ci aiuta ad amare Dio!

## LETTERA DI PAPA GIOVANNI PAOLO II

Papa Giovanni Paolo II scrisse una lettera apostolica “*Salvifici doloris*” sul senso della sofferenza, nell’anno 1989.

In essa ci illumina il cammino per capire cos’è il dolore. Vediamone qualche passo.

*«Nella sua attività messianica in mezzo a Israele Cristo si è avvicinato incessantemente al mondo dell’umana sofferenza. “Passò facendo del bene” (At 10, 38) e questo suo operare riguardava, prima di tutto, i sofferenti e coloro che attendevano aiuto. Egli guariva gli ammalati, consolava gli afflitti, nutriva gli affamati, liberava gli uomini dalla sordità, dalla cecità, dalla lebbra, dal demonio e da diverse minorazioni fisiche; tre volte restituì ai morti la vita. Era sensibile a ogni umana sofferenza, sia a quella del corpo che a*

*quella dell'anima. E al tempo stesso ammaestrava, ponendo al centro del suo insegnamento le otto beatitudini, che sono indirizzate agli uomini provati da svariate sofferenze nella vita temporale. Essi sono "i poveri in spirito" e "gli afflitti", e "quelli che hanno fame e sete della giustizia" e "i perseguitati per causa della giustizia", quando li insultano, li perseguitano e, mentendo, dicono ogni sorta di male contro di loro per causa di Cristo... Ad ogni modo Cristo si è avvicinato soprattutto al mondo dell'umana sofferenza per il fatto di aver assunto egli stesso questa sofferenza su di sé.*

*Durante la sua attività pubblica provò non solo la fatica, la mancanza di una casa, l'incomprensione persino da parte dei più vicini, ma, più di ogni cosa, venne sempre più ermeticamente circondato da un cerchio di ostilità e divennero sempre più chiari i preparativi per toglierlo di mezzo dai viventi. Cristo è consapevole di ciò, e molte volte parla ai suoi discepoli delle sofferenze e della morte che lo attendono. [...] Cristo va incontro alla sua passione e morte con tutta la consapevolezza della missione che ha da compiere proprio in questo modo. Proprio per mezzo di questa sua sofferenza egli deve far sì "che l'uomo non muoia, ma abbia la vita eterna". Proprio per mezzo della sua croce deve toccare le radici del male, piantate nella storia dell'uomo e nelle anime umane. Proprio per mezzo della sua croce deve compiere l'opera della salvezza. Quest'opera, nel disegno dell'eterno Amore, ha un carattere redentivo.*

*E perciò Cristo rimprovera severamente Pietro, quando vuole fargli abbandonare i pensieri sulla sofferenza e sulla morte di croce [...] . Cristo s'incammina verso la propria sofferenza, consapevole della sua forza salvifica, va obbediente al Padre, ma prima di tutto è unito al Padre in quest'amore, col quale egli ha amato il mondo e l'uomo nel mondo» (n° 16).*

*«In quanto l'uomo diventa partecipe delle sofferenze di Cristo - in qualsiasi luogo del mondo e tempo della storia -, in tanto egli completa a suo modo quella sofferenza, mediante la*

*quale Cristo ha operato la redenzione del mondo. [...] Sì, sembra far parte dell'essenza stessa della sofferenza redentiva di Cristo il fatto che essa richieda di essere incessantemente completata» (n° 24).*

La sofferenza di Cristo deve essere completata dalle nostre sofferenze. Per questo san Paolo dice: «*Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa*» (Col 1, 24). Ciò significa che dobbiamo dare una risposta di amore a Cristo e dobbiamo accettare le sofferenze che ci invia.

*«L'amore è anche la sorgente più piena della risposta all'interrogativo sul senso della sofferenza. Questa risposta è stata data da Dio all'uomo nella croce di Gesù Cristo» (n° 13). «L'uomo sofferente "completa quello che manca ai patimenti di Cristo"; che nella dimensione spirituale dell'opera della redenzione serve, come Cristo, alla salvezza dei suoi fratelli e sorelle. Non solo quindi è utile agli altri, ma per di più adempie un servizio insostituibile. [...] Proprio la sofferenza, permeata dallo spirito del sacrificio di Cristo, è l'insostituibile mediatrice e autrice dei beni, indispensabili per la salvezza del mondo.*

*È essa, più di ogni altra cosa, a fare strada alla grazia che trasforma le anime umane. [...] Coloro che partecipano alle sofferenze di Cristo conservano nelle proprie sofferenze una specialissima particella dell'infinito tesoro della redenzione del mondo, e possono condividere questo tesoro con gli altri. [...] E tanto più la Chiesa sente il bisogno di ricorrere al valore delle sofferenze umane per la salvezza del mondo» (n° 27).*

*«Per questo raccomando a coloro che esercitano il ministero pastorale fra gli infermi, che li istruiscano sul valore della sofferenza, incoraggiandoli a offrirlo a Dio per i missionari. Con tale offerta, gli infermi si rendono a loro volta missionari. [...] La solennità di Pentecoste è celebrata in*

*alcune comunità come giornata della sofferenza per le missioni»* (Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, n° 78).

Chiedi a Maria, madre di Gesù e madre nostra, che ti insegni a dar giusto valore alla tua sofferenza.

Il Papa ti dice: *«Insieme con Maria, madre di Cristo, che stava sotto la croce, ci fermiamo accanto a tutte le croci dell'uomo d'oggi. Invochiamo tutti i santi, che durante i secoli furono in special modo partecipi delle sofferenze di Cristo. Chiediamo loro di sostenerci. E chiediamo a voi tutti, che soffrite, di sostenerci. Proprio a voi, che siete deboli, chiediamo che diventiate una sorgente di forza per la Chiesa e per l'umanità»* (Salvifici Doloris n° 31).

*«Voi infermi siete la forza della Chiesa [...] per questo rinnovo la mia unione spirituale con voi. Questa unione spirituale mi unisce a ogni uomo inchiodato sul letto di un ospedale, o a chi sta su una sedia a rotelle o a chiunque porti la croce della sofferenza. Mi unisco a tutti voi e vi chiedo di fare un uso salvifico della croce che è parte della vostra vita. Chiedete la forza spirituale per portarla con pazienza, affinché non perdiate il coraggio e possiate incoraggiare gli altri con la vostra preghiera e il vostro sacrificio»* (Giovanni Paolo II, 1° luglio 1979, San Giovanni Rotondo).

Riassumendo, possiamo dire con il concilio Vaticano II: *«In Cristo e per Cristo trova luce l'enigma del dolore e della morte»* (GS 22). Senza di lui niente ha senso e la sofferenza sembra un assurdo che oscura la vita e toglie la gioia di vivere, come se Dio fosse il colpevole delle nostre disgrazie. Ma con Cristo, tutto si illumina di nuovo splendore e il dolore è come un fuoco che purifica l'oro del nostro cuore.

## LE PAROLE DEI SANTI

«*Se hai una malattia di: Dio mi vuole dire qualcosa attraverso questa malattia*» (san Filippo Neri).

«*Signore, non desidero né guarire né essere ammalato, desidero solamente quello che tu vuoi*» (sant'Alfonso Maria de Liguori).

«*Non voglio scegliere il modo di servire Dio. Se sarò sano lo servirò lavorando, se sarò ammalato lo servirò soffrendo. Sta a lui scegliere quello che più gli piace*» (San Francesco di Sales). «*La croce è il regalo che Dio fa ai suoi amici*» (santo Curato d'Ars).

«*Non v'è miglior legno per incendiare e conservare l'amore di Dio che quello della croce*» (sant'Ignazio di Loyola).

«*La mia vocazione è soffrire, soffrire in silenzio per il mondo intero, immolarmi accanto a Gesù per i peccati dei miei fratelli... Sono un uomo che soffre... Dio mi ama tanto che gli stessi angeli non lo capiscono... Mi sento così unito alla volontà di Dio che, quando soffro, smetto di soffrire non appena comprendo che lui vuole così... Sento una gioia immensa nel poter soffrire per Gesù quanto non avrei potuto immaginare*» (beato Raffaele).

«*Anche se non lo comprendi, devi accettare quello che è stato stabilito da un Padre così sapiente e che ti ama tanto, anche se ti cagiona dolore*» (san Basilio).

«*La grazia delle grazie, il maggior favore che mi ha accordato Dio, per intercessione di Maria, è soffrire molto per lui*» (san Giovanni Eudes).

«*Sei più gradito a Dio sottomettendoti alla sua volontà nella malattia, che facendo molte e grandi opere in buona salute*» (san Giovanni Crisostomo).

«*Il Sacro Cuore di Gesù è molto più vicino a te quando soffri che quando gioisci*» (santa Margherita Maria Alacoque).

«*Le malattie sopportate con pazienza affliggono il corpo, ma arricchiscono l'anima*» (san Giovanni d'Avila).

«*Si serve meglio il buon Dio soffrendo che operando*» (san Francesco di Sales).

«*Soffrire amando è la felicità più pura*». «*Non perdere nessuna delle spine che incontri ogni giorno. Con una di esse puoi salvare un'anima. Se sapessi quanto viene offeso Dio... Amalo fino alla pazzia per tutti quelli che non lo amano*» (santa Teresina del Bambin Gesù).

**Sono tua, sono nata per te.  
cosa disponi di fare di me?  
Dammi la morte, dammi la vita.  
Dammi salute o malattia,  
dammi onore o infamia.  
Dammi la guerra o pace profonda:  
a tutto dirò di sì.  
Che vuoi fare per me?»**

(Santa Teresa di Gesù).

## LA SOFFERENZA CI ELEV A DIO

Certe persone, di fronte alle sofferenze della vita, si ribellano a Dio e lo incolpano di tutte le loro disgrazie. Esse dicono: «*Perché mi ha fatto questo? preferisco morire che vivere così. Voglio suicidarmi perché così non vale pena di vivere*».

Alcuni pretendono di avere buona salute, come se fosse un diritto acquisito, e dicono: «*Accetterei questo se non avessi figli da accudire... se fossi solo al mondo, ma ho una famiglia da mantenere e ho molti problemi da risolvere e molti progetti da realizzare*». Insomma fanno quasi capire a Dio di essere persone indispensabili nel mondo.

Taluni urlano e dicono: «*Perché? Io sono buono. Perché mi castighi? O Dio, uccidimi se vuoi, ma non affliggere gli altri, non far sprecare denaro ai miei familiari, fa' che non sia un*

*oggetto inutile per gli altri...»* E Dio non risponde, tace, perdona e si prende con pazienza tutti gli insulti e le incomprensioni.

Ma Dio non si diverte e non si compiace vedendoti soffrire, come se il tuo dolore e la tua malattia fossero capricci del suo svago per i momenti di libertà. Al contrario, è molto felice quando vede che tu migliori attraverso il dolore, maturi e giungi ad essere migliore e più felice. La peggior disgrazia che può capitare ad un uomo non è essere infermo, ma essere una cosa inutile che non serve a “nulla” e che, alla sua morte, si sente vuoto dentro per aver dilapidato la sua vita. Ma se una persona ama e offre il suo dolore, anche se è su una sedia a rotelle, la sua vita avrà un senso completo: si sarà realizzata e sarà felice.

Diceva Nicola Wolterstorff: *«Dio è amore e ci ama. Per questo “soffre” quando vede il nostro mondo, avvolto di peccato, pieno di sofferenza. Amare è soffrire. Sotto questo profilo possiamo dire che le lacrime di Dio sono il segreto della storia umana».*

C'è una leggenda cinese che racconta l'episodio di una coppia di anziani che desideravano ardentemente avere un figlio. Dopo vari anni di sterilità, alla fine ebbero un figlio. Il giorno dopo la nascita, un angelo di Dio li visitò e disse loro che potevano chiedergli qualsiasi cosa, che Dio glielo avrebbe concesso. Dopo averci pensato su molto, chiesero per il loro figlio che non dovesse mai sopportare sofferenze e malattie nella sua vita. L'angelo disse loro che Dio poteva concedere tal cosa, ma che ci pensassero bene, perché a suo parere non era la cosa più conveniente per lui. Ma essi insistettero tanto che alla fine Dio glielo concesse.

Continua la leggenda che, per fortuna, questi anziani sposi non vissero a sufficienza per veder crescere il loro figlio, che giunse ad essere il più grande tiranno di tutta la regione.

Perché? Perché la sofferenza ci eleva a Dio, che è amore; ci rende più sensibili di fronte alla sofferenza degli altri e ci aiuta a maturare personalmente. L'uomo che non ha sofferto non

avrà la maturità sufficiente per amare davvero e sarà più duro e insensibile di fronte al dolore degli altri. Per questo un antico proverbio dice: «*Chi non conosce il dolore non conosce l'amore*».

La sofferenza è un tesoro di Dio, uno strumento di Dio per avvicinarci di più a lui, se sappiamo accettarlo con amore. Al contrario può essere un mezzo di disperazione per chi non ha fede e pensa solo di farla finita con tutto quanto prima, e di suicidarsi.

Luis Gastón de Segur dice che di mille persone che stanno all'inferno, probabilmente 990 starebbero in cielo o almeno in purgatorio se fossero state cieche, paralitiche, sordomute o afflitte da qualche infermità. E di mille che stanno in purgatorio, probabilmente 990 starebbero già in cielo se avessero avuto qualche malattia che le avesse rese più umili e mature nella fede e nell'amore.

Qualcuno ha detto che gli infermi bravi e pazienti sono come le stazioni di benzina dove accorrono coloro che vogliono riempire il loro cuore vuoto d'amore. Parlare con gli infermi buoni aiuta i sani a vedere la vita in un'altra prospettiva, perché tutti, presto o tardi, dovremo confrontarci con la malattia. Gli infermi pazienti e bravi sono benefattori dell'umanità e come missionari contribuiscono al grande compito della salvezza del mondo.

Nel 1928 Margherita Godet desiderava essere un'apostola missionaria, ma era immobilizzata a causa di un'infermità. Lei si offrì come missionaria inferma delle Missioni degli stranieri di Parigi. Così diede vita all'Unione dei malati missionari, che si impegna a offrire ogni giorno il proprio dolore alle missioni.

C'è anche la Confraternita Cristiana degli Infermi, fondata dal sacerdote Henry François in Verdun (Francia), nel 1942, per infermi, malati o disabili, per incrementare l'unione e la fraternità fra gli stessi e insegnare loro ad accettare il proprio dolore e ad offrirlo per la salvezza del mondo.

## L'OFFERTA DEL DOLORE

La sofferenza è parte integrante della vita umana, non vi è nessuno che, prima o poi, non sia coinvolto con il soffrire. Per questo dobbiamo imparare a portare la nostra croce quotidiana, come ci dice Gesù, e saperla offrire per conferirle un valore soprannaturale. Da qui discende che è importante imparare ad avere spirito di sacrificio e non cercare sempre il piacere per il piacere.

La Madonna, in molte sue apparizioni, ci parla di offrire sacrifici volontari per la conversione dei peccatori. A Fatima diceva a Lucia: *«Pregate e fate sacrifici per i peccatori, perché molte anime vanno all'inferno perché non vi è nessuno che si sacrifichi e preghi per loro»* (31 agosto 1917).

I tre pastorelli appresero molto bene questo spirito di sacrificio per la conversione dei peccatori. A volte davano il loro cibo alle pecore o ai bambini poveri, oppure mangiavano ghiande amare e non bevevano acqua sotto una grande calura, dicendo: *«O Gesù, è per amor tuo e per la conversione dei peccatori»*.

Evidentemente la sofferenza in sé non vale nulla, se non viene offerta con amore e per amore. Ma quando viene offerta a Dio con amore, ha un grande valore redentivo, unita ai meriti di Gesù Cristo. Per questo dobbiamo pensare a tante persone che sono lontane da Dio e che sono in pericolo di condanna eterna a causa dei propri peccati. Ma se noi offriamo per loro le nostre preghiere e i nostri sacrifici, Dio può concedere loro grazie straordinarie che possono portarle alla conversione e alla salvezza.

Se sant'Agostino non avesse avuto una madre così santa come santa Monica, forse non si sarebbe mai convertito e non sarebbe diventato il grande santo che tutti conosciamo. Se tu fossi più generoso con Dio e offrissi tutte le tue sofferenze e le malattie per la salvezza della tua famiglia, forse Dio avrebbe potuto salvare da tanti anni qualche tuo antenato o qualche

familiare vivente che si trova su una cattiva strada. La preghiera oltrepassa le frontiere del tempo e dello spazio. Prega per i tuoi antenati e parenti, presenti e futuri. Hai ragioni più che sufficienti per offrire tutto quello che soffri. Quanti potranno essere salvati dalla tua generosità! Ma quanti potranno pure dannarsi per loro colpa, ma anche perché non hanno avuto parenti generosi che li raccomandassero a Dio! Offri il tuo dolore a Dio e lui benedirà te e la tua famiglia.

Non puoi immaginare quanto valga la sofferenza offerta con amore. Lo capirai solo in cielo. Lì incontrerai migliaia e migliaia di figli spirituali che hai salvato con il tuo dolore amoroso e con il tuo dolore sofferente.

Quanto soffri molto, celebra la tua messa personale e di come il sacerdote: *«Questo è il mio corpo, che sarà offerto per voi»*. Sì, offri questo tuo corpo e consegnalo a Gesù affinché, in unione con lui, tu possa offrire le tue sofferenze al Padre per la salvezza del mondo. Così la tua vita sarà una messa permanente, in unione con Gesù.

Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei focolari, ci dice: *«Se soffri molto e il tuo soffrire ti impedisce qualsiasi altra attività, ricordati della messa. Nella messa Gesù, ora come allora, né lavora né predica: Gesù si sacrifica per amore. Nella vita si possono fare molte cose, dire tante parole, ma la voce del dolore, anche se muta e sconosciuta agli altri, è la parola più forte, quella che raggiunge il cielo. Se soffri, metti il tuo cuore nel Cuore di Gesù. Dì la tua messa. Offriti con Gesù per la salvezza del mondo. Se il mondo non ti capisce, non turbarti, basta che capiscano Gesù e Maria, gli angeli e i santi. Vivi con loro e lascia che il tuo sangue circoli a beneficio dell'umanità. La messa è un mistero troppo grande per capirlo. La sua messa e la tua messa, Gesù e te, il suo amore e il tuo amore possono salvare il mondo»*.

Per questo Susanna Fouché diceva: *«Ho preso le mie sofferenze nelle mie mani come uno strumento di lavoro per la salvezza del mondo»*. Sei disposto anche tu a offrire la tua vita

per la salvezza dei tuoi fratelli? Gesù sta aspettando la tua risposta e conta su di te. Non lo deludere. Gesù potrebbe dirti:

**«Io sono il tuo Dio e penso a te. Dispongo tutte le cose per il tuo bene anche se non lo comprendi. Accetta in pace e serenità tutto quello che dispongo per te e offrirmi con amore le tue sofferenze. Solo così potremo essere uniti e avere un solo cuore. Se provi stanchezza, buttati fra le mie braccia. Se sei triste, vieni da me e addormentati tranquillo fra le mie braccia.**

**Figlio mio, ieri mattina ti ho visto triste e ho pensato che volessi parlare con me. Quando giunse la sera, ti diedi un magnifico tramonto e aspettai, ma nulla... Ti vidi dormire la notte e ti inviai raggi di luna per baciare la tua fronte e attesi fino al mattino; ma tu con la tua fretta non mi parlasti. Allora, le tue lacrime si mescolarono con le mie che cadevano con la pioggia del giorno.**

**Oggi continui ad essere triste e vorrei consolarti con i miei raggi del sole, con il mio cielo azzurro, con i miei splendidi fiori.**

**Vorrei gridarti che ti amo, e di non aver paura ad avvicinarti a me per chiedermi aiuto, di lasciarmi entrare nel tuo cuore, e di consegnarmi tutto il peso dei tuoi problemi e tutto quello che ti fa soffrire.**

**Non senti la mia voce nel fondo della tua anima? Lo so che sei molto occupato, ma posso continuare ad aspettarti, perché ti amo.**

**Però non dimenticare che ti aspetto, perché voglio vederti contento e felice».**

## ESSERI INUTILI?

Una delle cose che fa soffrire di più gli infermi è sentirsi inutili. Nessuno li avvalora, anzi, vengono emarginati come persone di seconda classe, che non producono altro che problemi. Ma dobbiamo convincerci del fatto che coloro che soffrono e amano non sono esseri inutili, ma piuttosto esseri preziosissimi nel piano di salvezza di Dio nel mondo.

Ascoltiamo quello che diceva santa Faustina Kowalska: *«In un'anima sofferente dobbiamo vedere Gesù Crocifisso e non un parassita ed un peso per la Congregazione. Un'anima sofferente, rassegnata alla volontà di Dio, attira sul convento più benedizioni divine che tutte le suore che lavorano. Povera quella casa che non ha suore ammalate! Talvolta Dio concede molte e grandi grazie per riguardo alle anime sofferenti ed allontana molti castighi unicamente per riguardo a queste. [...] Per conoscere se in una casa religiosa fiorisce l'amore di Dio, basta chiedere come vengono trattati gli ammalati, gli invalidi e gli inabili»* (L.E.V. 425 - 6 settembre 1937).

E quello che dice delle case religiose, allo stesso modo possiamo applicarlo alle case delle nostre famiglie.

Nei nostri focolari, sappiamo dar valore e amare gli infermi? Come sono trattati? Sono visti come esseri inutili che danno solo problemi? Si desidera la loro morte con la scusa che non “soffrano” di più? Inoltre, sia tu che io possiamo rimanere infermi in qualsiasi momento. Per questo cura con amore gli infermi e preparati alla prova, che verrà prima o poi.

Santa Teresina di Lisieux diceva: *«Il soffrire passa, ma l'aver sofferto resta»*. Quanto è bello pensare che, con la sofferenza, abbiamo conseguito tanti meriti per la salvezza dei nostri fratelli del mondo intero!

## SII RICONOSCENTE

Quando ci parlano di qualcuno, la prima cosa che si solito chiediamo riguarda il suo modo di vivere. È povero o ricco? È un professionista? Ha un buon lavoro? Guadagna molto? Ha una casa bella, una bella automobile, una bella presenza?

Se ha molto denaro ed è giovane e bello, allora diciamo che è una persona importante e lo ammiriamo. Desidereremmo essere come lui. Riteniamo che debba essere molto felice e proviamo invidia per tutto quello che ha e per tutto quello che può godere dei piaceri della vita. Ma, sarà davvero felice? Forse che la felicità sta nel possedere e avere cose materiali?

Per questo, per conoscere bene una persona, più che informarsi sul suo tenore di vita, sulle sue proprietà o sulla sua presenza esteriore, dovremmo chiedere come è il suo cuore. Ha buon cuore? È umile e semplice? Ama gli altri con sincerità? È amorevole e pieno di comprensione? Ama Dio con tutto il suo cuore? Perché l'unica cosa importante nella vita è l'amore.

L'amore è ciò che dà senso alla vita. Bisogna vivere con amore e accumulare un tesoro d'amore che ci sia utile per la vita eterna. Bisogna vivere per l'eternità. Perché nella sera della vita saremo giudicati sopra il nostro amore e nella sera della vita rimane solo l'amore. E tu? Ami davvero gli altri? Sei davvero felice o provi invidia verso coloro che hanno più di te? Dai più importanza alle cose materiali o a quelle spirituali? Quanto tempo dedichi alla cura del tuo corpo e quanto alla cura della tua anima? Parli con Dio tutti i giorni? Sei riconoscente per tutti i doni ricevuti? O ti senti triste perché sei povero, vecchio o infermo e perché nessuno ti dà retta?

Quando dicono di te con compassione: *Povero infermo! povero vecchio!* Solleva la testa e dì con entusiasmo e con convinzione: il mio corpo è vecchio e infermo, ma il mio cuore è giovane e pieno di amore, perché è pieno di Dio. Per questo gli rendo grazie per la mia vita passata e per tutto quello che sono e possiedo.

**Sì, Signore, grazie di tutto.  
Grazie perché è meraviglioso  
allargare le braccia  
quando ci sono tanti mutilati.  
I miei occhi vedono,  
mentre tanti sono senza luce.  
La mia voce si esprime nel canto  
mentre tanti sono muti.  
Le mie mani lavorano  
mentre tanti sono mendicanti.  
È meraviglioso tornare a casa,  
mentre tanti non hanno dove andare.  
È meraviglioso amare, vivere, sorridere, sognare  
mentre tanti piangono  
e tanti muoiono prima di nascere.  
È meraviglioso avere un Dio in cui credere  
mentre tanti non hanno consolazione  
e neppure la fede.  
E soprattutto, Signore, è meraviglioso  
avere così poco da chiedere  
e tanto da ringraziarti.  
Grazie, Signore, per essere come sono.  
Grazie.**

## **METTI A FRUTTO IL TUO TEMPO**

Vi sono molti infermi che non sono così infermi da non poter far nulla per gli altri. Si può fare tanto! Soprattutto amare e pregare. Quando il vescovo vietnamita Nguyen Van Thuan era prigioniero dei comunisti del suo paese, voleva fare qualcosa, oltre la preghiera e l'offerta delle sue sofferenze.

Voleva fare qualcosa di utile e incominciò a scrivere.

Racconta: «Un giorno dissi a un bambino cattolico di sette anni, Quang, che veniva alla prigione: dì a tua madre che mi compri tutti i plichi vecchi dei calendari. Quang mi portò i calendari e tutte le notti ai miei fedeli scrivevo messaggi dalla prigione. Ogni mattina il bambino veniva a raccogliere i fogli per portarli a casa; poi i suoi fratelli e le sue sorelle copiavano il messaggio e lo facevano giungere agli altri.

Così nacque il libro “Cammino della speranza”, che fu poi pubblicato in undici lingue.

Quando uscii dal carcere nel 1989, ricevetti una lettera di Madre Teresa di Calcutta in cui mi diceva: «**Quello che importa non è il numero delle nostre opere, ma l'intensità dell'amore che poniamo in esse**».

Durante i tredici anni di prigionia, passai periodi in cui non potevo pregare, mentre sperimentavo l'abisso della mia fragilità fisica e mentale. Più di una volta ho gridato come Gesù sulla croce: «**Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**»

*Ma Dio non mi abbandonò.*

*In carcere cercavo di mettere a frutto il tempo disponibile. A volte insegnavo agli stessi poliziotti persino il latino. Un giorno uno di loro mi disse: «Puoi insegnarmi un canto latino?»*

*- Sì, ma ve ne sono molti: quale è il più bello?*

*- Tu li canti, io ascolto e poi scelgo.*

*Cantai l'Ave Maris stella, il Salve Mater, il Veni Creator...*

*Lui scelse il Veni Creator Spiritus.*

*Non avrei mai immaginato che un poliziotto ateo potesse imparare a memoria tutto l'inno e meno ancora che si mettesse a cantarlo tutte le mattine, verso le sette, mentre scendeva le scale per far ginnastica e fare il bagno in giardino... All'inizio ero molto sorpreso, ma a poco a poco mi resi conto che era lo Spirito Santo che si serviva di un poliziotto comunista per aiutare un vescovo detenuto a pregare, quando era tanto debole, infermo e depresso da non poterlo fare. Solo un poliziotto avrebbe potuto cantare a voce alta il Veni Creator».*

Quanto si può fare per gli altri, nonostante si sia infermi o disabili! Dio è proprio meraviglioso e ha vie incomprensibili per la nostra mentalità occidentale e materialista! La sofferenza e la morte, offerte al Signore, sono la miglior medicina per salvare il mondo.

Questo è quello che accadde in un certo posto dell’Africa.

Ce lo racconta lo stesso vescovo Hguyen Van Thuan: «*A Bagamayo, un porto dell’est della Tanzania, dove erano sbarcati i primi missionari, visitai il vecchio cimitero dei Padri dello Spirito Santo, vicino a baobab, un albero africano enorme. Erano morti tutti molto giovani. Il più vecchio aveva raggiunto i 39 anni*».

Ma quel villaggio si era convertito, poiché, come diceva Tertulliano nel Terzo secolo: «*Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani*». Il loro sangue e le loro sofferenze non furono vane. Le nostre sofferenze e la nostra morte non saranno vane se le offriremo al Signore, anche se non possiamo fare altro che offrirle. Ma facciamolo con amore e per amore.

Pur tuttavia, come dicevo all’inizio, si può mettere a frutto il tempo facendo molte cose semplici, anche se siamo condizionati dall’infermità. Un anziano o un infermo, che non abbia bisogno di essere costretto al letto, può scrivere belle cose, dipingere, consigliare, forse pulire e cucinare nella propria casa o accudire i bambini o intrattenere una conversazione o molte altre cose, secondo la propria capacità e qualità personali. L’importante è che non ci si arrenda e non ci si fossilizzi in un pessimismo paralizzante, anzi che, finché si abbia vita, si cerchi di vivere per gli altri e di fare qualcosa per gli altri, anche se questo, nei casi più estremi, fosse solamente pregare, amare e offrire la propria vita e il proprio dolore.

Così metti a frutto il tempo, perché il tempo è oro ed è un tesoro che Dio mette nelle tue mani e se lo perdi non lo ricupererai mai più. Come diceva Gabriella Mistral:

**Tutta la Provvidenza anela a servire.  
La nube serve, il vento serve, il solco serve.  
Dove c'è un albero da piantare, piantalo tu.  
Se c'è un errore da emendare,  
emendalo tu.  
Dove è una fatica che tutti evitano,  
accettala tu.  
Sii colui che allontanò la pietra dalla via,  
che sciolse l'odio dai cuori  
e risolse le cose difficili di un problema.  
Quanto sarebbe triste il mondo  
se in esso tutto fosse già fatto,  
se non vi fosse più un roseto da piantare,  
un'opera da incominciare!  
Non cadere nell'errore di pensare  
che si acquistino meriti  
solo con le grandi cose.  
Vi sono piccoli servizi: sistemare una mensa,  
riordinare alcuni libri, pettinare una bambina.  
Servire non è compito di esseri inferiori.  
Dio serve. Lo si potrebbe definire: Colui che serve.  
Ed ha i suoi occhi nelle nostre mani.  
Ed ogni giorno ci chiede:  
hai servito oggi? A chi? All'albero?  
A tuo fratello? A tua madre?**

Ricorda sempre la vicenda di una donna ebrea che, dopo una vita avventurosa, a settant'anni, nel 1979, fece rappresentare la sua prima opera musicale, una sinfonia in quattro movimenti che i critici considerarono una vera opera d'arte. Da allora fino alla sua morte, avvenuta a 90 anni, lavorò senza sosta, sviluppando le sue qualità musicali e offrendo al mondo opere immortali che molti avrebbero ritenuto impossibile creare alla sua età. Il suo nome è Minna Keal, una gran donna.

## GLI ANZIANI

Durante tutta la mia vita sacerdotale ho visitato molte volte gli anziani nelle loro case. Una delle cose che più ha richiamato la mia attenzione è il fatto che, in molti casi, soffrono più per la solitudine in cui vivono che per le loro infermità.

Si sentono tristi perché i loro figli non li valorizzano e li relegano nell'ultimo angolo della casa, dove la domestica li cura. In altri casi li portano al ricovero, perché "*non possono*" curarli nelle proprie case, perché "*troppo occupati*" con altre cose che, beninteso, sono più importanti; o forse agiscono così perché non complichino loro la vita nel momento di intraprendere un viaggio o di partire per le vacanze.

Senza dubbio gli anziani sarebbero felici di vivere con i propri figli e di poter usufruire della compagnia dei loro nipoti, che potrebbero accudire ed educare. Non dimentichiamo che gli anziani sono ricchi in sapienza e in esperienza. Essi sono la memoria della famiglia. E se la famiglia perde la memoria e perde la sua identità, che razza di famiglia sarà?

Ci sono casi in cui, quando gli anziani sono molto infermi, i loro familiari trovano la maniera di farla finita con loro "per pietà", e, con l'idea che non abbiano a soffrire troppo, aggiustano le cose con il medico per levar loro l'ossigeno o per individuare qualche modo "pietoso" per porre termine alla loro vita. In una società consumista e materialista, dove Dio non ha posto, quanto è facile pensare che gli unici che valgono sono i giovani, i sani e i ricchi!

In questo modo, mettendo da parte gli anziani, le famiglie perdono la loro identità, la memoria del loro passato e la ricchezza dell'esperienza che gli anziani possono tramettere alle generazioni più giovani.

Non sentendosi valorizzati dopo aver sacrificato tutta la loro vita a favore dei figli, gli anziani si sentono soli e tristi. La loro vecchiaia si delinea come una notte oscura. Per questo devono innalzare il loro cuore a Dio affinché la gioia della fede riempia

di stelle la notte della loro vita e possano sorridere e affrontare la vecchiaia con dignità. Un anziano può essere vecchio negli anni, ma giovane in spirito, quando ama Dio e gli altri. L'importante è essere giovani nel cuore, anche se il corpo deperisce giorno per giorno.

Essere vecchio non significa essere inutile. Essere anziano significa raccogliere i ricordi e le esperienze della vita per offrire i frutti migliori alle generazioni a venire. Il bene fatto rimane per sempre, anche se nessuno lo ha visto e anche se passassero milioni di anni. Inoltre, non tutto si perde con il trascorrere degli anni. Il sapere che si è accumulato e l'amore non passano mai. Per questo, quando muore un anziano di molta esperienza e che ha amato a piene mani, è come se andasse in fumo una biblioteca, è come se si andasse a fuoco una cattedrale. E quindi, davanti ad un anziano buono e saggio, rispetta la sua canizie e approfitta della sua sapienza e della sua bellezza spirituale, fino al momento in cui è ancora al tuo fianco.

Papa Giovanni Paolo II, nella sua lettera apostolica agli anziani diceva loro: *«Gli anziani ci aiutano a vedere gli avvenimenti terreni con più saggezza, perché le vicissitudini della vita li hanno resi esperti e maturi. Essi sono depositari della memoria collettiva e per questo interpreti privilegiati dell'insieme di ideali e di valori comuni che reggono e guidano la convivenza sociale. Escluderli è come rifiutare il passato, in cui il presente affonda le sue radici...»*

*La vecchiaia è un tempo da vivere con un sentimento di abbandono confidente nelle mani di Dio, Padre provvido e misericordioso. È un periodo che si deve utilizzare in modo creativo, con la prospettiva di approfondire la vita spirituale, mediante l'intensificazione della preghiera e l'impegno di una dedizione ai fratelli nella carità. Personalmente, nonostante i limiti che mi sono sopraggiunti con l'età, conservo il gusto della vita. Rendo grazie a Dio per questo. È bello potersi consumare fino alla fine per il Regno di Dio. Nello stesso*

*tempo trovo una grande pace al pensiero che il Signore mi chiami: dalla vita alla vita»* (1° ottobre 1999).

La terza età è molto bella. In essa non vi è niente di inutile, anche se possiamo fare solamente piccole cose. Per Dio niente è piccolo, perché quando vi è molto amore, Dio è lì per renderci immensamente felici. E cammina con noi per le strade della vita.

Che bello poter essere coscienti del grande valore della vita e vivere con amore ed entusiasmo fino all'ultimo momento! Così visse la sua vecchiaia anche il grande poeta indù Tagore, che, nel suo *Poema del commiato* dice:

*«È l'ora di partire, fratelli miei, sorelle mie.  
Già ho restituito la chiave della mia porta.  
Siamo stati vicini per tanto tempo  
e ho ricevuto da voi più di quanto potei dare.  
Già il giorno sta finendo  
e la luce che illuminava il mio angolo oscuro  
si è spenta.  
Già sento l'ordine di partire  
e sono pronto a mettermi per la via.  
Addio».*

Paul Claudel scriveva:

**«Forse il vivere è lo scopo della vita?  
Siamo forse qui per rimanere eternamente sulla terra?  
L'importante è amare.  
Qui sta la felicità, la grazia,  
il senso della vita e l'eterna gioventù.  
Cosa vale il mondo paragonato alla vita?  
E a che serve la vita se non per donarla?  
Per questo non ti tormentare più,  
quando c'è qualcosa di tanto semplice:  
amare e obbedire».**

Il grande poeta e sacerdote spagnolo José Luis Martín Descalzo scriveva:

**«Morire è solo morire.  
Morire finisce.  
Morire è un falò di un momento.  
È attraversare una porta  
e incontrare ciò che tanto si cercava.  
Si finisce di piangere e di fare domande,  
si vede l'amore senza specchi o enigmi,  
si trova la pace, la luce, la casa tutte insieme  
e si scopre, lasciati lontani i dolori,  
la notte di luce dopo tanta notte oscura».**

Ascoltiamo ora quello che diceva un vecchio di 80 anni:

**«Benedetto colui che è capace di comprendere  
che mi trema il polso  
e che i miei passi sono lenti e vacillanti.  
Benedetto colui che si ricorda che i miei orecchi  
ormai non odono bene e che a volte non capisco tutto.  
Benedetto colui che sa che i miei occhi ormai  
non vedono bene, e non si spazientisce  
se qualcosa mi cade dalla mano e si rompe.  
Benedetto colui che non si vergogna  
della mia lentezza nel mangiare  
e mi fa posto alla mensa di famiglia.  
Benedetto chi mi ascolta  
anche se narro mille volte lo stesso racconto  
o gli stessi ricordi della mia gioventù.  
Benedetto colui che non mi fa sentire un estraneo  
e mi dimostra il suo affetto con delicatezza,  
e rispetto.  
Benedetto chi trova il tempo  
per stare al mio fianco  
e asciugare le mie lacrime.  
Benedetto colui che mi tende la mano**

**quando giungerà la notte  
e dovrò presentarmi a Dio.**

**O Signore, sono alla tua presenza  
con i miei anni e le mie esperienze  
con le mie gioie e le mie pene  
e con la gioia immensa di aver vissuto.**

**Non guardare, Signore, le mie colpe,  
ma la buona volontà di essere migliore.  
Dammi la forza di credere di più in te  
e aumenta l'entusiasmo,  
la pace e la speranza  
per essere disponibile fino all'ultimo momento.**

**Accetta la mia vita, qual essa sia,  
e trasformala in una fonte di gioia.**

**Signore, per tutto quello che hai fatto per me  
per tutto quello che è stata la mia vita... GRAZIE.**

**\*\*\*\*\***

**«Invecchiare è vedere Dio più da vicino».**

## PARABOLA DELLE IMPRONTE SULLA SABBIA

C'era una volta un pescatore che viveva in una plaga solitaria, lontano dagli uomini ma non lontano da Dio.

Un giorno passeggiava sulla riva del mare e si sentiva felice mentre parlava con Dio. E così parlandogli, gli disse: «*Signore, vorrei che tu mi dimostrassi che sei sempre al mio fianco, che mi ami e mi ascolti*». E, pregando, continuava a camminare.

All'improvviso udì la voce di Dio che gli diceva: «*Figlio mio, guarda le tue impronte. Qui sta la prova che io sono al tuo fianco*». Ed ecco, vide sulla sabbia che vi erano quattro impronte di due persone che camminavano l'una accanto all'altra.

La gioia che provò fu immensa. Dio lo amava e viveva al suo fianco. Cosa poteva sperare e desiderare di più? La sua gratitudine non aveva limiti. La sua lode era il pane di ogni giorno. Ma i giorni e i mesi passarono, e la stanchezza del duro lavoro gli faceva barcollare la sua fede.

Un giorno era particolarmente triste. Il cielo era nuvoloso e sul mare c'era una grande tempesta; tutto sembrava oscurato. Aveva fame, provava freddo e si sentiva persino malato. Allora si rivolse a Dio e gli disse: «*Signore, dammi la prova che anche oggi sei al mio fianco con me. Non abbandonarmi. Ho bisogno di te, dammi la tua gioia e la tua pace*».

E proseguì nel cammino... finché si azzardò a guardare le sue impronte e vide con tristezza che sull'arena ve n'erano solo due.

Allora, sconsolato, gli disse: «*Signore, perché mi ha lasciato solo? Dove sei ora? Non mi ami più? Mi lasci solo adesso che sono triste e malato?*»

Ma subito udì di nuovo la voce di Dio: «*Figlio mio, quando le cose nella tua vita andavano bene, hai potuto vedere le mie impronte al tuo fianco, ma ora che sei malato, stanco e*

*abbattuto, ho preferito portarti sulle mie braccia. Guarda attentamente, queste impronte sulla sabbia sono le mie, non le tue».*

E così, fratello infermo, Dio è al tuo fianco e ti ama. Se non avverti la sua presenza, non vuol dire che ti ha abbandonato. Vuol dire che è con te sulla tua croce e ti abbraccia nel suo cuore, piange con te, soffre con te e ti ama nell'intimo.

Perciò la pace che senti nel profondo del tuo essere è un chiaro indizio che Dio ti ama e che si sente orgoglioso di te che sei suo figlio.

## PARABOLA DELL'UOMO SERVIZIEVOLE

C'era una volta un buon uomo che viveva in campagna e aveva molti problemi di salute. Si sentiva molto debole e poteva camminare a fatica. Un giorno gli apparve Gesù e gli disse: *«Ho bisogno che vada sulla montagna e mi porti ogni giorno una fascina di legna. Devi fare questo ogni giorno per un anno».*

L'uomo rimase perplesso: non capiva come avrebbe potuto fare la volontà del Signore, ma gli promise che da parte sua avrebbe fatto tutto il possibile. Nei primi giorni doveva essere accompagnato da un familiare per camminare e per trascinare la fascina, ma a mano a mano che i giorni e le settimane passavano si sentiva sempre meglio in salute e poteva camminare più agevolmente. Tuttavia il diavolo gli apparve e gli disse: *«Perché obbedisci a Gesù? Ti fa lavorare senza ragione, perché in questo paese tutti hanno la luce elettrica e nessuno ha bisogno della legna per cucinare. Perché continui ad accumulare qualcosa che non serve a niente?»*

Ma quel brav'uomo scacciò la tentazione e continuò ad obbedire a Gesù fino alla fine.

Gesù gli apparve di nuovo, lo ringraziò per la sua obbedienza e gli disse: *«Guarda, il tuo problema di salute è*

*sparito, perché quello di cui avevi bisogno per guarire era aria pura ed esercizio fisico. Obbedendo, hai ottenuto la salute. Inoltre, fra tre giorni sorgeranno problemi, e in paese non avranno la luce elettrica, e allora tutta la legna accumulata durante un anno si potrà vendere bene per riscaldarsi e per cucinare. Dividi il tuo tesoro con gli altri e rendi felici così tutti coloro che ti chiedono aiuto. Obbedendo sei riuscito a rendere un servizio agli altri. Sii sempre un uomo buono e servizievole».*

Allora, molte volte nella vita non comprendiamo le difficoltà che ci si presentano. A volte vorremmo ribellarci contro Dio come se fosse il colpevole delle nostre disgrazie, e il diavolo ci presenta pensieri di scoraggiamento e di allontanamento da Dio. Ma non dimenticare che Dio *«tutto permette per il nostro bene»* (Rm 8, 28). Lui conosce il futuro meglio di te.

Metti il tuo futuro nelle sue mani e lasciati guidare da lui, accettando in ogni momento la sua volontà. Fa' il bene senza guardare ad altro.

**Ognuno di noi è come una matita di diversi colori.  
Vi è chi ha il colore gioioso della simpatia.  
Chi ha il colore brillante dell'intelligenza  
e chi ha il coraggio della generosità.  
Possiamo vivere soli, ma i nostri giorni sarebbero tristi.  
di un unico colore, forse il nero.  
Mettersi in rapporto con gli altri  
è dipingere il nostro mondo di mille colori.  
A te tocca scegliere se vivere solo o con gli altri.  
Ti raccomando di vivere in unione con gli altri,  
affinché il diario della tua vita  
sia colorato di milioni di colori.  
Vivi di colori, vivi per gli altri.  
Servi gli altri e con tutta la forza del tuo cuore  
grida:**

**Oggi seminerò la parola buona, perché ci sia più pace.**

**Oggi seminerò un gesto di amicizia,  
perché vi sia più amore.**

**Oggi seminerò una preghiera,  
affinché qualcuno sia più vicino a Dio.**

**Oggi seminerò delicatezza  
perché ci sia più bontà.**

**Oggi seminerò sincerità,  
perché ci sia più verità.**

**Oggi seminerò un sorriso  
affinché ci sia più felicità.**

## PARABOLA DEL GIUDIZIO FINALE

Quando giunse la fine dei tempi, milioni e milioni di persone furono portati in una grande pianura per essere giudicati davanti al trono di Dio. Ma vi erano molti che incominciarono a criticare Dio:

- *Come può giudicarci? Che ne sa lui della sofferenza? Io ho sofferto fino alla morte in un campo di concentramento -* diceva una donna ebrea.

- *Allora io sono stato torturato ed ucciso solo perché ero un negro.*

- *Io ho sofferto tutta la mia vita senza la minima pietà,* diceva un giovane.

- *Io ho trascorso la mia vita in carcere per un crimine che non avevo commesso.*

E così recriminavano contro Dio l'un l'altro, e ripetevano: «*Che ne sa Dio della sofferenza, se trascorre tutta la sua vita felice in cielo?*»

Allora si riunirono alcuni dei più rivoltosi e nominarono un rappresentante perché andasse a dire a Dio che, prima che li potesse giudicare, lui avrebbe dovuto essere condannato a

vivere sulla terra come una persona umana. Dicevano: *«Nasca ebreo, non si sappia dove sia nato, gli sia dato un lavoro difficile, che persino la sua famiglia lo creda pazzo e che venga tradito dai suoi più intimi amici. Che sia perseguitato e condannato da un giudice codardo, sia torturato e ucciso, cosicché impari cosa sia essere uomo e soffrire su questa terra»*. Da tutte le parti c'erano taluni che alzavano la voce in segno di approvazione.

Quando tutti tacquero, apparve Cristo. Si fece un grande silenzio. Nessuno si azzardò a dire una sola parola, perché immediatamente tutti si resero conto che Dio aveva accettato le loro condizioni, si era fatto uomo, era stato perseguitato, torturato e ucciso. Non aveva abbandonato coloro che soffrono, ma si era fatto come uno di loro. Ed ora li amava di un amore speciale. Per questo, dopo un lungo silenzio, tutti sorrisero sollevati e accettarono di essere giudicati da Dio.

Sei disposto ad accettare il giudizio di Dio su di te? Sarai capace di rinfacciargli le tue sofferenze? Le accetterai e le offrirai con amore per essere un altro Cristo nel mondo?

Dio fa silenzio e attende la tua risposta. Egli si aspetta molto da te e conta su di te per il grande compito della salvezza del mondo.

## GESÙ È IL SUO NOME

Dal giorno in cui Gesù soffrì e morì sulla croce, la sofferenza ha un nome: GESÙ.

Egli ha dato un senso alla sofferenza. Se Gesù non avesse sofferto, forse avremmo diritto a ribellarci contro Dio che ci ha abbandonato alla nostra sorte, perché allora il dolore non avrebbe senso, o perlomeno non lo capiremmo. Ma da quando venne Gesù nel mondo, lui ha potuto dire ad ognuno di noi: *«Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo»* (Gv 16, 33).

Anche san Pietro, totalmente convinto di questo, ci dice: *«Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi»* (1 Pt 4, 13). E san Paolo, sulla base della propria esperienza ci dice: *«Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non siano paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi»* (Rm 8, 18).

Gesù è il servo di Javhè, maltrattato e sacrificato per i peccatori, di cui ci parla Isaia (c. 52, 53). Gesù è Dio che soffre per insegnarci a offrire il nostro dolore e a dargli un senso soprannaturale. Sì, la sofferenza ha ora un nome nuovo e questo nome è Gesù. Gesù per amore soffrì per noi. Per questo se tu stai soffrendo in questo momento, Gesù ti invita a seguirlo, ti invita ad offrirti insieme a lui al Padre, ti invita a non cadere nella disperazione, ma ad accompagnarlo sulla croce per essere con lui redentore del mondo.

Sei disposto a offrire il tuo dolore per amore di Gesù?

Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari, scrisse nel suo libro *“Il Grido”*: *«Ricordo l'impressione che provai a Gerusalemme quando sul Calvario mi mostrarono il buco dove fu piantata la croce di Gesù. Prostrata a terra, estraniata in adorazione di ringraziamento, mi sopravvenne una sola idea: se non fosse esistita questa croce, tutti i nostri dolori, le sofferenze di tutti gli uomini non avrebbero avuto un nome»*.

Ora capisco perché un autore una volta disse: *«L'inferno è non poter mai dire Gesù»*. Credo che chi non è capace di amare Dio e non è capace di soffrire con Gesù, può solo disperarsi davanti al dolore.

Per questo noi, carichi di speranza, nei momenti di dolore possiamo dire come san Paolo: *«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me»* (Gal 2, 20).

Karl Stern, famoso psichiatra ebreo convertito, nel suo libro *La colonna di fuoco*, diceva: *«C'è qualcosa di straordinario nei patimenti di Cristo! Da una parte sembra che contengano tutti i patimenti umani; dall'altra parte pare che abbiano*

*bisogno di essere completati dai patimenti di ogni individuo [...] Tutti siamo stati presenti a scene che teniamo ancora inchiodate nell'immaginazione a causa del loro orrore. Un ricordo di dieci anni fa: una notte dovetti informare una madre che il suo unico figlio era morto di emorragia dopo un'operazione. È una notizia terribile da comunicare, ma in un ospedale si fa quotidianamente, di routine. Tuttavia, non so il perché, talvolta a causa della sua stessa semplicità, la scena è per me indimenticabile. La madre restò a guardare il cadavere di suo figlio e, dopo qualche istante, disse semplicemente a suo marito: «Questo è nostro figlio».*

Un mio parente mi raccontò un episodio avvenuto a Dachau. Un ebreo anziano e infermo era solito passeggiare sostenuto a braccia da due dei suoi figli. Un giorno cadde morto per un collasso. Un soldato della milizia spostò di lato il suo corpo con il piede, dicendo in presenza dei figli: «**Un ebreo di meno, tanto meglio**».

*Abbiamo visto persone bagnate dal sudore della morte, genitori separati che minacciavano i figli e figli che odiavano i loro genitori... E tuttavia bisogna ammettere che è Cristo stesso colui che è presente in tutte queste sofferenze. Lui e sua Madre erano nella sala dell'ospedale la notte in cui morì quel figlio. Fu il suo corpo quello che fu colpito dal piede del soldato della milizia, quando disse: **un ebreo di meno**. È lui che è presente durante l'agonia e nelle segrete umiliazioni di milioni di pazienti. Questo è un fatto fondamentale, di base, quasi mi azzarderei a chiamarlo "scientifico", perché non ha nulla a che vedere con alcuna emozione. È un assioma. Ce lo rivelò il Signore stesso e la Chiesa ce lo sta ripetendo secolo dopo secolo. Questo assioma era nel pensiero di Pascal quando disse che Gesù sta ancora patendo sulla croce». (Karl Stern, *El pilar de fuego*, ed. Criterio, Buenos Aires, 1954, p. 325-327).*

Il famoso scrittore francese convertito, André Frossard, scrisse: «*La sofferenza ha un valore enorme. Se Cristo ha voluto passare attraverso la sofferenza, aveva buone ragioni per farlo... La sofferenza ci apre all'infinito, al mondo e agli*

*altri. È un atto positivo e non negativo... È normale rifiutare la sofferenza. Cristo stesso nell'Orto degli Ulivi dice: **Padre, se è possibile, allontana da me questo calice.** Ma quando la sofferenza arriva, bisogna accettarla... Colui che soffre promuove la carità e la compassione intorno a sé. Egli è un creatore d'amore e in questo senso è simile a Dio. È capace di rendere migliore chi gli sta intorno. L'inferno è Cristo. Gesù dice: **Io ero infermo e mi avete visitato.** La sofferenza ci apre a Dio e al suo amore» (Intervista ad André Frossard sulla rivista prier, Parigi, ottobre 1990, n° 5).*

Per questo ora diciamo con Gesù:

**Dio mio, metto la mia vita nelle tue mani  
con una confidenza senza limiti,  
perché io confido in te.  
Fa' di me quello che vuoi, sia quel che sia,  
ti rendo grazie perché ti amo  
e confido in te, perché tu sei mio Padre.**

E ora diciamo a Gesù, se possibile cantando:

**GESÙ, GESÙ, GESÙ.  
Gesù, ti dò la mia vita  
insieme a tutto il mio amore.  
Gesù ti dò la mia mente,  
la mia gioia e il mio dolore.  
GESÙ, ti amo molto  
e porto il tuo nome  
nel mio cuore.**

## SOFFRIRE PER GLI ALTRI

Se leviamo lo sguardo nella prospettiva dell'eternità, possiamo capire che il dolore ha un senso nei piani di Dio. Tu, con il tuo dolore, anche se non lo sai, stai contribuendo al grande compito della redenzione e della salvezza del mondo.

Cristo con la sua croce aprì cammini inesplorati.

La croce di Cristo produsse una rivoluzione totale e cambiò interamente i valori dell'umanità. Fino ad allora, il dolore era rifiutato come assurdo. L'ideale era, e continua ad esserlo per molti, avere salute, denaro e amore... e usufruire di tutti piaceri che la vita offre. Al massimo il dolore era compreso come un castigo per i cattivi. Ma non si poteva capire la sofferenza dei buoni come Giobbe. Per questo, se non capisci niente, pensa almeno a Gesù, chiudi gli occhi, rimani in silenzio e accetta i piani di Dio.

Perché ha scelto te affinché contribuisca con i tuoi dolori alla salvezza del mondo, mentre preferivi contribuirvi soltanto con le tue opere e con la tua buona salute? Perché ti ha scelto come un infermo redentore? Perché devi soffrire per gli altri?

Ascolta quello che dice padre Ignazio Larrañaga nel suo libro *L'arte di essere felice*: «*Ho conosciuto famiglie pie che vissero sempre secondo i requisiti di una fede genuina e ora, all'improvviso, è caduta loro addosso una serie di infortuni (incidenti sulla strada, morti premature, ingiustizie, fallimenti economici).*

*Non vi è altra spiegazione: stanno soffrendo per gli altri.*

*Ho conosciuto madri di famiglia che per lunghi periodi condussero una vita esemplare, mentre ora, all'improvviso, sono state colpite dall'incomprensione, dalla calunnia, dal tradimento o da una crudele malattia.*

*Se Dio è giusto, questo è incomprensibile; non vi è altra spiegazione che questa: stanno soffrendo per gli altri.*

*Ho visto piccole creature senza colpa né malizia segnate per sempre dall'invalidità o dall'infermità; lavoratori che*

*furono licenziati e lasciati senza sostentamento, con otto figli in casa; basta affacciarsi ai padiglioni di un ospedale per vedere quanti infermi si consumano lentamente per anni e anni, fino a spegnersi del tutto in un letto; basta percorrere qualsiasi strada e entrare casa per casa per imbatterci in centinaia e migliaia di vittime della menzogna, del tradimento, di malattie incurabili, di agonie dolorose... Lo si sappia o non lo si sappia, stanno soffrendo e morendo per gli altri, con Cristo, portando sopra di sé le croci dell'umanità.*

*Mi direte che questo è incomprendibile, che è assurdo, che non è logico. Certamente, se guardiamo le cose attraverso il criterio delle normalità, tutto questo va contro il senso comune ed è contro l'equità e la giustizia. Ma dopo quello che accadde sul Calvario, dopo che Dio trasse vita dalla morte e riportò il trionfo definitivo sul caos totale, tutte le normalità divennero meno importanti, le logiche umane le portò il vento con sé, le gerarchie dei valori finirono per avvicinarsi, sprofondarono per sempre le coordinate del senso comune, e, per finire, le nostre misure non sono le sue misure e i suoi criteri non sono i nostri criteri.*

*Il Calvario è la rivoluzione di tutti i valori...*

*Sono stato presente negli ospedali, e per tante volte, alla seguente scena: quando spiegavo ai malati incurabili che stavano partecipando ai dolori del Crocifisso e che erano accanto a lui nella redenzione del mondo, ho visto che, mentre essi fissavano con intensità il crocifisso, i loro volti si rivestivano di una pace inspiegabile e di una segreta e misteriosa gioia. Di certo avvertivano che valeva la pena soffrire, perché avevano trovato un senso e uno scopo alla loro sofferenza. Il loro dolore già assumeva un carattere creativo, come il dolore della madre che partorisce. Non so se si possa chiamare tutto ciò la gioia del dolore. Ad ogni modo, è la vittoria e la soddisfazione di chi ha sradicato dal dolore il suo più tremendo pungiglione: il non senso, l'inutilità.*

*Un infermo, umanamente parlando inutile a tutto, o qualsiasi altra persona tribolata dalle pene della vita, prende*

*coscienza che, nella fede e nell'amore è attivamente partecipe alla salvezza dei propri fratelli, e che sta completando quello che manca ai patimenti del Signore; cioè del fatto che la sua sofferenza non è solo utile agli altri, ma che compie un servizio insostituibile nel piano della salvezza; che sta arricchendo la Chiesa tanto o ancor più degli apostoli missionari; che la sua sofferenza, assunta con amore, è ciò che apre il cammino alla grazia più di qualunque altro servizio; che coloro che soffrono con fede e con amore rendono presente nella storia dell'umanità la forza della redenzione più di qualunque altra cosa; ed infine che stanno sospingendo il regno di Dio dal di dentro, sia in avanti che verso l'alto. Come non provare soddisfazione e gioia?*

*Pensa: con il passare del tempo il tuo nome sparirà dagli archivi della vita. Anche i tuoi nipoti e pronipoti saranno sepolti nell'oblio e i loro nomi li porterà via il vento. Per ricordarti non resterà che il silenzio.*

*Ma se hai contribuito alla Redenzione del mondo, associandoti al compito redentivo di Gesù con il tuo dolore personale, avrai aperto solchi indelebili nelle viscere della storia, che né i venti né le piogge cancelleranno; avrai realizzato un'opera che oltrepassa i tempi e gli spazi. Come non provare soddisfazione e gioia? E così ben si capisce l'esplosione di gioia di Paolo quando dice: «Perciò mi compiaccio nelle mie infermità» (Cor 12, 10).*

*Lascio quindi sopra il tuo capo sofferente questa benedizione: "Siano benvenuti coloro che soffrono in pace la tribolazione e l'infermità, perché saranno coronati con un diadema d'oro"». (Ignazio Larragaña, *L'arte di essere Felice*, ed. Paoline, Lima, 2003, pagg. 129-133).*

*Parte seconda*

# AMORE CHE RISANA

*In questa seconda parte spieghiamo che l'amore di Dio guarisce e che Gesù continua a guarire oggi come quando viveva sulla terra.*

*Dobbiamo amare Dio e accettare i suoi progetti su di noi, fino all'abbandono totale, come facevano i santi.*

*Per questo riporteremo testimonianze di infermi che hanno saputo soffrire con amore e per amore.*

*Incominciamo a dire che l'amore risana e che l'odio rende infermi.*

## L'AMORE GUARISCE

C'è qualcosa che ho imparato con l'esperienza: l'amore guarisce, l'odio distrugge e fa ammalare. Anche la psichiatria ci dice che la mancanza di amore sta alla radice della stragrande maggioranza dei problemi psicologici. Per questo la fede in Dio, e il credere che egli ci ama, cura meglio di tutte le medicine del mondo. Lo psichiatra Angyal diceva che *«l'amore è nell'essenza di tutti i problemi della personalità»*.

Victor Frankl (1905-1997), il grande psichiatra viennese, ebreo, che fu prigioniero in un campo di concentramento durante la seconda guerra mondiale scoprì la cura per molte infermità mentali nella logoterapia, e cioè, nel trovare e dare un senso alla vita nell'amore verso Dio e verso gli altri. Nel suo libro *“L'uomo alla ricerca di un senso”* afferma che senza la fede in Dio non può aver senso la sofferenza. Se la sofferenza, l'infermità o la morte non avessero senso oltre noi stessi, non varrebbe la pena vivere. Per questo parla di trovare il coraggio di soffrire per trasformare il dolore in qualcosa di trascendente. Bisogna trascendere il dolore con l'amore, per dargli così un senso e dare un senso a tutta la nostra vita, anche se è dura e triste.

Quanta sofferenza produce la mancanza di amore! Madre Teresa di Calcutta racconta: *«Un giorno a Londra incontrai di notte un ragazzo molto giovane. Gli dissi: “Tu sei molto giovane e non dovresti essere per strada a quest'ora”*.

*Egli mi rispose: “Mia madre non mi ama perché porto i capelli lunghi”*.

*Un'ora dopo tornai nello stesso posto e mi dissero che quel ragazzo aveva assunto quattro diversi tipi di droga. Era stato trasportato all'ospedale e con ogni probabilità era già morto... A Calcutta abbiamo raccolto più di 27.000 persone dalla strada; così possono morire serenamente in Dio. Fino ad ora le mie sorelle e io stessa non abbiamo trovato né visto ancora nessun uomo o donna che abbiano rifiutato di chiedere*

*perdono a Dio e che non abbiano accettato di dire: **Dio mio, io ti amo...***

Abbiamo milioni di lebbrosi. Sono degni di ammirazione! Lo scorso Natale andai a vederli e dissi loro che essi hanno Dio come regalo e che Dio li ama in modo particolare, che essi sono amati in modo particolare e che il loro male non è un peccato. Un anziano, che era completamente sfigurato, si sforzò di venire verso di me e mi disse: «*Ripetimi questa cosa un'altra volta, perché mi è suonata molto bene. Ho sempre sentito dire che nessuno ci ama. È meraviglioso sapere che Dio ci ama. Dimmelo un'altra volta*».

Raul Follerau, il padre dei lebbrosi, racconta: «*Un giorno vidi un lebbroso al quale restava solo un dito delle mani. Diceva: "Ho perso le mie mani e le mie dita, ma ho conservato il mio coraggio. Desideravo essere qualcuno, uno che lavora e che canta. Allora ho imparato a servirmi delle mie mani senza le mani. Cento volte mi sono caduti a terra gli utensili, ma cento volte mi sono messo ginocchioni a raccogliarli. Sono riuscito a ottenere i miei primi legumi nel mio orto, perché tu mi hai insegnato che non ero un indesiderabile"*».

Perciò ama gli altri senza aspettarti nulla in cambio, senza attendere la ricompensa; ama senza sosta e dà a tutti sinceramente che li ami e desideri renderli felici. Non capiti a te quello che accadde a Thomas Carlyle con la sua sposa. Egli la amava profondamente, ma spesso era aspro e brusco con lei. Sentiva un amore sincero e profondo per sua moglie, ma non lo manifestava e non lo esprimeva con parole tenere e atteggiamenti affettuosi. Dava per scontato che ella lo sapesse e non si impegnava a parlare di questo né di comunicare apertamente i suoi sentimenti.

E intanto gli anni passarono... Sua moglie morì prima di lui e, improvvisamente, tutto l'affetto prima represso arrivò violentemente in superficie esigendo da lui una risposta, la certezza che sua moglie avesse saputo che lui l'amava davvero con tutta la sua anima. Ma adesso lei come poteva

confermarglielo? Sapeva che sua moglie teneva da molti anni un diario e lo cercò, sperando di trovare nelle sue pagine la prova di quello di cui tardivamente aveva bisogno. Finalmente trovò il diario e sfogliò le pagine, ma da nessuna parte vi era un accenno al suo amore per lei. Anzi, pagina dopo pagina, riscontrò con lacerante evidenza che sua moglie deplorava la sua inclinazione cattiva e soffriva per gli eccessi di collera ai quali andava spesso soggetto.

Lesse disperatamente il diario senza trovare una sola pagina in cui si riflettesse l'amore che lui le aveva professato. Perché di sicuro lui l'aveva amata davvero, anche se non glielo aveva mai detto. L'uomo eruppe in pianto ed esclamò disperato: *«Se mia moglie potesse tornare a me anche solo per un momento per poterle dire quanto l'ho sempre amata e quello che significava per me, e fino a che punto ella era il centro della mia vita e la gioia del mio cuore... Magari potesse ritornare per qualche momento per darmi la certezza che finalmente sa quanto la amo!*

*Ma ormai è troppo tardi e so che ella non ritornerà ed io mi trascinerò fino al giorno della morte il dolore di non averle detto mai quanto la amai».*

Per questo non ti stancare mai di dire a colui che sta al tuo fianco che lo ami, che ha grande importanza per te, che ti aspetti molto da lui. Solo così supererai la sua insicurezza e avrai un vero amico. Lui ha bisogno di sentir dire questo mille volte; non ti stancare di ripeterglielo e così anche tu troverai la tua felicità mentre lo rendi felice.

Un figlio diceva a sua madre mordibonda: *«Sei stata la miglior madre del mondo».* Ed ella rispose: *«Perché non me lo hai detto prima?»* Ella aveva atteso sempre una parola di ringraziamento da suo figlio e non l'aveva mai sentita, come se lui avesse il diritto ad aspettarsi tutto senza dare nulla in cambio.

È tanto facile far felici gli altri! Di loro molte volte, con parole o senza parole, che li ami. Non credere di averlo mai

detto a sufficienza. L'amore non si dà mai per scontato. Sforzati di amare gli altri di volta in volta senza stancarti mai.

Non importa se non lo meritano. Essi hanno bisogno di te per essere felici e tu hai bisogno di farli felici per essere anche tu felice. Questo l'ho provato mille volte con i bambini.

Provo una tenerezza speciale per i bambini e cerco di incrementare la loro autostima dicendo loro le parole più belle. Essi ridono e si sentono felici e io sono felice della loro felicità.

Di conseguenza, non lesinare elogi sinceri. Molti bambini e anche gli adulti hanno bisogno che tu riconosca il loro valore per potersi sentire contenti e credere che la loro vita vale la pena di essere vissuta.

## AMI TE STESSO?

Una delle cose più importanti della vita è amare noi stessi: perché sciaguratamente troppe persone non amano se stesse, rifiutano la propria persona, soffrono per essere come sono, si disperano e hanno voglia di morire e finirla una volta per tutte con le loro disgrazie. Per questo è molto importante nella vita accettarci e amarci come siamo. Nessuno può amare davvero gli altri se non ama veramente se stesso.

Padre Ignazio Lagarraña, nel suo libro *Dalla sofferenza alla pace*, dice che tutto quello che rifiutiamo mentalmente lo trasformiamo in un nemico. Se non mi piacciono le mie mani, esse saranno mie nemiche. Se non mi piacciono le narici, o i denti o il colorito del mio volto o la mia statura... si muteranno in miei nemici che mi faranno soffrire. E allora che facciamo? Cerchiamo di far sì che non ridano di noi, tentiamo di nascondere le mani brutte, o i denti, o non vogliamo apparire in pubblico perché non guardino la bruttezza del volto o delle orecchie, perché ci vergogniamo. Ma vergognarsi di noi stessi è un modo di autopunirci e di soffrire enormemente, perché questa situazione può durare tutta la vita e può farci sentire

esseri inutili, senza voglia di vivere. Preferiremmo che Dio ci faccia morire e ci rifaccia di nuovo; ma poiché questo è impossibile, taluni rifiutano Dio, rifiutano se stessi e non vogliono vivere così.

Per superare questa situazione è cosa buona valutare gli aspetti positivi delle cose. Le mie mani forse non saranno belle, ma compiono migliaia di prodigi. Hai mai pensato qualche volta cosa sarebbe di te senza mani? Hai visto qualche volta una persona senza mani? Per questo non vergognarti delle tue mani perché non sono ben proporzionate, né della tua narice o delle tue orecchie o del tuo volto. Può darsi che i tuoi occhi non siano belli, ma cosa faresti senza di essi? Può darsi che la tua dentatura non sia uniforme e bianca, ma hai pensato qualche volta con quale ordine e sapienza sono disposti e che ammirabile funzione svolgono?

Non fissarti quindi sui tuoi difetti personali o sugli errori che hai commesso, come se tutto fosse un totale fiasco. Svegliati, e vedrai che sono di gran lunga più grandi i tuoi tesori e le tue qualità rispetto ai tuoi difetti e ai tuoi fallimenti.

Ancora, il ricordo del tuo passato non può trasformarti in una fonte continua di tristezza e di sofferenza. Non amareggiarti ricordando e rivivendo storie dolorose, perché non puoi più cambiare quello che è avvenuto.

Vivi il presente, chiedi perdono a Dio e agli altri. Incomincia una nuova vita ogni giorno con entusiasmo e con amore nel tuo cuore. Ricorda che oggi incomincia il resto della tua vita e ormai non hai più tempo per odiare, hai solo tempo per amare.

E non confrontarti con quelli che sono migliori di te o che hanno più cose di te, per ribellarti contro Dio e coltivare risentimenti nel tuo cuore. Vivi tranquillo con quello che hai e non invidiare nessuno. Se vuoi confrontarti, paragonati a quelli che hanno meno di te per ringraziare Dio.

Dice Sofia Vilaró:

**Come odiavo le mie scarpe vecchie e stinte,  
così diverse da quelle che a quei tempi volevo,  
così consumate dalle piogge e senza grazia alcuna,  
aspettavo solo il giorno di poterle cambiare.  
Forse per un paio che fossero alla moda,  
con colori brillanti e disegni moderni  
o un paio di quelle che dicono molto resistenti,  
che proteggono dal freddo dei rigidi inverni.**

**Un giorno ormai stanca dal tanto aspettare,  
lasciai che il mio pianto mi consolasse un po',  
quindi uscii tutta triste lungo la via,  
chiedendomi se prima o poi la sorte sarebbe cambiata.  
Fu allora che vidi un uomo senza piedi  
e resi grazie a Dio per avere le mie vecchie scarpe.**

Per questo cerca di essere felice con quello che hai e sii te stesso. Non pretendere di imitare gli altri. Non intestardirti ad essere quello che non puoi essere. Un pesce deve essere un pesce, uno stupendo pesce, ma non ha le caratteristiche per essere un uccello. Un uomo intelligente deve eccellere negli studi, ma non ha le qualità del grande sportivo. Una ragazza bruttina difficilmente riuscirà ad essere graziosa, ma può essere simpatica e può essere una donna meravigliosa, perché il suo sorriso rende il suo volto più bello di tutte le cosmesi del mondo. Insomma, quando imparerai ad amare sul serio quello che sei, sarai capace di trasformare quello che sei in una meraviglia. Sii quello che sei, non voler essere qualcos'altro. Non puoi essere una fotocopia. Sii te stesso e amati così come sei.

Un altro punto importante è che non soffra in anticipo per le cose che potrebbero accaderti. Raccomanda il tuo futuro al Signore, perché non sai se vivrai fino al giorno che viene. Metti la tua vita nelle mani di Dio e confida in lui. Egli tiene contati anche i capelli del tuo capo e controlla tutti i tuoi battiti e i tuoi

movimenti. Lui ti ama. Non capiti a te quello che diceva Mark Twain: *«Ho patito molte disgrazie che mai arrivarono ad accadere»*.

Accetta la tua vita come è e confida in Dio. Tony de Mello, nel suo libro *El canto del pájaro*, racconta la storia di un uomo che stava diventando cieco. Soffriva al pensiero che sarebbe rimasto cieco e inutile. Lottava contro se stesso e non era capace di accettare la sua situazione. Finché un giorno rimase cieco e, a poco a poco, accettò la sua cecità fino al punto di poterle dire: *“Ti amo”*. *«Quel giorno lo vidi sorridere di nuovo! Che dolce sorriso! Era cieco, quanto era bello il suo volto con quel dolce sorriso! Molto più bello di prima. La cecità era venuta a vivere con lui ed era la sua compagna»*.

Accetteresti tu, senza disperazione, una malattia incurabile o la morte di un congiunto o il fallimento totale della tua carriera? Accettati come sei, ama te stesso e chiedi al Signore che ti dia la forza e aumenti la tua fede per accettare i suoi disegni e abbandonarti con amore nelle sue mani divine. Dio vuole che ti realizzi come persona e compia la tua missione in questo mondo, così come tu ti trovi ad essere. Dio ti ama così come sei, non hai bisogno di cambiare perché ti ami, ma gli daresti una grande gioia se ogni giorno ti migliori, se correggi i tuoi difetti e ami di più te stesso e gli altri, se gli offri le tue sofferenze con amore e senza condizioni.

## DIO TI AMA

La tua vita è nelle mani di Dio, sotto il controllo di Dio tuo Padre che ti ama infinitamente. Confida in lui, capiti quel che capiti, e ringrazialo perché permette che tutto accada per il tuo bene. Vale la pena confidare in lui senza condizioni.

Una religiosa mi scrisse queste parole: *«Mi scoprirono un cancro in stato avanzato. Mi operarono due volte e dovetti sopportare molti trattamenti di chemioterapia e radioterapia»*.

*Un giorno andai nella mia cella e mi inginocchiai davanti a Cristo che tengo sul mio capezzale e con tutto il mio amore lo ringraziai per il mio cancro. Non so quello che accadde; rimasi in sospensione fuori di me stessa. Vedevo nel cancro tanto amore e tanta delicatezza, perché mi faceva partecipare al mistero della sua Passione.*

*In quei momenti provavo interiormente le gioie del cielo, fruendo di una felicità incomparabile. Veramente è più grande il gaudio che sento nel soffrire per Gesù che lo stesso cancro. Il Signore, nell'intimo, mi ha fatto innamorare della sua croce e posso dire con san Paolo: «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24).*

*Un'altra religiosa mi diceva: «Quando ero giovinetta mi piaceva andare nelle sere del sabato e nelle domeniche a visitare i malati negli ospedali. Ve ne sono molti che non ricevano mai una visita! In seguito conobbi una giovane totalmente cieca e inferma. Il suo letto era un cielo, era veramente una santa, sempre ossequiente alla volontà di Dio e con il sorriso sulle labbra. Per me fu un'esperienza che non dimenticherò mai, e chiedo al Signore di essere come lei, di soffrire sempre con gioia e con il sorriso sulle labbra».*

*Una religiosa degli Stati Uniti mi scriveva in una lettera: «Non vi è nulla di impossibile per Dio. Lui può guarire qualsiasi malattia per quanto grave e incurabile essa sia. Nel 1981 mi diedero un anno di vita, ma sono ancora qui. Tutti mi dicono che sono un **“miracolo vivente”**. I medici sono attoniti e affermano che, secondo le loro analisi, dovrei essere già morta. Nel 1981 subii quattro attacchi al cuore. Nel 1982 ne subii altri tre e rimasi in coma.*

*Chiamarono la mia famiglia e tutto venne preparato per il funerale. Le mie consorelle di comunità pregarono il Signore e io sono qui finché Dio vorrà. Ma porto in me il convincimento inconfutabile che Dio può tutto e può guarirci da qualsiasi infermità come fece con me. Il mio cuore rimane sempre con la*

*porta aperta affinché Gesù entri quando lui voglia, senza chiedere permesso. Io gli dico: “Sono nelle tue mani, fai di me quello che vuoi, sia quel che sia io ti ringrazio, perché ti amo e confido in te”».*

Vale la pena di confidare in Dio senza condizioni. Per questo, quando soffri, dì a te stesso: *«Il mio Padre Dio veglia su di me. Lui sa tutto, sa quello che mi sta accadendo e conosce le mie necessità. Mio Padre è buono e mi ama. Posso stare tranquillo sapendo che lui sta prendendo tutte le misure necessarie per aiutarmi e per risolvere i miei problemi. O Signore, anche se percorro una valle di tenebe non temerò alcun male, perché tu cammini con me».*

## ABBANDONO TOTALE

I santi sono quegli uomini che si sono abbandonati senza paura nelle mani di Dio e hanno accettato tutte le sofferenze della loro vita come venute dalla mano di Dio e le hanno offerte con amore per la salvezza del mondo, per trasformare il loro segno negativo in segno positivo. Tutto è possibile con l'amore; senza amore nulla vale nulla e niente ha senso nella vita.

Guardiamo una storia raccontata da Lanza del Vasto: *«Cadeva la notte. Il sentiero si addentrava nel bosco, più nero della notte stessa. Io ero solo, disarmato. Avevo paura di procedere, paura a tornare indietro, paura del rumore dei miei passi, paura di addormentarmi in quella notte oscura. Sentii dei fruscii nel bosco ed ebbi paura. Vidi luccicare fra i tronchi occhi di animali ed ebbi paura. In seguito non vidi più nulla ed ebbi paura. Da ultimo, uscì dall'oscurità un'ombra che mi chiuse il passaggio e mi disse: “Su! Dai! o la borsa o la vita”.*

*Mi sentii consolato per quella voce umana, perché in un primo momento avevo creduto di incontrare un fantasma o un demone. Mi disse: “Se ti difendi per salvar la tua via, prima*

**ti toglierò la vita e poi la borsa. Ma se tu mi dai la borsa solo per salvar la tua vita, prima ti leverò la borsa e poi la vita”.**

*Il mio cuore si mise a battere come impazzito, il mio spirito si ribellò. Perso per perso, il mio cuore si arrese. Caddi in ginocchio ed esclamai: “**Signore, prendi tutto quello che ho e tutto quello che sono**”. All’improvviso la paura mi abbandonò e sollevai gli occhi. Davanti a me tutto era luce. In essa il bosco rinverdiva».*

Per questo non fuggire dall’amore, non fuggire da Dio; accetta le conseguenze del tuo abbandono totale all’amore e donagli tutto il tuo amore. Allora la tua vita avrà una dimensione spirituale straordinaria.

Come direbbe il poeta:

**«Senza croce non vi è gloria alcuna,  
né con la croce eterno pianto.  
La santità e la croce sono una cosa sola,  
non vi è croce che non abbia un santo  
né vi è un santo senza alcuna croce».**

*(Lope de Vega)*

# TESTIMONIANZE

*Riportiamo ora alcune testimonianze di persone che, attraverso il dolore e la malattia, hanno potuto avvicinarsi di più a Dio e hanno trovato il senso della loro vita. Tutte queste testimonianze sono assolutamente veritiere, anche se non riportiamo i nomi dei protagonisti. Voglia il cielo che queste testimonianze ci aiutino a vedere la vita nella prospettiva di Dio.*

✧ Era il 24 aprile del 1972; un'automobile sulla via mi travolse. Dovettero portarmi all'ospedale. Avevo quindici anni e l'incidente mi lesionò il midollo spinale. Da allora ho trascorso 19 anni trascinandomi tra medici e ospedali. Sono stati diciannove anni di calvario. Ho metà del corpo paralizzato e il braccio destro non mi funziona.

Ma, nonostante tutto, provo gioia nell'essere viva. Voglio vivere ogni momento in pienezza, poiché un attimo non vissuto è tempo perso. Se non avessi avuto fede mi sarei suicidata. Non ho nulla, solo ho la vita, il più grande dono che Dio mi ha dato, e voglio vivere in pienezza. Ho compreso l'importanza della vita! Come vorrei aiutare tanti giovani che hanno perso il senso della vita e continuano a perderlo perché non la vivono davvero!

✧ Avevamo grandi speranze nel nostro primo figlio. Lo aspettavamo come un regalo di Dio. Per questo il colpo fu troppo forte quando il medico ci annunciò che era nato con un difetto al cuore. In un primo momento il mio sposo ed io ci ribellammo contro Dio. Non era possibile che Dio facesse questo a noi che eravamo bravi. Perché ci voleva castigare in questo modo? Oggi, dopo sette anni, il mio sposo ed io siamo gli esseri più felici con il nostro bambino. Abbiamo speso molto con gli specialisti, che ci seguono e ci danno speranza,

anche se dobbiamo aspettare che sia più grande perché venga operato. Nel frattempo soffriamo perché non è come gli altri bambini e non può giocare come gli altri. ma quello che posso dire è che la nostra vita è cambiata fin da quel giorno in cui il mio sposo ed io ci sforzammo di pregare il Padrenostro, tenendoci per mano e volgendoci a Dio con sincerità e di tutto cuore gli dicemmo: **“Si faccia la tua volontà”**.

✧ A Lourdes, fra tanti infermi, c'era una giovane sulla sedia a rotelle. La ricorderò per tutta la vita con quegli occhi fissi sull'ostensorio con cui il sacerdote dava la benedizione agli infermi del Santissimo Sacramento. Io dicevo a Gesù: *“Signore, fa' che cammini, fa' un miracolo per lei”*. Ma non vi fu il miracolo e mi sentii triste tutto il giorno, perché Dio non mi aveva ascoltato.

Verso sera andai a pregare alla grotta della Vergine. All'interno vi erano molti infermi. Di nuovo vidi quella giovane paralitica sulla sua sedia a rotelle. Era la stessa che aveva contemplato con tanta speranza l'ostia bianca. A poco a poco scendeva la notte, e gli infermi a mano a mano si ritiravano. Alla fine, restammo solo lei con il suo accompagnatore ed io al suo fianco. Io continuavo a chiedere un miracolo per lei. All'improvviso la guardai; volevo dirle qualcosa, infonderle speranza... Allora vidi il suo viso trasfigurato, con un sorriso luminoso e bellissimo. Il suo sorriso brillava sempre più e dalla sua bocca usciva con immenso amore solamente la parola: **Mamma, Mamma, Mamma**, mentre contemplava la Vergine. Non ho mai visto e non vedrò mai un volto così bello. In lei vidi riflesso in qualche modo il volto di Maria. E mi resi conto che il miracolo che io avevo chiesto per lei, Maria lo aveva fatto, ma molto più grande di quello che avevo potuto immaginare, perché la giovane paralitica aveva ricevuto una gioia, una purezza e un amore che non sarebbero terminati con la morte, ma si sarebbero prolungati per tutta l'eternità. Mi immagino che quella sera gli angeli avranno sorriso alla vista di quella giovane felice, che contemplava Maria con gli occhi

pieni di luce e di amore. Io comunque mi sentii immensamente felice.

✧ Una fredda mattina d'inverno uscivo da un'aula dell'università dove studiavo il secondo anno di Lettere. Scendevo di corsa le scale e scivolai. Sbattei la testa sui gradini. Due giorni dopo apparvero nubi davanti ai miei occhi sempre più dense ed oscure. Da allora sono cieca. Avevo 19 anni, molti ideali e progetti. Dopo inutili peregrinazioni fra cliniche ed ospedali, mi resi conto che non c'era nulla da fare e accettai la mia realtà. Mi chiedevo: **“Che posso fare nella vita?”** Imparai a leggere e a scrivere in Braille e continuai gli studi. Mia madre mi leggeva a voce alta le lezioni e io cercavo di tenerle a mente. Alla fine conseguii il titolo in Filosofia.

Ora lavoro come telefonista. Rispondo con la gioia di un amico ad ogni chiamata; amo il mio lavoro perché solo con l'amore e con la gioia si può rendere bello il lavoro più umile e semplice. Mio padre mi accompagna e viene a prendermi. Nelle ore libere mi occupo dei problemi dei ciechi. Vivo serena e contenta con il mio lavoro e mi sento felice di aver trovato il senso della mia vita e di accettare con amore la volontà di Dio. Gloria a Dio!

✧ Ho vissuto 17 anni con il mio sposo. I primi dieci anni in buona salute. Non ci mancava nulla, umanamente parlando, perché avevamo un buon lavoro. Ma pensavamo alle cose del mondo, alle feste e alle cose materiali più che a Dio. Di tanto in tanto avevamo le nostre discussioni, e in una circostanza ci separammo per sette mesi.

All'improvviso trovarono a mio marito un tumore maligno. Per noi incominciò una tappa nuova della nostra vita. Dapprima il fatto ci urtò molto e non riuscivamo ad accettare quella situazione così inaspettata e difficile. Però, a poco a poco, finimmo per accettare quella realtà e mio marito ritrovò la fede della sua gioventù, quando studiava dai Salesiani. Tutti e due pregavamo insieme tutti i giorni tenendoci per mano. Insieme

scoprimmo l'amore di Dio e che Cristo è colui che dà valore alla nostra sofferenza. Tutti i giorni pregavamo il rosario insieme e negli ultimi mesi ricevevamo insieme l'Eucaristia, quando gli portavano la comunione.

Furono momenti difficili, ma carichi di fede. Negli ultimi mesi mio marito si preparò alla morte e vivemmo una grande unione spirituale. Credo veramente che furono i giorni di maggiore unione e di più grande amore della nostra vita. Dio aveva trasformato il nostro focolare.

✧ Mio figlio morì nella seconda guerra mondiale in un luogo della Germania. Dopo la guerra andai a cercare la tomba di mio figlio finché finalmente la trovai in un cimitero dove vi erano molte croci. Allora, proprio lì, sulla tomba del mio amato figlio, seminai alcuni granelli di frumento e dissi a un contadino di quel posto: **«Cura questi semi. Quando cresceranno le spighe, per favore, inviami i grani di frumento al mio indirizzo. Voglio fare con essi un'ostia affinché mio figlio sia unito a colui che disse: *Io sono il pane di vita. Colui che mangia questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*».**

Quando i grani di frumento giunsero a casa mia, fui molto contenta e andai al convento delle religiose perché mi facessero un'ostia. Dopo la portai al sacerdote della parrocchia e lui celebrò una messa durante la quale mi unì a Cristo nella comunione, comunicandomi con una particella di quell'ostia che aveva qualcosa della vita di mio figlio. In questa messa tornai a offrire a Gesù la vita di mio figlio e sentii che non l'avevo perso, anzi che lo avevo recuperato per sempre e che mi aspettava pieno dell'amore di Dio.

✧ Ho trovato il Signore nel letto di un ospedale alcuni anni fa. Mi tolsero i due seni, e da allora cominciai a leggere la Bibbia e a pregare, poiché mi sentivo molto triste. Il Signore fu buono con me, perché mi diede l'opportunità di incontrare la

fede perduta e scoprire che vale la pena di seguirlo a tempo pieno, per sempre e senza condizioni.

✧ Mio figlio è autistico. Incominciò a dire alcune parole a dieci anni. Ora spero che cominci a scrivere qualcosa. Ma considero mio figlio un vero regalo di Dio. Quante cose non avrei potuto comprendere senza questo figlio, o anche se fosse stato solo un figlio normale! Mio marito ed io abbiamo sofferto molto, ma ora siamo molto contenti con questo figlio che ci ha aiutato ad avvicinarci di più a Dio. Per questo gli rendiamo tributo di lode e lo ringraziamo.

✧ La mia storia comincia a cinque anni, quando mi scoprirono gravi deficienze al cuore, e da allora non ho mai potuto camminare. Sono stata tutta la vita su una sedia a rotelle. Da cinque anni fino a trenta li ho passati andando e tornando dalle cliniche e dagli ospedali... Da alcuni anni dovevano trapiantarmi un rene, ma non poterono farlo perché avevo una grave malattia nei polmoni. Dovevano operarmi al cuore, ma non poterono fare neppure questo per problemi cerebrali. Ora ho settant'anni e vado avanti con il mio corpo acciaccato finché Dio vorrà.

Rendo grazie a Dio per questi settant'anni di vita. A vent'anni andai a Lourdes sulla sedia a rotelle con la speranza di guarire. Ritornai più inferma di prima, ma Dio mi ha guarita interiormente. Da quel momento ho una gioia incontenibile che a volte non posso controllare e devo manifestarla all'esterno, cantando e dicendo a tutti quanto è buono Dio e quanto mi ama.

✧ Sono infermo di sclerosi multipla dal 1990. Ho due figlie e una sposa meravigliosa. Anche se il mistero della sofferenza è grande, cerco di trasmettere gioia e pace a tutti quelli che vengono a trovarmi. Vale la pena vivere quando si amano Dio e il prossimo.

✧ Sono un paraplegico. Ho il desiderio di stringere con le mie mani il volto sorridente di mia madre, desidero accarezzare i suoi capelli e abbracciarla sul petto, ma non posso perché sono un paraplegico. Desidero camminare fra la gente, correre sui prati, stringere le mani dei miei amici, ma non posso perché sono paraplegico. Voglio sorridere alla gente, amare tutti con un cuore pieno di amore e parlare loro del Signore e della sua gioia. Sì, questo posso farlo, nonostante io sia un paraplegico.

✧ Quando ero bambina, la poliomelite cambiò radicalmente il corso della mia vita. Crebbi nella tristezza e ogni volta ero più amareggiata con la mia malasorte e ripetevo: **“Perché a me? Perché a me?”** I miei genitori mi portarono a Lourdes per chiedere alla Vergine la guarigione. Io avevo detto loro che, se non mi avesse guarito, al ritorno a casa mi sarei suicidata. Non fui guarita, ma non mi suicidai. Qualcosa era cambiato in me presso la grotta della Vergine. Dio fece il miracolo di farmi scoprire il valore della sofferenza e io gli dissi **SÌ**.

Da quando dissi il mio Sì a Dio, accettando la sua volontà sulla mia vita, ho sentito una gioia e una pace immense nel mio cuore. Mi meraviglio che venga a trovarmi tanta gente, qui da me che sono analfabeta, e mi chiedano consigli spirituali. Sì, vale la pena essere inferma per tutta la vita, quando si accetta la croce per amore di Dio e si offre tutto a Dio per amore.

✧ Io nacqui disabile. Mia madre ebbe una cattiva gravidanza e questo mi colpì nel fisico. Adesso io sono nana, sgraziata nel volto e debbo sempre viaggiare sulla sedia a rotelle. Quando ero giovane mi ribellavo contro Dio. Non capivo il valore della sofferenza; ma finalmente capii che Dio ha un piano per ognuno. E ho compreso pure che il piano per gli infermi non è migliore o peggiore di quello che ha per i sani, semplicemente è diverso.

Quando compresi che la vita vale la pena di essere vissuta anche con limitazioni umane e sofferenze, la mia vita cambiò. Passai dalla tristezza alla gioia. Ora ho una gioia immensa nel

mio cuore. La gente mi dice che con il mio sorriso e la gioia che brilla nei miei occhi sembra un angelo del cielo disceso sulla terra.

Io mi chiedo: che sarebbe stato di me senza queste limitazioni e infermità? Che senso avrei dato alla mia vita? Che avrei fatto? Molti sprecano la loro vita in feste e in piaceri e si dimenticano di Dio e degli altri. Io cerco di sorridere a tutti, di amare tutti, di offrire la mia vita per tutti. Questa è la spiegazione della mia gioia. Faccio quello che posso, anche se è molto poco quello che posso fare per collaborare al grande compito della salvezza del mondo. Non so far altro che pregare e amare, ma è sufficiente. Non sono utile agli occhi del mondo, ma credo che Dio sia contento di me. E intanto la vita continua e io continuo a camminare sulla mia sedia a rotelle, vivendo nell'attesa di quel momento supremo in cui Dio mi chiamerà alla vita eterna. Allora, senza più sofferenze, sarò immensamente felice per sempre. E potrò cantare con gli angeli: **Gloria a Dio in cielo e pace in terra agli uomini di buona volontà!**

✧ Una giovane, morta di un tumore a sedici anni nel 1986, scriveva ai suoi amici: *«Non siate tristi. Quando morirò sarò vicina a voi come non lo sono stata mai. Vivete una vita piena con Cristo. Pregate molto. Io offro le mie sofferenze, le mie preghiere e la mia vita per voi e per tutto il mondo. Sento che tutto il paradiso gioisce con me. Io sarò sempre al vostro fianco per aiutarvi come un piccolo angelo. Pregate per me».*

✧ Una giovane, morta il 21 gennaio 1998, alcuni giorni prima scrisse una lettera ad un'amica: *«Ti scrivo perché non ho le forze per parlare. Ho un cancro al cervello nella fase terminale, ma questo Natale è stato il più bello della mia vita, perché l'ho vissuto con Gesù e con tanto amore intorno a me. Lui mi accompagna in questa salita al calvario, che non so quanto durerà. Ma mi fido di lui. Egli si curerà della mia famiglia molto meglio di quanto io potessi fare. Prima di*

*uscire dall'ospedale, ho lasciato un bambino Gesù ai malati. Non sai quanto i malati di aids [sida] lo hanno gradito. Penso molto a loro perché so che non hanno nessuno che li ami e hanno trascorso una vita triste. Prega per loro».*

✧ **Ho 36 anni e sono** malato di leucemia. Avrei voluto vedere mio figlio arrivare ad essere un uomo, ma sono egualmente contento e penso che, per tutto quello che soffro in questo mondo, avrò una vita migliore nell'altro. Spero che mio figlio possa dedicarsi al servizio del prossimo e di quelli che maggiormente soffrono. Questo è la miglior cosa che desidero per lui. Per questa intenzione prego tutti i giorni e offro le mie sofferenze. Da quando ho questa malattia ho conosciuto maggiormente Dio e ho capito cos'è davvero la vera gioia. Che Dio sia benedetto!

✧ **Mi ammalai a 17** anni di tubercolosi polmonare. Da allora non ho smesso di essere ammalata e sono nel mio terzo sanatorio. Tuttavia mi ritrovo una vita molto bella e mi trovo bene in questo mondo. Non voglio morire. Ma, ad ogni modo, sarò più felice nell'altro mondo. Il fratello corpo non mi farà soffrire più. Intanto soffro, spero ed amo con tutto il mio cuore.

✧ **A una giovane donna** dovettero tagliare le braccia e le gambe. Puoi immaginare cosa significhi ciò? Come ti sentiresti tu se ti tagliassero braccia e gambe? Ebbene, quando andai a visitarla mi chiese:

- *Padre, che dicono gli altri di me?*

- *Alcuni dicono che è meglio che Dio ti prenda con sé affinché non soffra più.*

- *Altri dicono: Non capisco come Dio permetta tanta sofferenza.*

Io le dissi: *E tu che dici?*

Ella mi rispose: *l'unica cosa che posso dire è che Dio è buono e mi ama.*

Splendida risposta: perché nonostante tutti i limiti umani della malattia, poteva tuttavia credere nell'amore di Dio e confidare in lui.

✧ **Nel 1961 una giovane** ammalata di Valenza, Spagna, andò a Lourdes per chiedere la guarigione; al sacerdote che la accompagnava disse: *«Sono venuta per guarire, ma ora non mi interessa più la mia guarigione. Non pensavo che potesse esistere la gioia che ho provato qui. Ora non invidio più nessuno e mi sento tanto felice che non chiederei più a Gesù la guarigione del mio corpo».*

In quel momento il sacerdote pensò a tantissimi sani nel corpo ma malati nell'anima, che vivono insoddisfatti, infelici e non hanno la gioia di Dio nel loro cuore.

✧ **Padre Bellanger**, sacerdote missionario di 29 anni, andò dal medico perché gli desse la diagnosi della sua malattia, dopo le analisi di rito:

- *Dottore, mi dica la verità: è cancro?*

- *Sì, gli disse il dottore.*

Lui scrisse una breve lettera ai suoi genitori che doveva essere aperta solo dopo la sua morte. La lettera diceva così: *«Cari genitori, la mia anima è nelle mani di Dio. Piangerete e molti vi compatiranno. Comprendo il vostro dolore, ma vi dico che abbiate fede. Gesù è con me e mi ama. Chiedetegli che vi dia la sua pace. Dio sa quello che fa. Dio mi chiama per essere con lui per sempre. il Signore mi sta aspettando. Alleluia! A presto!»*

(Testimonianza pubblicata su *Crociata*, Roma, 1959).

✧ **Un missionario racconta** il seguente episodio: *«Un giorno andavo con un catechista a visitare un cascinale in mezzo alla foresta. Sebbene il catechista conoscesse bene il percorso, ci smarrimmo. Al cader della sera, cercammo un luogo dove trascorrere la notte; vedemmo una capanna solitaria e ci dirigemmo proprio lì. Il padrone della capanna viveva solo. Ci disse che lo avevano espulso dal cascinale con*

*l'accusa di essere uno stregone, colpevole della morte del capo del cascinale, cosa che non era la verità.*

*Ci disse: "Un amico buono mi porta qualcosa ogni settimana perché non muoia di fame. Sono molto malato, ma confido in Dio e non ho perso la speranza di incontrare un sacerdote prima di morire. Tutti i giorni recito il rosario, ma non chiedo di guarire, piuttosto chiedo di fare la volontà di Dio".*

*Quando gli dissi che ero un sacerdote, fu preso da commozione e mi disse: "Padre, ho fame di Cristo; mi porterai Gesù? Io avevo tutto il necessario per la messa e la celebrai in quella povera capanna davanti a quel pover uomo infermo e solo, che aveva pregato tanto per cinque anni, affinché Dio gli inviasse un sacerdote prima di morire". E così gli diedi l'unzione degli infermi e ricevette la comunione.*

*Dopo aver ricevuto la comunione, parve trasfigurarsi. Mi disse: "Sono l'uomo più felice della terra. tu sai, padre mio, che la gioia non viene dalle cose della terra né dalla salute né dagli amici, ma da Dio. Stavo aspettando Gesù da cinque anni. Ora è qui nella mia casa con me. Ora finalmente posso morire in pace".*

*Dormimmo nella casa dell'anziano. All'alba fu semplicissimo trovare la strada, cosicché mi convinsi che tutto era stato guidato da Dio per far felice quell'anziano che desiderava così fortemente la comunione». (Pubblicato sulla rivista Rosa Mistica, ottobre 1980).*

✧ **Può esservi** qualcosa di più triste nella vita di non avere le mani e di non avere la vista? Perché Jean Lebreton vive senza mani e senza vista perché, soldato nella seconda guerra mondiale, una granata gli scoppiò vicino, troncandogli le mani e lasciandolo cieco per sempre. In un primo tempo, ci dice, gridava contro Dio: «*Perché a me, Perché? Perché mi hai tolto le mani? Perché devo esser cieco? Preferisco morire che vivere così...*»

Però, a poco a poco, incominciò a riflettere sul Cristo crocifisso, e incominciò a ritrovare la fede che aveva ascoltato da piccolo. Si rendeva conto che Gesù aveva sofferto più di lui e che non si prendeva gioco di lui, ma che era altrettanto triste per le sue braccia senza le mani e per i suoi occhi vuoti. Cominciò a capire che, nonostante tutto, Gesù lo amava.

Ebbe la fortuna che una donna si innamorasse di lui e la sposò. Ebbero cinque bei bambini, e ora va per le strade di Parigi a dire a chiunque lo ascolti: *la vita è bella e vale la pena viverla*. La sua vita, piena di ottimismo e di amore contagia quelli che si avvicinano perché ha scoperto che Dio lo ama.

Ma tu, hai scoperto che Dio ti ama così come sei e che non hai bisogno di cambiare e di essere diverso perché ti ami con il suo amore divino?

✧ **Due giovani a Lima** si sposarono con tutto l'amore e con la speranza di avere figli. Lei era professoressa di lingue e lui avvocato. Il primo figlio nacque cieco. Ed anche il secondo. Dopo la seconda nascita, il padre era disperato e voleva buttarsi con la macchina giù dal ponte perché tutto il suo dolore avesse fine. Non riusciva a capire il senso di quello che era avvenuto. Era forse un castigo di Dio?

Ma un giorno il padre andò ad un breve corso di cristianità e lì trovò la fede perduta e scoprì che Dio è amore. Alla fine del corso disse a padre Clemente Sobrado: «*Padre, mi scusi se piango, ma oggi non piango per i miei figli, ma perché mi sono reso conto del fatto che chi era cieco ero io. Da oggi i miei figli vedranno, se non con i loro occhi, voglio che vedano attraverso gli occhi del loro padre*». Da quel giorno accettò il progetto di Dio e in quel focolare tornò la serenità.

✧ **La signora Gladys**, collaboratrice sofferente delle Sorelle missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta, in una lettera diretta alle collaboratrici di Madre Teresa dell'aprile 2003, scriveva riferendosi al suo cancro: «*Nell'aprile del 1997 subii la ricaduta di un tumore cancerogeno della mammella*

*(carcinoma diffuso nei condotti, aggressivo al 100%) che soffro dal 1985. Questa volta si trattava della frattura dello sterno per metastasi alle ossa. I medici non nascosero la gravità della situazione. I dolori erano via via più intensi e inabilitanti, al punto da non poter muovere le mani per scrivere. Mi risultava faticoso e doloroso persino parlare. Conoscendo il decorso di progressivo peggioramento che comporta questa malattia, imploravo il Signore che mi mandasse un infarto, perché cominciavo a sentire il mio corpo come una prigioniera.*

*Un giorno mi sintonizzai su un'emittente radio dove parlavano: non c'era musica. Parlavano in modo splendido e indescrivibile di squisiti aromi e della bellezza della natura. Alla fine della lettura delle poesie informarono che erano opere di san Giovanni della Croce, e dissero che parole così meravigliose erano state scritte in un carcere! Capii che era come una **“chiamata all'ordine”** per il mio scoraggiamento e per la paura di restare imprigionata nel mio corpo.*

*Due giorni dopo un'amica mi regalò un rosario che le era stato donato da Madre Teresa di Calcutta. Ricevetti quella reliquia sentendomi indegna di tal privilegio, ma rinforzata nella fede e ripiena di coraggio per sopportare i trattamenti che mi furono applicati uno dopo l'altro: cobalto, chemioterapia e irradiazioni...*

*Attualmente la metastasi della malattia continua a circoscriversi al sistema osseo, soprattutto al cranio e adesso è maggiore nelle orbite degli occhi. Ma continuo a vedere. Non ci sono altri organi compromessi, e finora il Signore ha guidato le mani dei medici nelle cure, cosicché a volte, con certe limitazioni e fastidi, anche se non corro, continuo a camminare, ascoltare, parlare, vedere. A poco a poco, i trattamenti medici mi hanno permesso ricuperi che rendono possibile che continui i miei lavori di ricerca con i bambini di strada di Lima, lavoro che sto continuando a fare. In aprile 2002 il collegio degli psicologi del Perù mi assegnò il premio nazionale di Psicologia... Offriamo le nostre sofferenze al*

*Signore. Che in ogni momento delle nostre vite, per quanto difficili siano, sempre splenda la carità, la speranza e la fede in nostro Signore».*

✧ **Monsignor Angelo Comastri**, nel suo libro *Dio è amore*, dice: «*In una notte del giugno 2001, alle dieci pomeridiane, dopo aver concluso le preghiere nel santuario di Loreto, esco per dare la buona notte alla gente. Vedo una donna piccolissima, di 58 centimetri, con un volto che sorrideva in modo meraviglioso. Mi avvicino per salutarla e le tendo la mano. Ella mi risponde: “Padre, non posso darle la mano, perché potrei fratturarmi le dita: soffro di ostiogenesi imperfetta e le mie ossa sono fragilissime”.*

*Io le chiedo: “Sei felice così?”*

*Ella mi dice: “Padre, la mia vita potrei intitolarla **Abbandono**, ma sono felice. Sono felice perché ho compreso la mia vocazione. Io esisto per un disegno di Dio di gridare a tutti quelli che hanno la salute: *Voi non avete diritto ad avere la salute per voi soli. Voi dovete dividerla anche con coloro che non l’hanno. Altrimenti la loro salute sarà fradicia di egoismo e non darà loro la felicità. Le ore che trascorrono oziose, mancano a qualcuno che ha bisogno di affetto, di cure e di compagnia. Se non sono capaci di regalare queste ore, marciranno loro nelle mani e non daranno loro la felicità. Io vivo per gridare a coloro che si divertono di notte e vanno nelle discoteche: queste notti sono portate via drammaticamente a molti infermi, a molti anziani, a molte persone sole che attendono una mano che asciughi le loro lacrime. Regalino queste notti perse e sciupate inutilmente, perché se non lo fanno, esse saranno la tomba della loro felicità e la loro vita sarà vuota”.**

*E mi disse: “padre, non è bella la mia vocazione?”»*

(Angelo Comastri, *Dio è amore*, Ed. San Paolo, Torino, 2003, p. 34).

Volesse il cielo che molti familiari di infermi, molti amici e molte persone di buona volontà ascoltassero il grido di tanti

infermi che hanno bisogno di affetto, di comprensione e di aiuto, così che avessero tempo per loro e non li abbandonassero.

## VITE ESEMPLARI

**Pietro Gonella** era nato il 14 luglio 1931 in un piccolo villaggio italiano. I suoi genitori erano agricoltori. Pietro andava a scuola e lo si notava per la pietà, per la dedizione allo studio e perché frequentava la chiesa. Sognava di diventare sacerdote e i suoi genitori lo portarono al seminario di Asti.

Secondo i suoi compagni, parlare con Pietro era sempre gratificante. Era un compagno straordinario. Desiderava essere sacerdote con tutta l'anima. Ma nell'ottobre 1949 si ammalò gravemente. Era una lesione ai reni che ebbe delle complicazioni, per cui dovette stare a letto per molti giorni, ed infine lo costrinse a tornare a casa perché non poteva continuare gli studi in seminario.

Nel giugno del 1942 andò a Lourdes con la speranza di essere guarito per poter diventare sacerdote, ma non guarì ed accettò la volontà di Dio di offrire le sue sofferenze per la salvezza del mondo. Comprese che Dio lo chiamava a una missione di sofferenza e offrì la sua vita a Gesù con tutte le sue malattie e le sue sofferenze. Quando ordinarono sacerdoti i suoi compagni di seminario, essi andarono a trovarlo e gli raccomandarono che pregasse per loro, perché lui sarebbe stato sacerdote missionario con loro e tramite loro.

Dopo trent'anni dall'uscita dal seminario, papa Paolo VI concesse al vescovo di Asti il permesso di ordinarlo sacerdote nella sua casa. La sua ordinazione sacerdotale ebbe luogo il 23 settembre 1978. Al termine della Messa disse: «Il Signore ha guardato la miseria della mia situazione e ha fatto opere grandi per me. Quando ero bambino mi piaceva aiutare i sacerdoti

durante la messa. Mi sembravano molto alti, come se toccassero il cielo poiché avevano Gesù tra le mani. Ora posso celebrare la messa ogni giorno nel mio letto di infermo e offro le mie sofferenze, come sacerdote, per la salvezza del mondo intero».



**In un posto dell’America Latina**, un giorno la scuola locale crollò. Un bambino, gravemente ferito, fu portato d’emergenza all’ospedale. I medici per diverse ore cercarono di salvargli la vita, mentre sua madre aspettava ansiosa fuori della sala operatoria. Dopo sette ore di intervento, il bambino morì e il medico chirurgo volle dare personalmente la notizia alla madre.

Ma la madre fu colta da isteria e incominciò a gridare contro il medico e a colpirlo come se avesse lui la colpa. Quando si calmò, il medico la abbracciò e incominciò a piangere. Anche lui aveva perso il suo unico figlio nella tragedia della scuola.

Egli poteva capirla perché aveva sperimentato nella propria carne cosa significa perdere un figlio. Ma nonostante tutto era accorso in ospedale per cercare di salvare la vita di qualche bambino, cercando di superare così il proprio dolore e la propria tragedia.



**Marcello Candia** (1916-1983) era un industriale milanese che vendette tutte le sue proprietà e andò in Brasile, nella diocesi di Macapà, a spendere tutto il suo denaro nella costruzione di ospedali, lebbrosari, scuole per infermiere, centri di assistenza medica e un monastero del Carmelo affinché le religiose pregassero per il mondo intero. Lui stesso si pose al servizio dei più poveri. Ma un cancro al fegato lo fece tornare in Italia e in un mese il Signore se lo portò con sé. Ora è incominciata la causa di beatificazione.

Negli ultimi mesi di vita diceva: *«Ho costruito, organizzato e aiutato molto i poveri; ma ora il Signore mi ha dato la cosa più pregiata: la sofferenza. L'amore più grande che il Signore mi ha manifestato è stato il dono della sofferenza per assomigliare a lui e abbandonarmi a lui con tutto il cuore. Gesù mi ha fatto comprendere che non è sufficiente lavorare per il Regno di Dio, che non è sufficiente pregare. Più importante è accettare con umiltà e disponibilità tutto quello che il Signore ci manda. Solo nella sofferenza possiamo comprendere pienamente l'amore di Dio. Questa è la più bella esperienza che ho ricevuto.*

*Per questo vi dico: non rifiutate il dolore che non potete vincere e che i medici non possono curare. Offritelo al Signore. La vostra sofferenza ha un grande potere di salvezza per l'umanità. Non la sprecate».*



**Marta Casapía** era una giovane immobilizzata dalla vita in giù dagli undici anni. Umanamente parlando doveva essere amareggiata e triste; tuttavia ella era sempre allegra. Scriveva poesie per dire a se stessa e agli altri che valeva la pena vivere. Morì a 22 anni nel 1975 a Lima. Ma la sua vita lasciò un ricordo indelebile in tutti quelli che la conobbero.

Sì, vale la pena vivere, come ella diceva. Vale la pena seguire Gesù nella salute o nella malattia, nella povertà o nella ricchezza, nella buona e nella cattiva sorte. Vale la pena vivere anche se non puoi camminare né guadagnar denaro.

Per questo alza il tuo sguardo verso il cielo e sorridi a Dio che ti ama, e confida in lui. Amen.



**Padre Manuel Duato** era un sacerdote spagnolo che fondò la Fraternità Cristiana dei Malati a Lima. Era stato operato 18

volte e soffriva di una malattia incurabile quando lo conobbi. Con il suo cancro in spalla faceva ridere tutti gli infermi. In ognuno di loro sapeva seminare un motivo di gioia. Il suo motto di vita era: **Che la gioia arrivi nel tuo cuore!**

Tre mesi prima del suo ultimo viaggio in Spagna per operarsi, lo vidi ancora sorridente. Ma Dio lo prese con sé due mesi dopo l'operazione. Immagino che quando si incontrò con Dio suo Padre gli abbia detto: *Padre mio, grazie per avermi fatto sacerdote, grazie per la gioia contagiosa che mi hai dato per dividerla con i miei fratelli, grazie per il cancro che mi ha avvicinato di più a te. Grazie perché ho potuto condividere a piene mani la mia vita con tutti, ma specialmente con i miei fratelli infermi. Grazie, Signore, per il tuo amore, per la tua gioia e per la tua pace.*



**Manuel Llanos** era un venezuelano che aveva partecipato a un breve corso di cristianità, nel quale aveva trovato l'amore di Dio. In seguito si ammalò e, durante l'ultimo periodo di malattia, scrisse con mano tremante sulla parete di mattone che si trovava vicino al suo letto: **Cristo ed io siamo maggioranza assoluta.** I suoi compagni di corso portarono questo pezzetto di mattone da Valenza, dove morì, fino alla casa dei corsi di Caracas affinché fosse una testimonianza viva per cui, nonostante le infermità e la gracilità della vita, vale la pena vivere e confidare in Dio.

Manuel Llanos, riposa in pace, e grazie per la fervida testimonianza della tua fede in Gesù Cristo.



**Carla Zichetti**, un'italiana di 80 anni, che è inferma da quando aveva 27 anni e non può alimentarsi per via normale, ma solo per mezzo di sieri e trasfusioni di sangue, scrisse nel

libriccino della sua vita intitolato *La mia vita*: «Da 27 anni sono inchiodata alla croce dell'infermità. Non posso dire che i chiodi mi facciano male, ma posso affermare che purificano. Mi fanno sentire più fortemente l'amore di Dio e degli uomini e mi rendono più sensibile a tutto e a tutti. Per questo godo nel più profondo del mio cuore di una serenità che non mi fa invidiare nulla. Però il chiodo che mi fa maggiormente soffrire è il chiodo della solitudine, dell'indifferenza e della mancanza di affetto. Vivo sola. Care amiche e cari amici, che vivete con me nel dolore, non è vero che le sofferenze morali superano di gran lunga quelle fisiche? Ai dolori fisici si trova rimedio con un calmante, ma il dolore morale dell'incomprensione, della sfiducia o dell'indifferenza è come un pugnale che strappa lacrime amare.

A me personalmente dà molta serenità il pensiero di Gesù morto sulla croce per me, e il pensiero di sua Madre che teneramente lo stringe al petto, perché sapeva che era morto vittima d'amore. Per questo, se dovessi fare un bilancio della mia vita, dovrei dire che non cambierei i miei momenti di gioia intima e spirituale per tutte le ricchezze di questo mondo e neppure per la salute». (Carla Zichetti, *La mia vita*, Ed. Sorriso francescano, Genova, 2003).



**Cesare Bisognin** era un giovane di Torino nel cui animo fervevano desideri di essere sacerdote. Entrò nel seminario di Torino, ma a 17 anni, nel 1974, gli scoprirono un osteosarcoma incurabile. In questo modo incominciò il suo calvario. Dovette uscire dal seminario. Il cancro si stava impadronendo a poco a poco di tutto il suo corpo. I suoi giorni erano contati.

Qualcuno parlò al cardinale arcivescovo di Torino del suo grande desiderio di essere sacerdote e il cardinale ne parlò a papa Paolo VI, che diede il permesso di ordinarlo sacerdote a casa sua nel suo letto.

Lì, sul suo giaciglio di dolore, celebrò la prima messa insieme ai familiari e agli amici. A diciannove anni, Cesare fu sacerdote solo per 24 giorni. Poté celebrare una sola messa. Ma valeva la pena essere sacerdote e celebrare anche una sola messa. Ora dal cielo veglia su tutti i sacerdoti perché vivano il loro sacerdozio in pienezza e per i giovani seminaristi perché siano i suoi successori sulla terra.

Non vuoi essere anche tu collaboratore di Cristo nel grande compito di salvare il mondo?



**Susanna Rodríguez Peña** scrisse: *«Persi la vista a 27 anni. ma mi resta la facoltà di parlare, di ascoltare, di camminare e soprattutto di pensare. Per questo voglio dire a te infermo: Sei triste? Chiama per telefono un altro infermo, prendi un foglio di carta e scrivi una lettera a un amico, mettiti in comunicazione con gli altri per donare gioia e ottimismo. Con Cristo e con Maria l'orizzonte si illumina e diamo un senso alla nostra vita nella verità e nell'amore fatto servizio. Fa' qualcosa per gli altri e dimentica la tua tristezza».*



**Madre Teresa di Calcutta** ci dice come, nonostante tutti i problemi e le sofferenze della vita, dobbiamo amare Dio e ringraziarlo per il dono della vita. Ella parla così: *«Un giorno uscii di casa con le mie sorelle e raccogliemmo dalla strada quattro persone che erano molto malate. Una di esse era una donna moribonda. Io me la presi a cuore e feci per lei tutto quello che mi ispirava l'amore. Ella mi sorrise, mi strinse la mano e mi disse: GRAZIE e morì. Io pensai: se fossi stata al suo posto forse avrei detto: ho fame, ho sete, ho freddo, soffro molto o cose simili. Lei invece non mi chiese nulla e*

**mi ha dato tutto il suo amore pieno di gratitudine. Mi ha detto GRAZIE».**

*Per questo posso dirti: non permettere a nessuno di allontanarsi da te senza che sia migliore e più felice. Offri il tuo dolore e il tuo amore per gli altri e sarai un grande collaboratore dell'opera di Dio. Non dire mai: "Non sono nulla, non valgo nulla e non servo a nulla", perché questo vorrebbe dire che non hai capito il Vangelo né il valore della sofferenza.*

*Un giorno andai a visitare una donna che aveva un cancro allo stato terminale. Il suo dolore era grande. Le dissi: «Il tuo dolore è un bacio di Gesù, un segno che tu stai così vicino a lui che gli risulta facile darti un bacio».*

*Lei, congiungendo le mani mi disse: «Dica a Gesù che non smetta di baciarmi. Ne ho bisogno».*



**Jacqueline de Decker** proveniva da una famiglia illustre di Ambères (Belgio). Era diplomata in Sociologia, aveva un diploma di infermiera e voleva essere missionaria in India. Giunse in India il 31 dicembre 1946. Il suo scopo era quello di aiutare tutte le persone bisognose. Un giorno Jacqueline incontrò Madre Teresa nella cappella di Patna, mentre era in profonda preghiera. Quell'immagine di Madre Teresa le rimase impressa per tutta la vita. Volle entrare nella sua Congregazione, ma la sua salute lasciava molto a desiderare. Tornò nel suo paese e non poté più tornare in India perché inferma.

Un giorno del 1952 ricevette una lettera di Madre Teresa che diceva: *«Tu volevi essere missionaria? Perché non ti incorpori spiritualmente nella nostra Congregazione? Ho bisogno di anime come la tua che preghino e soffrano per il nostro lavoro. Il tuo corpo è in Belgio, ma il tuo spirito è in India. Così tu sarai un'autentica missionaria. Ho bisogno di molta gente che soffra e voglia unirsi a noi, poiché voglio*

*avere una Comunità di oranti e di sofferenti che preghino e soffrano per noi».*

Jacqueline si unì in questo modo alla Congregazione di Madre Teresa come collaboratrice sofferente. Nel gennaio del 1953 Madre Teresa scrisse le regole per questi collaboratori, e diceva loro: *«Voi e molte altre persone potete unirvi a noi come missionari... La verità è che potete fare molto di più voi dal vostro letto di dolore che io correndo qua e là, perché insieme possiamo far sì che io possa avere le forze che vengono da Colui che può darmele... Chiunque voglia convertirsi in missionario della carità, portatore dell'amore di Dio, ha le porte aperte, sebbene io abbia una speciale preferenza per i paralitici, gli storpi e i malati incurabili, perché so che essi hanno una grande capacità di sospingere più anime ai piedi di Gesù. Ognuna delle nostre sorelle, così, avrà un'altra sorella che prega, soffre, pensa ed è unita a noi: sarà il nostro doppio. Insieme potremo fare grandi cose per amore di Dio».*

Vuoi anche tu offrire le tue sofferenze per gli altri? Vuoi essere missionario con Gesù? Egli aspetta la tua risposta. Non aver paura, egli ti ama e vuole il meglio per te. Puoi aver fiducia in lui.



**Thierry Gamelin**, nel suo libro *Cammino di guarigione*, racconta la storia della sua vita. *«Avevo 38 anni ed ero un alto dirigente di una ditta di pubblicità. Ero un arrogante e non avevo tempo neppure di esserne cosciente; conducevo una vita senza storia, nonostante avessi molte “storie” poco belle.*

*Tutt'a un tratto, una piovosa mattina di novembre, il medico, dopo alcuni esami, mi annunciò che avevo un cancro. Davanti a me si apriva un nuovo mondo: chemioterapia, radioterapia, molte corsie d'ospedali, sale operatorie, infermiere, medici. Un mondo totalmente sconosciuto fino ad allora per me.*

*Quando il medico mi diede notizia del mio cancro, tutto mi sembrava irreali, persino la mia esistenza. Dove ero? Mi costava fatica capire se vivevo oppure se sognavo. Non avevo nessuno con cui parlare, perché da un mese e mezzo vivevo solo. Mia moglie mi aveva lasciato. Non avevo nessuno con cui condividere le mie domande o le mie paure. Era una situazione terribile.*

*Mi sentii all'improvviso come differente dagli altri, come un giocattolo che deve essere riparato. Per il personale medico ero un caso in più; per la clinica un numero di stanza, per i miei familiari ero un ammalato. Mi trovai tentato di accusare Dio, ma non caddi nella trappola. Mi resi conto che Dio non era colpevole di tutto questo, ma mi sentivo solo; la solitudine era la mia compagna inseparabile. Io e il mio cancro ci incontravamo ogni giorno faccia a faccia. Volevo capire il senso di quella infermità mortale e mi chiedevo: Perché? Perché? E dicevo a Dio: non capisco nulla; ho 38 anni. Tutti mi hanno abbandonato Sono infermo e soffro molto. Importa qualcosa a te? Sono tuo figlio. Non trovo un senso alle mie sofferenze. Mi sembrano inutili, stupide e ingiuste.*

*A poco a poco mi abituai a parlare con Dio come per chiedergli una spiegazione e gli dicevo: "Trasforma le mie sofferenze. Te le affido: che servano a qualcuno nel mondo. Signore, fa' che io qui, sepolto in questo letto, serva a qualcosa; fa' di me uno strumento del tuo progetto divino".*

*La preghiera si fece mia compagna e incominciai a sentire il bisogno di ricevere la comunione, che col tempo si andò trasformando nel punto centrale della mia vita. Era come se fossi affamato del pane di vita, poiché il corpo di Cristo si convertiva per me in fonte di vita.*

*Il Signore mi guarì e ora, dopo sette anni dalla guarigione, posso dire a te che sei legato al tuo letto di dolore, forse disperato: "Concediti il tempo per ascoltare quello che il Signore vuole dirti attraverso la tua infermità. Volgi il tuo cuore verso di lui e prendi coscienza dell'immenso amore che lui ha per te. Non essere egoista, apriti all'amore e offri il tuo*

dolore. Dio lo utilizzerà per il bene di altri che hanno bisogno d'amore. Smetti di lottare contro te stesso, perdona a te stesso e perdona a Dio se credi che sia colpevole della tua condizione.

Impara ad essere felice e impara ad amare Dio e le persone che ti circondano. Voglia il cielo che l'amore fiorisca nel tuo cuore tutti i giorni della tua vita e renda felici tutti coloro che ti attorniano. Hai il diritto di essere felice, anche se sei in un letto da infermo o sulla sedia a rotelle; ma molti altri possono essere felici se tu li aiuterai a trovare la loro felicità nell'amore di Dio che passa attraverso di te».



**Benedetta Bianchi** (1936-1964) soffrì nel corso della sua vita per gravi problemi di salute. Pochi mesi dopo la nascita scoprono che ha la poliomelite e resterà zoppa per sempre, avendo una gamba più grande dell'altra. Nel 1959, dopo l'operazione alla colonna vertebrale, resta paralitica dalla vita in giù e a poco a poco perde il gusto, il tatto e l'olfatto.

Nel 1962 va per la prima volta a Lourdes a chiedere alla Vergine la guarigione, promettendole di farsi religiosa. Al suo fianco, nella grotta di Lourdes, vede una signora paralitica che piange disperata e lei la consola e prega per lei. Questa signora viene completamente guarita davanti ai suoi occhi: lascia la barella e torna a camminare. Lei resta molto emozionata e ringrazia Dio. Per questo fatto scrisse nel suo diario: «*Nel nostro pellegrinaggio c'è stata un guarigione miracolosa. Che emozione e che gioia! La misericordia di Dio non ha confini*».

Il 28 febbraio 1963 resta cieca e sorda. La portano per la seconda volta a Lourdes e lì riceve il miracolo della sua conversione. Scopre che la sua vera vocazione è la croce e che deve offrire le sue sofferenze per la salvezza del mondo. Ella accetta la sua missione e, da quel momento, la si vede più gioiosa e abbandonata a Dio.

A una religiosa, suor Domenica, scrive alla vigilia di Pasqua del 1963: *«I miei giorni sono lunghi e faticosi, ma con la grazia divina riesco a riposare abbandonata nelle braccia di Cristo. Mi sembra di stare con lui in una cella chiusa, ma in cammino verso un porto dove la pace è certa ed eterna. E mi scioglio di tenerezza nel salire, perché ho l'impressione che lui mi conduca per mano»*.

In una lettera all'amica Anna nel maggio 1963 scrive: *«Vivo come in un deserto silenzioso. Peraltro, presto suonerà la campana e Lui finalmente accorrerà al mio incontro. Se qualche volta mi viene paura gli dico: **“Resta con me, Signore, perché scende la notte. Sono cieca, sorda e quasi muta, poiché faticosamente mi faccio capire. Ma Dio è con me e sto bene. Io gli dico: Mi hai segnato, Signore, con il fuoco del tuo amore e io ti amo, Signore”**»*.

Al suo amico Natalino alla fine del 1962 scrive: *«Ho 26 anni e sono inferma da quand'ero bambina. Quando avevo 17 anni studiavo medicina all'università. Ma quando fui sul punto di laurearmi non potei terminare gli studi e il mio quasi dottorato servì per diagnosticare me stessa, giacché nessuno ancora aveva capito di che malattia si trattasse. Ho una neufriamatosi diffusa o morbo di Recklingshausen. I miei giorni non sono facili; sono ardui ma dolci, perché Gesù è con me. Lui mi offre tenerezza nella mia solitudine e luce nelle mie tenebre. Mi sorride e accetta la mia collaborazione nel suo piano di salvezza del mondo intero»*.

Muore pochi mesi dopo. Il giorno della sua morte, una rosa bianca fiorisce nel giardino di casa sua fuori stagione, poiché si era in pieno inverno... le sue spoglie furono sepolte nell'abbazia di Sant'Andrea a Dovadola; sul sepolcro vennero scritte queste parole: **Non muoio, piuttosto entro nella vita.**

Benedetta Bianchi, un fiore del cielo sulla terra, muore a 27 anni di età senza aver potuto terminare gli studi di medicina. Muore totalmente paralitica, sorda e cieca. Ella è una dei tanti profeti di Dio in questo mondo: ci dice che quello che è importante non è la salute o il denaro o realizzare grandi opere

materiali, ma amare, amare nella totalità e senza sosta con tutto il cuore Dio e gli altri.

Impariamo a vedere la vita dal punto di vista di Dio. Per questo lei era solita ripetere le parole di un canto *spiritual* negro che dice: “A volte mi sento come un’aquila nell’aria. Un mattina luminosa e splendente lascerò il fardello, estenderò le ali e solcherò il cielo. Potrete seppellirmi a est o a ovest, ma quella mattina gli angeli spiegheranno le loro ali e io ascolterò i fremiti delle sante trombe e volerò nell’infinito di Dio”. Lei ci aspetta lì, rendiamoci degni di essere della sua compagnia.



**Bruno de Stabenrath**, ex attore, musicista e soggettista, ebbe a 35 anni un incidente che cambiò la sua vita. Sulla sua esperienza ha scritto un libro “*Al galoppo*”. In esso dice: «*Sono tetraplegico. Le mie gambe non rispondono e la muscolatura delle braccia e delle dita è molto diminuita. Dipendo molto dagli altri; non posso muovere la sedia a rotelle per la via, non posso cucinare né vestirmi, né allacciarmi le scarpe. Ho due persone a servizio che a turno mi aiutano. La maggior parte dei tetraplegici non può pagare questi soldi e vive male in ospizi, attendendo la morte. Io rimasi un anno in ospedale: potevo muovere solo la testa. La gioia di vivere mi abbandonò. Allora entrai in contatto con i religiosi di Saint Jean e ritrovai la mia preghiera, perché non pregavo più. Ho una devozione particolare alla Vergine Maria.*

*Ora mi sento felice, perché la mia sofferenza fisica non lascia spazio a questioni insignificanti che prima mi consumavano. Ora vado all’essenziale. Ho imparato a spogliarmi di qualsiasi ambizione e ho preso coscienza del fatto che Dio mi ama».*



**Roger Schutz**, fondatore della Comunità di Taizé, in una lettera ai giovani scrisse: «*Un giorno, in Asia, vidi un lebbroso*

*alzare le braccia con quello che restava delle sue mani e si mise a cantare queste parole: “Dio non mi ha castigato. La mia infermità si è trasformata per me in una visita di Dio”».*

Che bello! Poter cantare e lodare Dio nonostante i crucci!

Per questo, ricordati sempre che la pelle prende le rughe, i capelli diventano bianchi, i giorni si trasformano in anni. Ma quello che è importante non cambia. Se senti la mancanza di quello che facevi, torna a farlo; non vivere di ricordi o di foto ingiallite. Va' avanti nel tuo intento anche se tutti aspettano che tu lo abbandoni e ti scoraggi. Non lasciare che si ossidi il ferro che hai in te. Fa' in modo che abbiano rispetto di te invece che compassione. Quando a causa degli anni non puoi correre, trotta; quando non puoi trottare, cammina. Quando non puoi camminare, usa il bastone o la sedia a rotelle, ma non fermarti.

Non dire mai basta, perché davanti a te sta l'infinito di Dio. Non essere mediocre. Dà il meglio di te stesso. Gli altri hanno bisogno di te per essere felici e Dio, tuo Padre, vuole sentirsi orgoglioso di te, che sei suo figlio.

## GESÙ OGGI GUARISCE

Non dimenticare che Gesù guarisce gli infermi. Per questo, quando hai qualcuno ammalato nella tua famiglia, oltre a ricorrere al medico, devi preoccuparti di chiedere preghiere a tutti quelli che puoi. Molti malati sono guariti e molti di più potranno esserlo se i loro parenti avranno più fede e chiederanno insistentemente a Dio la guarigione dei loro cari. Non perdere mai la speranza della loro guarigione. Ed anche se la preghiera non sortisse l'effetto, consolati con l'idea che la preghiera riempì il tuo caro di abbondanti benedizioni di Dio e lo ha preparato al passaggio all'eternità. La preghiera non va mai perduta ed è sempre efficace, anche quando Dio, nei suoi infiniti disegni, non ci concede del tutto quello che chiediamo.

Ricorda che Gesù: *«È lo stesso ieri, oggi e sempre!»* (Eb 13, 8), e può continuare a operare guarigioni come fece duemila anni orsono.

Vediamo alcuni testi:

- *«... Guarì tutti i malati»* (Mt 8, 16);

- *«Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità»* (Mt 9, 35).

- In una circostanza: *«Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì tutti i malati»* (Mt 14, 14).

- *«Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano»* (Mc 1, 32, 34).

- *«E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano»* (Mc 6, 56).

- *«Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva»* (Lc 4, 40).

- *«Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti»* (Lc 6, 19).

Orbene, Gesù è vivo e presente nel sacramento dell'Eucaristia, dove ci aspetta da amico. E ancora oggi continua a guarire.

Vediamo un testo dell'Antico Testamento: *«In quei giorni Ezechia si ammalò gravemente. Il profeta Isaia, figlio di Amoz, si recò da lui e gli parlò: “Dice il Signore: disponi riguardo alle cose della tua casa, perché morirai e non guarirai”. Ezechia allora voltò la faccia verso la parete e pregò il Signore. Egli disse: “Signore, ricordati che ho passato la vita dinanzi a te con fedeltà e con cuore e ho compiuto ciò che era gradito ai tuoi occhi”. Ezechia pianse molto. Allora la parola di Dio fu rivolta*

a Isaia: “Va’ e riferisci a Ezechia: “Dice il Signore Dio di Davide tuo padre: ho ascoltato la tua preghiera e ho visto le tue lacrime; ecco io aggiungerò alla tua vita quindici anni”» (Is 38, 1-5).

Dio gli concesse 15 anni in più di vita, perché glielo chiese. Quindi vale la pena di chiedere e poi di ringraziare. Quanto è importante che i medici e le infermiere preghino per i loro ammalati affinché Dio li guarisca! Ed è anche cosa buona che i medici e le infermiere si raccomandino agli angeli dei pazienti affinché li illuminino e possano riuscire a guarirli. In modo particolare dobbiamo invocare san Raffaele arcangelo, perché, come dice il suo nome, è Medicina di Dio, come se Dio lo avesse incaricato espressamente di guarire gli infermi, come guarì Tobia.

Gesù continua a guarire gli infermi. Perché non chiedi la tua guarigione o quella dei tuoi familiari ammalati? Ricorda: molti ammalati non guariscono perché i loro familiari non pregano. Inoltre il Signore vuole che tu sia strumento della sua guarigione per gli ammalati. Gesù ti dice: «*E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono in me: [...] imporranno le mani ai malati e questi guariranno*» (Mc 16, 18).

Credi tu in questo?

Quantomeno prega e confida affinché veda le meraviglie di Dio. Se non guariscono fisicamente dalle infermità corporali, saranno sempre guariti dalle loro infermità spirituali, ricevendo importanti benedizioni che daranno loro più amore e pace, cosicché siano gioiosi nel loro cuore.

Non mi dimenticherò mai del viaggio che feci a Lourdes nell’agosto 1980. Lì si vedono moltitudini di pellegrini da tutti i paesi del mondo che vanno a visitare la Madonna in cerca di una luce, una grazia, la fede o la salute. Lourdes è un centro mondiale di preghiera, di conversione e di guarigione.

Centinaia di infermi si radunano nelle sere d’estate per ricevere con speranza la benedizione di Gesù al passaggio dell’ostensorio con il Santissimo Sacramento. Alcuni sono

risanati, ma tutti sono benedetti e tutti tornano con una nuova gioia e nuova pace nel cuore.

Sul far della sera, durante la processione con le torce, pregando il rosario, si respira una profonda atmosfera soprannaturale. Lourdes è un luogo di pace, di amore e di gioia. Lì si dirigono i malati con ogni tipo di infermità, e Maria continua a manifestarsi a tutti come Madre misericordiosa senza guardare al nome o alla nazionalità. Sono tutti suoi figli e tutti sono ben accolti. Ma questo non avviene solo a Lourdes, ma lo stesso si verifica in altri grandi santuari mariani, dove sembra che Gesù si compiaccia di benedire tutti coloro che si avvicinano a lui attraverso sua Madre. Vale la pena visitare Lourdes, Fatima, Guadalupe, El Pilar, Medjugorje e tanti altri santuari di Maria.

Vediamo quello che ci diceva nel 1903 il premio Nobel della Medicina Alexi Carrel nel suo libro *Viaggio a Lourdes*. Vi andò come medico, accompagnando un pellegrinaggio di 300 malati; qui egli trovò la fede, constatando di persona e vedendo davanti ai suoi occhi la guarigione miracolosa di una giovane di vent'anni affetta da peritonite tubercolosa.

Parlando di questo viaggio, dice in terza persona, cambiando il suo nome da Carrel in Lerrac: *«La sua riflessione si concentrò su Maria Ferrand [il suo vero nome era Maria Bailly, colei che fu guarita miracolosamente], la cui storia conosceva. Una vita da tubercolosa passata negli ospedali, che attraverso la pleuresia e poi la peritonite tubercolosa, andava incontro alla morte senza aver conosciuto l'incanto della primavera e dell'amore. Tuttavia era meno disgraziata di quello che sembrava, perché credeva in Cristo e questa era la sua speranza e il suo unico pensiero... La morte di uno che crede diventa infinitamente dolce, poiché essa lo avvicina alla Vergine e a Cristo. Quanto dovette essere straordinario il fascino di Gesù quando si levò tra il verdeggare primaverile delle montagne della Giudea a pronunciare il Discorso della Montagna, per dare eterna consolazione a coloro che soffrono!*

*Verso sera, nella pace del tramonto, i malati salivano sulle loro lettighe o su carrozzelle e facevano ritorno all'ospedale, intonando cantici e l'Ave Maria. Alcuni andavano con il viso radioso, attorniti da parenti, amici o sconosciuti, sospinti dall'attrazione potentissima del miracolo. Erano i privilegiati, i fortunati sui quali la Vergine misericordiosa aveva posato per un istante il suo sguardo. Gli altri, i disgraziati, le cui viscere erano ritorte per il cancro, ritornavano anch'essi ma nelle sale dell'ospedale per continuare a soffrire; ma anche così il loro aspetto era quello di persone felici.*

Il miracolo avvenne. Dice: «*Erano quasi le quattro della sera. Era appena avvenuto l'impossibile, l'insperato, il miracolo! Quella ragazza, agonizzante poco prima, era guarita. Maria Bailly si fece religiosa della Carità e morì a 57 anni*».

Dio continua a fare miracoli e continua a guarire i corpi e le anime. Maria continua a intercedere davanti a Gesù per ottenerci un'infinità di benedizioni. Invochiamo Maria, chiediamole la salute per gli infermi e siamo per loro strumenti del suo amore, accudendoli con pazienza, affetto e amore.

## L'AMICO DI GESÙ

Sei amico di Gesù? Significa qualcosa per te che Gesù sia rimasto per sempre, come amico vicino nell'Eucaristia? Vai a visitarlo qualche volta? Ti voglio raccontare la storia di un vero amico di Gesù.

C'era una volta un uomo buono, ma vecchio e malato, chiamato José, che passava per le strade di Lima chiedendo l'elemosina. Certamente non era un uomo qualsiasi, poiché traspariva in lui una gioia interiore speciale ed era sempre sorridente.

Questo anziano viveva in una stanzetta molto piccola, dove aveva soltanto il suo letto e la cucina per riscaldare il pranzo.

Era estremamente povero, ma, nello stesso tempo, era profondamente umile e buono. Tutti i giorni, prima di andare a lavorare per le strade, andava anzitutto in chiesa a salutare il suo grande amico Gesù, **il suo amico migliore**, come diceva. Al momento della comunione, si avvicinava con molto raccoglimento a ricevere Gesù e a dargli un forte abbraccio, con l'affetto di un amico vero.

Poi usciva contento a chiedere l'elemosina e quando giungeva sera controllava quello che aveva ricevuto; prendeva quello che gli occorreva e il resto lo divideva tra i bambini poveri o gli amici e le famiglie bisognose. Diceva loro: *Questo è il pane che mi ha dato Gesù e che voglio dividere con voi*. E così faceva ogni giorno. Non aveva il conto dei risparmi in banca e non voleva conservare nulla per il giorno dopo; preferiva vivere giorno per giorno, lasciando il proprio futuro nelle mani di Dio.

Un giorno si ammalò e, non potendo uscire di casa, non aveva nulla da mangiare. Ma il padrone della casa dove aveva in affitto la stanzetta gli portò il pranzo. Mentre lo riceveva, gli disse: *Grazie per avermi portato il pane di Gesù*. Ma egli aveva bisogno di un altro pane più salutare: desiderava ardentemente il pane della comunione. per questo mandò un conoscente da un sacerdote per dirgli che gli portasse la comunione, perché voleva ricevere il pane di Gesù che dà la vita eterna.

Raramente si vedono anziani con tanta fede, nonostante la sua povertà. Ma certo quel vecchietto era singolare: lui aveva bisogno del pane eucaristico di Gesù più che del pane di ogni giorno per vivere. Avverti la necessità del pane di Dio ogni giorno per vivere? Sei amico dell'Eucaristia? Ti racconterò un altro episodio.

Il 13 gennaio del 2001 ci fu un terremoto in El Salvador: Il sacerdote claretiano Gonzalo Fernandez racconta: *«Nella carreggiata, protetta da una tettoia improvvisata, incontrai Lidia, un'anziana di 86 anni, alla quale il terremoto aveva travolto parte della casa dove viveva con sua figlia e i suoi*

*nipoti... Restai sorpreso nel constatare che Lidia non aveva perso il sorriso, non proferiva parole contro Dio e non desiderava morire. Ed anche in nessuna maniera era angustata dai costi che avrebbe richiesto la ricostruzione della sua abitazione. E in nessun modo si mostrò insistente nel chiedere aiuti. L'unica cosa che mi domandò con insistenza, e che per me fu una sorpresa gradita, fu la comunione. Mi disse con voce tremante: senza la comunione siamo come i porci, non facciamo altro che mangiare e dormire» (Rivista Vita religiosa, marzo 2001, n° 3).*

Avverti tu altrettanta necessità come lei della comunione?

Un altro caso. Il romanziere francese René Bazin racconta che, durante la guerra, tutti i giorni andava in chiesa e vedeva una giovane signora che partecipava alla messa con grande raccoglimento e una straordinaria serenità sul volto, nonostante avesse perso il suo sposo e avesse i suoi figli prigionieri in un campo di concentramento. Un giorno le chiese perché non perdesse la sua tranquillità ed ella rispose: *«Tutti i giorni faccio la comunione e ricevo forze per le 24 ore successive. La forza che mi dà la comunione mi fa superare tutte le difficoltà».*

Senti la necessità di ricevere Gesù ogni giorno e di dargli un abbraccio nel momento della comunione? Sei un vero amico di Gesù? Vai a visitarlo ogni giorno nell'Eucaristia? Gesù vuol essere tuo amico e sempre ti aspetta. Fa' di tutto per essere amico di Gesù Eucaristia.

*Parte terza*

# RIFLESSIONI E PREGHIERE

*In questa ultima parte vogliamo presentare alcune preghiere per i momenti difficili della vita e anche alcune riflessioni finali per non scoraggiarsi nelle prove e per fare della nostra esistenza una vita di abbandono e di offerta per gli altri. Soffrendo, amando e offrendo tutto per la salvezza degli altri, incontreremo la nostra personale felicità e insieme faremo un mondo migliore, più cristiano e più felice. Dio ha fiducia in noi.*

## LE MANI DI DIO

Un uomo di lettere scrisse queste parole:

*«Quando vedevo un infermo che pativa di un male incurabile senza che nessuno lo consolasse, quando vedevo un anziano abbandonato o un povero senza speranza, mi domandavo: “Dov’è Dio?”*

*Quando vedevo un moribondo nella sua agonia pieno di dolore, quando vedevo una sposa tradita o abbandonata o vedevo bambini innocenti senza che nessuno avesse compassione di loro, continuavo a chiedermi: “Dov’è Dio?”*

*Quando vedevo donne della strada, uomini senza pietà, assassini per danaro o giovani senza speranza, continuavo a domandarmi: “Dov’è Dio?” Forse Dio era indifferente di fronte alla miseria e al dolore umano? Non aveva compassione dei suoi figli che soffrivano? Non gli importava che continuassero a soffrire ingiustamente e magari senza né fede né speranza? Un giorno ebbi l’audacia di mettermi a confronto con Dio e di dirgli: “Signore, perché permetti tanta sofferenza? Perché non fai qualcosa affinché vi sia più amore e più conforto? Dove sono le tue mani che accarezzano tanti che hanno bisogno di consolazione e di amore, poiché nessuno li vuole? Perché non porgi una mano di tenerezza a coloro che più hanno bisogno di te, in specie coloro che soffrono?”*

*Dopo un lungo silenzio udii una voce nel fondo della mia anima che mi lasciò senza fiato. Mi disse: “Figlio mio, Non ti rendi conto che io voglio che tu sia le mie mani, i miei piedi, il mio cuore e la mia anima, e che con la tua vita e il tuo amore porti gioia e consolazione a quelli che ne hanno bisogno?”*

*Allora compresi in un solo momento che io dovevo essere LE MANI DI DIO e che, invece di criticare Dio, quello che dovevo fare era di cercare di fare qualcosa con le mie mani per gli altri. Sì, mi resi conto che le mie mani non erano piene, che non avevano dato tutto quello che dovevano dare, che non*

*avevano consolato, né amato, né perdonato come dovevano, né avevano saputo condividere gran parte dell'amore che avevo conservato nel mio cuore. Per questo, a cominciare da quel giorno, mi proposi di distribuire a piene mani tutto quello che Dio mi aveva dato affinché, al termine della vita potessi consegnargli le mie mani vuote, libere, perché avevano donato tutto senza conservare per me nulla. Ma gli avrei dato anche il mio cuore pieno di amore e pieno di nomi di tante persone che avevo aiutato ad essere felici».*

**Signore, vuoi le mie mani per donare amore  
ai poveri e agli infermi?**

**Signore, ti dò le mie mani.**

**Vuoi i miei piedi per trascorrere il giorno  
visitando i carcerati,  
i bisognosi o gli emarginati?**

**Ecco qui i miei piedi.**

**Vuoi la mia voce per passare tutto il giorno  
parlando  
a coloro che hanno bisogno di parole d'amore?**

**Ecco la mia voce.**

**Signore, vuoi il mio cuore per amare  
tutto il giorno e tutta la notte  
coloro che mi stanno intorno?**

**Ecco qui, Signore,  
il mio cuore e la mia vita.**

**Vuoi il mio dolore per continuare a salvare  
gli uomini?**

**Ecco il mio dolore e la mia anima  
con tutto quello che ho  
e tutto quello che sono.**

## QUEL GIORNO IN CUI DIO SI SBAGLIÒ

Ricordo un padre di famiglia che, parlando di suo figlio, un giovane di vent'anni che era morto in un incidente, diceva: *«Mio figlio era un giovane responsabile e un buon cristiano. Era l'orgoglio della famiglia. Tutti coloro che lo conoscevano dicevano che era un ragazzo straordinario e che aveva davanti un grande futuro. Per questo non posso capire perché abbia dovuto morire in un incidente assurdo, causato da un autista ubriaco, che invase il marciapiede dove mio figlio camminava tranquillo. Perché Dio se lo è portato via? Credo che in quel giorno Dio si sia sbagliato».*

Molte persone pensano in questo modo davanti alla morte dei propri cari, davanti alle sofferenze di tanti bambini innocenti o davanti a tanti esseri umani maltrattati, resi schiavi o uccisi ingiustamente nel mondo. Perché Dio permette tutto questo? È perché Dio si è dimenticato di loro ovvero semplicemente si è sbagliato? Peggio ancora, tanta gente, non riuscendo a capire Dio, non vuole perdonarlo, poiché lo accusano di essere il “colpevole” di tutte le disgrazie o delle disgrazie della propria famiglia. Per vendicarsi non vogliono più pregare né andare in chiesa, e conservano il loro rancore nel cuore.

Ma “castigare” così Dio gli farà forse cambiare il suo modo di agire o di pensare? E il desiderio di dargli “quello che si merita” e di godersi una dolce “vendetta” li farà dormire più tranquilli e aggiusterà le cose?

Dio continua a tacere e a “soffrire” l'indifferenza e il rifiuto di tanti figli che non lo possono capire. Se essi fossero Dio, allora farebbero le cose in modo diverso. Ma lasciamo che Dio sia Dio e non cerchiamo di imporgli le nostre opinioni. Dio sa quello che fa e *«tutto permette per il nostro bene»* (Rm 8, 28), anche se non lo comprendiamo.

Dio vede le cose dal punto di vista dell'eternità e sa che le piccole sofferenze di questa vita ci procureranno un'immensa gioia e felicità in cielo, se sapremo accettarle senza ribellarci contro Dio. Inoltre, nessuno ha il diritto di vivere neppure un istante di più. Ogni attimo di vita è un regalo meraviglioso, che non sappiamo fino a quando durerà. Per questo dobbiamo approfittare al massimo di ogni momento e vivere con responsabilità, poiché Dio conta tutti i nostri giorni (Sal 39, 5).

Dio non gode dei nostri mali e delle nostre sofferenze. Anzi, Dio “soffre” con noi. Ci chiede solo pazienza e amore. Tirando le somme, nessuno “muore” di infarto o per un incidente, o per malattia o per ingiuste torture o violenze altrui... Tutti muoiono nel momento in cui Dio uno per uno ci chiama e ci dice: «Figlio mio, è giunta la tua ora, presentami i conti». Il mezzo attraverso il quale ci chiama può essere un incidente o la violenza di un assassino, ma Dio controlla tutto e permette tutto per il nostro bene. Dopo la morte non ci sarà più dolore né sofferenza, ma tutto sarà pace e felicità. Vale la pena aver vissuto ed essere poi eternamente felici. Per questo rendiamo grazie a Dio per la vita e non ribelliamoci mai contro i suoi progetti, anzi sforziamoci di vivere in pienezza ogni istante di vita che lui ci concede.

## UN BAMBINO DISABILE

Forse qualche volta nella tua vita hai visto passarti accanto bambini disabili. Non dimentico mai quel bambino diversamente abile di quindici anni che sembrava avesse tre anni, che i suoi genitori tenevano nascosto in casa perché nessuno sapesse il suo dramma, credendo che il tutto fosse un castigo di Dio. Ma un bambino, anche se con problemi, non è mai un castigo di Dio.

Papa Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, afferma: «La vita umana, anche se fragile e

*inferma, è sempre un dono splendido del Dio della bontà. Per questo motivo la chiesa è a favore della vita». Non vi sono vite più preziose delle altre. Ogni vita umana ha un senso e un valore nel piano di Dio e tutti gli esseri umani hanno gli stessi diritti.*

*Pearl S. Buck, premio Nobel della letteratura nel 1938, era madre di un bambino disabile. Ella scrisse: «Se avessi potuto sapere in anticipo che mio figlio sarebbe stato subnormale, l'avrei abortito? La risposta è NO. Per lui avrei scelto la vita e per due ragioni. In primo luogo mi fa paura che il potere di scelta sulla vita e la morte sia nelle mani di un essere umano. In secondo luogo perché la vita di questo bambino non è stata priva di senso. Al contrario ha portato consolazione a molte persone e un aiuto concreto a molti genitori di bambini con difficoltà. Certo, lo ha fatto tramite me, ma senza di lui non avrei avuto l'opportunità di imparare ad accettare la sofferenza e a far sì che questa accettazione fosse utile per gli altri. Un bambino diversamente abile ha qualcosa da donare nella vita, qualcosa da dare anche alla vita delle persone normali. I disabili ci danno lezioni di pazienza, di comprensione e di misericordia, lezioni che abbiamo bisogno di imparare: io voglio ringraziare Dio per questo regalo che mi ha fatto con il mio figlio diversamente abile».*

Saresti capace anche tu di ringraziare Dio per un figlio subnormale, in quanto vero regalo di Dio? O preferiresti abortirlo? Pensa che per Dio non vi sono vite senza senso e questi bambini hanno un'anima così grande e bella come la tua, e forse anche più bella perché sono innocenti. Un giorno li vedrai in cielo sani e normali, e allora resterai ammirato della loro gioia e della loro bellezza. Davvero, essi sono bambini innocenti con un'anima bella, e sono un vero regalo di Dio che hanno bisogno di essere amati poiché ci insegnano anche ad amare.

## NON SCORAGGIARTI

Quanto è facile cadere nella tristezza di fronte agli eventi avversi della vita! Quanto è facile voler morire quando uno ha una malattia incurabile! Siamo esseri umani e cerchiamo disperatamente la felicità nelle cose di questo mondo. Ma Dio ha i suoi piani sulla nostra vita e a volte rompe gli schemi e i piani umani che avevamo tracciato con tante speranze. Ma non ci si deve scoraggiare mai. Dio è sempre un Padre amorevole che ci ama e ci aspetta all'angolo della strada, anche se pare che non ci ascolti o crediamo che ci abbia trascurato. Dio è amore e ha fiducia in noi nonostante tutto.

Per questo, quando nella vita incontri contrattempi o malattie o sofferenze indicibili... continua a camminare, vai avanti; chiedi aiuto, ma non ti arrendere; offri il tuo dolore, ma non ribellarti. Guarda sempre avanti, mai indietro. Se non puoi trottare cammina; se non puoi camminare, va' sulla sedia a rotelle; ma non ti fermare, continua sempre ad andare AVANTI.

Carlo Carretto, il grande scrittore italiano, racconta che a quarant'anni sognava di erigere un convento in mezzo alle Alpi, ma una iniezione male eseguita lo lasciò zoppo per tutta la vita. Ma non si disperò: nonostante fosse un buon alpinista, andò nel Sahara dove scrisse libri meravigliosi nella solitudine e nel silenzio del deserto. Dice: *«Quello che sembrava una disgrazia, un incidente assurdo, Dio lo trasformò in grazia. Dio mi obbligò a stare fermo: uno come me che pensava solo a lavorare e a fare qualcosa. Ora so che Dio è troppo buono per farmi del male e so che non mi ingannerà mai. Ma dovette farmi star fermo, anche se ero zoppo, perché potessi imparare ad amarlo con tutto il mio cuore. Ora gli rendo grazie per questo e per la mia gamba zoppa che mi trascino arrancando con un bastone da ormai trent'anni».*

Arthur Miller scrisse in *Dopo la caduta*: *«Sognavo di essere felice e di avere un figlio. Mi nacque un bambino con la*

*sindrome di Down. Io lo rifiutavo e non lo volevo. Tuttavia lui cercava di salire sulle mie ginocchia. Mi tirava il vestito. Allora pensai: Se potessi baciarlo, forse potrebbe dormire. Mi chinai e baciai quel volto martoriato. Fu terribile, tuttavia lo baciai e mi sentii contento di farlo felice».*

Per questo ti dico che la vita vale la pena di viverla anche sulla sedia a rotelle e con gravi limitazioni, perché finfino a quando avrai la capacità per pensare e per amare, la tua vita sarà più preziosa e più valida agli occhi di Dio di quella dei più grandi uomini della terra che pensano solo a divertirsi e alle cose materiali.

La tua vita, per quanto dura sia, è una vita “divina”, è un regalo di Dio e devi valorizzare questo regalo e viverlo con riconoscenza. Dopo verrà la tua ricompensa. Non vi è un solo male che duri cento anni... E sarai felice eternamente di una felicità immensa, come mai potresti immaginare. Non sentirti inferiore a quelli che hanno buona salute e posseggono molti beni materiali. Dio ti ama così e tu devi sentirti orgoglioso di essere figlio di Dio e di essere amato da Dio e di amarlo con tutto il tuo cuore, cercando di amarlo e di rendere felici gli altri.

Dì a tutti, con il tuo amore e con l’offerta generosa della tua sofferenza, con il tuo dolore e i tuoi limiti, che li ami. Dillo a quelli ai quali ti è possibile con il tuo sorriso, con un GRAZIE sincero per tutti i servizi che ti danno. Fa’ sorridere tutti, sorridi a tutti. Non dimenticare che Gesù vuole essere tuo amico e ti aspetta sempre nell’Eucaristia. Va’ a visitarlo per ringraziarlo di questa vita che ti ha regalato e per dirgli che sei disposto a viverla per gli altri.

## ABBI IL CORAGGIO DI VIVERE

**Molte persone hanno paura di rischiare.  
Se ridono, credono di sembrare stupidi.  
Se piangono, temono di apparire sentimentali.  
Hanno paura di fare qualcosa per gli altri,  
perché non vogliono essere coinvolti  
né mettersi nei guai.  
Ma devi sapere che amare è rischiare  
anche di non essere corrisposto.  
Lottare per qualcosa è rischiare di far fiasco  
e vivere è rischiare di morire.  
Ma se non rischi mai nulla per niente,  
se non ti sforzi di raggiungere un ideale,  
allora...  
non soffrirai insonnia e preoccupazioni,  
non rischierai delusioni e fallimenti ,  
ma la tua vita sarà un perpetuo fiasco,  
perché non vi è fallimento più grande  
di non far nulla e non rischiare nulla.**

Per questo ti raccomando di non smettere mai di sognare, perché sognare è l'inizio di un sogno che diventa realtà. Forse c'è stato un momento in cui hai creduto che la tua vita non avesse senso e in cui preferivi morire alla vita. Forse hai pensato che la tristezza fosse la tua compagna eterna, eppure ora puoi provare la gioia di vivere. Forse hai creduto di non poter fare nulla per te stesso e che fossi una cosa inutile, senza possibilità di rimedio, ma ora ti tendi conto che sbagliavi e che hai potuto fare molte cose con lo sforzo e il sacrificio.

Sì, vale la pena continuare a vivere con Dio nel cuore, vale la pena continuare a lottare per raggiungere la meta sognata. Perciò non buttare la spugna, non scoraggiarti, non abbassare la guardia. Dio, tuo Padre si china su di te ed è orgoglioso di te.

Vai avanti, continua a camminare, poiché camminare è vivere e finché c'è vita c'è speranza.

Inoltre le prove della vita sono come gradini per salire più in alto, vicino a Dio.

Ti racconterò quello che accadde a un bambino. Stava giocando in un lago con la sua barchetta di carta. All'improvviso la sua barchetta incominciò ad allontanarsi dalla riva. Lui, gridando, chiese aiuto ad un giovane che era lì presso. Il giovane raccolse alcune pietre e incominciò a tirarle verso la barchetta, che barcollava a causa della violenza delle onde. Il bambino credette che il giovane volesse affondare la barchetta e che si prendesse gioco di lui. Ma presto si rese conto che le pietre non colpivano la barchetta e che, invece di allontanarla, la avvicinavano alla riva. Ebbene, così accade anche a noi con Dio. Ogni prova o difficoltà è come una pietra nel cammino della vita. Dio non si prende gioco di noi, anche se ci fa barcollare un po', ma ci sta aiutando, poiché se sappiamo accettare la sua volontà, le prove della vita a poco a poco ci avvicineranno di più a lui.

Una delle prove più difficili che devi imparare a superare è il desiderio di vendetta contro coloro che ti hanno offeso o disprezzato. Non devi cadere nell'abisso dell'odio che potrebbe avvelenare la tua vita e lasciare per sempre una nube di tristezza nel tuo cuore. Liberati da questi sentimenti negativi, perdona a tutti e perdona a te stesso. In altro modo non potrai mai usufruire della pace del cuore e vivrai sempre schiavo dell'amarrezza e del rancore. Alza i tuoi occhi verso il cielo, guarda Gesù inchiodato sulla croce e perdona... Perdona senza condizioni, perché non vi è liberazione più grande e più bella di quella che dà il perdono. Sii libero, non ti lasciare prendere dal demonio dell'odio. Solo così la gioia di Dio brillerà nel tuo cuore e potrai sorridere sinceramente a ogni persona che ti circonda e dirle davvero: IO TI AMO.

Un altro particolare importante che voglio insegnarti è che tu impari a guardare negli occhi delle persone che ami. Gli occhi sono le finestre dell'anima e quando guardi una persona

pura e innocente come i bambini, potrai vedere nei suoi occhi un bagliore della gioia di Dio. Immagini quanto è splendido osservare un bel paesaggio? Ebbene, la metà della bellezza del paesaggio è negli occhi della persona che lo contempla. Vi è chi non vede mai la bellezza in alcuna cosa. Vi sono persone che sembrano cieche, tali da non vedere la bellezza che Dio ha seminato nella natura. Sono incapaci di commuoversi davanti a un tramonto, o udendo il canto di un uccellino o per il sorriso di un bimbo. Queste persone sono incapaci di godere della gioia di vivere.

Perciò tu sii un po' poeta della vita. Contempla le cose dal punto di vista di Dio. Guarda l'amore che Dio ha posto in tutte le sue opere. Mira l'amore che Dio ti manifesta in questa meravigliosa alba o in questo uccellino che canta con tanto vigore. Ma ricorda sempre che le albe più rilucenti e i paradisi più incredibili si incontrano sempre negli occhi e nel cuore delle persone che ti amano. Fai la prova: guarda gli occhi di un bambino puro e innocente, guarda gli occhi di tua madre, il volto gioioso di un uomo buono: troverai pace e gioia per continuare a vivere. Fa' in modo di essere anche tu gioia per gli altri così che gli altri vengano a cercare in te quei meravigliosi messaggi d'amore che Dio ha seminato nei tuoi occhi e nel tuo cuore.

## VIVERE È AMARE

La vita è un dono di Dio. Un bel regalo che Dio ti ha consegnato con amore. Ma devi sapere che vivere è amare e amare è vivere. Amare è vivere per l'eternità, e la tua vita deve avere una prospettiva eterna. E tuttavia, nel tuo percorso di vita avrai visto molta gente che vive senza sapere il perché né per che cosa; persone confuse che non hanno rotta fissa, e che preferiscono morire piuttosto che vivere. Sono persone la cui vita non ha senso. Vivono per vivere, e solitamente sogliono

dedicarsi al divertimento e a godere il più possibile, come fanno tanti giovani che cadono nell'abisso delle droghe o in una vita inutile che schiva l'impegno e il lavoro per niente e per nessuno. Sono morti nella loro vita.

Per questo motivo ricorda che senza l'amore sei una persona morta. Solo l'amore dà vita mentre l'odio e tutto quello che reca danno agli altri ti porta alla morte eterna. Diceva efficacemente **Louis Evely**: *«Al termine di tutto, moriranno eternamente solo quelli che già sono morti in vita»*, cioè coloro che erano morti dentro, perché avevano tralasciato di amare. E così riflettici bene: *la vera morte non è morire, ma smettere di amare*.

L'inferno non sarà altro che la continuazione della morte che costoro hanno iniziato in questa vita quando non hanno voluto fare il bene e non hanno voluto amare gli altri. Perciò, tu decidi di amare invece di odiare, di vivere invece di morire.

Ti raccomando di contemplare i fiori, di osservare gli uccelli, di sorridere ai bambini innocenti e di godere delle bellezze della natura per imparare a scoprire in loro l'amore di Dio, per poter amare senza condizioni e senza aspettare la ricompensa di coloro che ti circondano.

Una volta **Leo Buscaglia**, il grande scrittore americano, fece un'intervista con il Dalai Lama del Tibet e questi gli disse: *«Il tuo più grande dovere è aiutare il prossimo. E se non puoi aiutarlo, per favore non recargli danno»*. Un'idea molto valida, stampata nel cuore della dottrina cristiana: se non puoi fare il bene a una persona, quantomeno non farle del male. Non vendicarti, non conservare rancore, non rendere male per male. Sii generoso nel perdono e non umiliare né disprezzare nessuno.

Uno scrittore diceva che la vita è come un bel regalo di compleanno che Dio ci dà. Ma la vita è avvolta in affascinanti nastri e carte da regalo, taluni più belli e brillanti di altri. Alcuni all'inizio si ribellano contro il proprio regalo e non prendono neppure la briga di aprirlo: non si rassegnano alla loro sorte perché non si accettano come sono... Se poi lo

aprono, si sentono delusi nel vedere che nella loro vita c'è dolore e sofferenza, mentre aspettavano di trovare solo amore e bellezza. Ma la vita non è solo bellezza: c'è anche il dolore. La cosa più bella è trasformare la disperazione in speranza e la sofferenza in amore generoso.

Fratello mio, guarda la vita con gli occhi di Dio, guarda nella profondità, non rimanere in superficie, alle apparenze. Tutta la vita è meravigliosa, anche la vita di un bambino con difficoltà o quella di un disabile. Come direbbe **Saint Exupery** nel libro *“Il piccolo Principe”*: «L'essenziale è invisibile agli occhi». L'essenziale della vita è l'anima; l'anima di qualsiasi essere umano è un'anima bella, uscita dalle mani di Dio senza difetti né correzioni.

**Leo Buscaglia**, nel suo libro *“Vivere, amare e capire”*, dice: «*Ho conosciuto una donna alla quale i medici dissero che le rimanevano solo tre mesi di vita. Siccome però poteva camminare, le dissi che, invece di star seduta, aspettando la morte, avrebbe dovuto utilizzare il tempo che le restava per fare qualcosa di utile. Ella andò in un ospedale dove c'erano bambini con il cancro. Alcuni bambini con la loro semplicità le dissero:*

- *Anche tu stai per morire?*

- *Sì.*

- *E hai paura?*

- *Sì.*

- *Ma perché hai paura se vai a vedere Dio?»*

Quei bambini le insegnarono a vedere la vita in un'altra prospettiva e si sentì felice di giocare con loro e di farli contenti. Ma la cosa più meravigliosa fu che il tempo passava e lei non moriva. Fino ad adesso continua ad andare a visitare i bambini e a renderli felici. Ormai non ha più paura della morte e aspetta il momento importante per andare a vedere il Padre Dio.

Senza dubbio tu soffri per molte ragioni. Può darsi che tu soffra perché la solitudine ti opprime, per la depressione, per qualche errore o peccato commesso, per qualche tradimento

della persona da te più amata, o forse a causa della tua personale insicurezza.

Non importa sapere quale sia la causa del tuo dolore: l'importante è che tu faccia qualcosa per gli altri, che esca da te stesso e cerchi di far felici gli altri per incontrare così la tua felicità. Non dimenticare che vivere è amare e che morire è smettere di amare. Se non ami nessuno sei perduto e stai morendo nella tua vita.

Inoltre, sai tu fino a quando avrai l'opportunità di continuare a vivere? No? E allora utilizza bene il tempo della tua vita. Pensa, il professore di un collegio subì un infarto e sua moglie chiamò disperatamente sua figlia che viveva in altra città. Ella si mise immediatamente in viaggio con la sua auto nuova e... andò a urtare e a morire nell'incidente. Al contrario suo papà si riprese e continua a vivere. Che vuol dire questo? Che nessuno conosce il giorno e l'ora.

Nessuno ha comprato la sua vita e per questo devi vivere in profondità, con serietà e responsabilità fino all'ultimo istante che Dio ti regala.

Vivi per l'eternità. Vivi bene e non ti pentirai. Vivi con amore e ama per continuare a vivere.

## SEMPRE AVANTI

**Se senti che non puoi raggiungere qualcosa,  
non ti scoraggiare.**

**Pensa all'uccello che pagliuzza su pagliuzza  
costruisce il suo nido.**

**Pensa al sole, che illumina  
gli spazi siderali**

**fino a compiere il suo destino;  
alla pianta che lotta per fiorire  
nonostante il freddo rigido;**

**alla formica che si carica un granello di frumento;**

**alla roccia, che viene perforata  
dal continuo cadere della goccia;  
al bambino piccolo che ha imparato a parlare.  
E a Dio che, nel suo immenso amore,  
è sempre vicino a te.**

**Ma se talvolta fallisci  
dopo aver intrapreso qualcosa,  
ricordati che aver fallito  
non è essere un fallito:  
significa solo che ancora non sei riuscito nell'opera.  
Insuccesso non significa che non hai ottenuto nulla,  
significa che hai imparato qualcosa.  
Fallimento non significa mancanza di capacità,  
ma che devi fare le cose in modo diverso.  
Fallimento non significa che non avrai mai successo,  
ma che ci terrai di più per conseguirlo.  
Fallimento, ricordatelo bene, non significa  
che Dio ti ha abbandonato,  
ma che Dio continua ad aspettarti  
e a confidare di più in te.**

Una volta venne organizzata una corsa di rane che dovevano salire in cima a una torre. All'inizio tutte partirono con entusiasmo per raggiungere la meta, poiché il premio era incredibilmente cospicuo. Ma gli spettatori, fin dall'inizio della corsa incominciarono a burlarsi di loro e gridavano verso di loro: *“Non potrete mai raggiungere la meta: è impossibile. Perché non desistete da tale proposito? Siete pazze. Nessuna potrà mai raggiungere una simile altezza...”* Erano così tanti coloro che ridevano e si burlavano di loro, che a mano a mano le corrittrici desistettero e si ritirarono, perché rimasero convinte che, veramente, era impossibile giungere alla cima.

Ma una piccola raganella saliva e saliva senza occuparsi di quello che dicevano le altre. Ci mise tanto impegno che alla

fine riuscì ad arrivare e vinse il premio. Tutti gli spettatori rimasero confusi e non potevano crederci, tanto che i giornalisti andarono subito a farle un'intervista e le chiesero come era stato possibile raggiungere qualcosa che sembrava davvero un sogno irrealizzabile. La raganella disse soltanto: Cosa? Cosa? Cosa? Risultò che era sorda ed essa aveva creduto che tutti la stessero incoraggiando con le loro parole, mentre, in realtà, era proprio il contrario.

La morale è evidente: le nostre parole, buone o cattive, possono far molto bene o molto male in coloro che ci ascoltano. È importantissimo donare agli altri sempre parole positive e parole di incoraggiamento. E talvolta bisogna fare orecchio da mercante a tutto coloro che credono che non potremo mai realizzare i nostri ideali e i nostri sogni.

Così tu continua ad andare sempre AVANTI, non abbassare mai la guardia, non gettare la spugna, perché Gesù si aspetta molto da te e ha bisogno di te per far felici gli altri.

## LETTERA DEL FRATELLO ROGER DE TAIZÉ

Il Fratello Roger nel 2003 scrisse ai giovani del mondo una lettera, in cui dice: *«Bisogna tenere presente che la sofferenza non viene mai da Dio. Dio non è l'autore del male. Dio non vuole l'angoscia umana, né i disordini della natura, né la violenza degli incidenti, né le guerre. Condivide il dolore di chi attraversa la prova e ci consente di consolare coloro che conoscono la sofferenza...»*

*Siamo stati creati per procedere verso l'infinito. Per questo risuonano nei nostri orecchi le parole di Dio: Non fermarti, continua ad andare avanti cosicché la tua anima viva... Purtroppo talvolta accadono cose inaspettate e giungono problemi con le loro notti oscure. Ma, se abbiamo la luce della fede nel nostro cuore, camminare in questi sentieri di oscurità, lungi dall'indebolirci, ci può consolidare interiormente. Per*

*questo dobbiamo accogliere ogni giorno come un oggi di Dio. Egli ha sempre qualcosa da dirci. Fratello, cerca la pace del tuo cuore affinché la tua vita continui ad essere bella».*

Sì, la vita può essere bella quando abbiamo Dio nel cuore e fermiamo il nostro sguardo su di lui, che ci guarda con l'amore di Padre. Alza il tuo sguardo verso l'alto, sorridi a tuo padre Dio. Forse ti sta chiamando a soffrire con Gesù sulla croce; forse ti sta chiamando alla sua presenza; forse ti sta chiamando a una nuova vita spirituale affinché dia frutti di vita eterna...

Va' avanti. Non fermarti. Non aver paura. Corri verso di lui.

Ora dì a Gesù:

*«O Gesù, rimani con me perché ho bisogno di te. Sono molto debole e ho bisogno di forze per non cadere nella tentazione. Rimani con me nelle mie ore di dolore, perché senza di te non posso sopportare le mie sofferenze. Rimani con me, Signore, perché tu sei la mia luce nell'oscurità. Rimani con me, perché senza di te non posso vivere. Tu sei la mia gioia e senza di te mi ritrovo triste.*

*Signore, che io possa sempre dire: “Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me” (Sal 23, 4). Rimani con me, perché desidero amarti sempre più e stare sempre con te. Amen».*

## DÌ “SÌ” ALLA VITA

**Grazie, Signore, per la mia vita,  
perché mi hai amato  
prima che brillasse il primo sole  
negli spazi infiniti  
e nascesse all'orizzonte la prima alba.  
Grazie, perché prima che il canto  
della prima notte  
cullasse le stelle e prima del primo giorno  
dei miliardi di anni di età dell'universo,**

**quando ancora non esisteva la notte,  
che misura il tempo,  
e neppure il sole brillava nel cielo azzurro,  
prima della creazione dell'universo,  
Tu, mio Dio, hai deciso di crearmi.  
Grazie, perché nell'eternità del tempo,  
quando tutto era silenzio e vuoto,  
tu mi accarezzavi nel tuo cuore  
e sognavi con me,  
cospargendo su me le tue benedizioni.  
O mio Dio, Grazie per la mia vita!  
Benedetta sia la mia vita!  
Voglio viverla in pienezza  
e amarti senza posa per ringraziare  
l'infinita tua bontà.  
GRAZIE,  
Signore, per la mia vita e per il tuo amore.  
Neppure tutta l'eternità sarà sufficiente  
per dirti quanto ti amo.  
Grazie per i secoli dei secoli.  
Amen.**

## **VIVERE PER GLI ALTRI**

La tua vita non è qualcosa di privato per te soltanto. La tua vita non è un'isola, è un arcipelago: tutti hanno bisogno di te e tu hai bisogno di tutti. Potresti forse vivere solo, senza contare mai su nessun altro? Ti sei forse dato la vita da te stesso? Non hai forse avuto bisogno di una madre che ti accudisse nei primi anni di vita? Per questo, e per molto di più, devi pensare che devi amare, aiutare e rendere felici gli altri, poiché nell'amore sta il senso della vita. Sei stato creato con amore e per amore, e solo nell'amore incontrerai la pienezza della vita. Da qui scende che devi aiutare gli altri con il poco o il molto che sei e

che hai. Non pensare di essere tanto piccolo da credere di non servire a nulla. Pensa:

**Se una nota musicale dicesse:**

**una nota non fa melodia,  
non esisterebbe la sinfonia.**

**Se una goccia d'acqua dicesse:**

**una goccia non fa un ruscello,  
non esisterebbe l'oceano.**

**Se un uomo dicesse:**

**io da solo non posso cambiare il mondo,  
non vi sarebbe nessun gesto di giustizia  
e di pace nel mondo.**

**Come la sinfonia ha bisogno di ogni nota,  
così l'oceano ha bisogno di ogni goccia d'acqua;  
come il libro ha bisogno di ogni parola,  
così l'umanità ha bisogno di te,  
perché tu sei unico e insostituibile.**

E così, vuoi fare felice qualcuno? Fallo oggi mentre hai tempo. Vuoi regalare un fiore? Regalalo oggi mentre hai tempo. Vuoi dire a qualcuno: ti amo? Diglielo oggi, quando hai tempo. Vuoi fare la pace con qualcuno che ti ha offeso? Fallo oggi e non attendere domani. Vuoi ringraziare qualcuno? Fallo oggi: magari domani non hai tempo. Non aspettare che la gente muoia per amarla e dirle che la ami, perché non sai se avrai tempo.

Sorridi, ama, ringrazia e rendi felici tutti, oggi. Così non sarai costretto a visitare i cimiteri né a ricoprire le tombe di fiori per ringraziare dei favori ricevuti, quando ormai sarà tardi.

Devi sapere che l'inizio di un nuovo giorno è un regalo di Dio, un regalo prezioso, di un valore indicibile e misterioso. Ogni giorno è unico e irripetibile. Ogni giorno ha un suo proprio senso nella storia generale della tua vita. Quello che puoi fare oggi non lasciarlo al domani. Ogni giorno Dio ti affida un compito diverso, anche se può sembrarti usuale, perché somiglia in tutto a tanti altri giorni. E invece è un compito

completamente nuovo e unico. Quindi, riempi e fai fruttare questo giorno che Dio ti regala con tanto amore. Da' pace e gioia a quanti ti circondano, e fa' felici tutti quelli che incontri sul tuo cammino. Vivi in pace e armonia e trasmetti la pace intorno a te. Se farai così, questo tuo giorno sarà un giorno pieno, un giorno davvero unico e irripetibile. Sarà un giorno "divino" nella storia della tua vita. Fa' quindi di questo giorno un regalo pieno di fiori e di amore per Dio e per gli altri.

Vivi il presente con gioia, vivi il presente con fiducia e speranza. Abbi cura del tempo presente, il qui ed ora, poiché in esso vivrai il resto della tua vita. Liberati dall'angoscia del futuro. Metti il futuro nelle mani di Dio e continua a cantare e a lottare per un mondo migliore, facendo felici gli altri.

Una volta una bimbetta voleva far felice suo padre per il giorno del compleanno e, dopo averci pensato su a lungo, decise di avvolgere una scatoletta di cartone vuota con una bella carta da regalo, e la consegnò a suo padre con molto affetto. Il padre, quando aprì il regalo e vide che la scatola era vuota, rimase stupito e un po' triste. Ma ella gli spiegò: *Papà, prima di chiudere la scatoletta la riempi di baci per te.*

Che magnifico regalo! Una scatola piena di baci per suo papà. Orbene, Dio nostro Padre vuole che anche noi, suoi piccoli figli, gli diamo gioia tutti i giorni e gli diciamo che lo amiamo e gli diamo tanti baci e fiori d'amore. Gli potresti dire:

**Padre mio, concedimi che tutta la mia anima si prostri davanti alla tua porta per salutarti.**

**Consenti che tutte le mie canzoni uniscano le loro melodie per rallegrarti. Che tutta la mia vita sia un lungo cammino verso il tuo eterno cielo, mentre ti amo e ti saluto passo dopo passo. Ti consegno e ti offro tutti i fiori del giardino della mia anima e tutti i baci del mio cuore. Ti offro la mia vita e il mio cuore con tutto l'amore che ho.**

## AIUTA CRISTO IN QUELLI CHE SOFFRONO

Madre Teresa di Calcutta dedicò la sua vita alla cura dei più poveri tra i poveri. Nel corso della sua vita si occupò di milioni di malati, moribondi, lebbrosi e poveri di ogni ceto e condizione. Per lei tutti quelli che trovava sofferenti erano, in modo speciale, il Cristo sofferente sulla terra. Diceva: *«I poveri sono il corpo di Cristo che soffre. Sono lo stesso Cristo»*.

Per questo motivo insegnava alle sue sorelle a occuparsi di loro come avrebbero servito Cristo in persona. Quelli che soffrivano erano parte della sua famiglia. Diceva: *«La mia famiglia sono coloro che nessuno avvicina, perché sono contagiosi e pieni di microbi e di sporcizia. Coloro che non vanno a pregare perché non possono andarvi nudi. Quelli che non mangiano perché non rimangono loro più forze per farlo. Coloro che crollano sui marciapiedi, consci che stanno per morire e al cui fianco passano i sani senza che volgano indietro verso di loro lo sguardo. Coloro che non piangono perché le loro lacrime si sono ormai esaurite dal troppo soffrire»*.

Insegnava ai suoi moribondi a vedere Dio persino nella morte che si avvicinava. Diceva loro: *«La morte non è altro che il mezzo più facile e più rapido per tornare a Dio. Se avessimo fede, se potessimo comprendere che veniamo da Dio e dobbiamo tornare a lui! Morire è tornare a Dio, è tornare a casa»*.

Madre Teresa aiutava i poveri e li aiutava a morire bene. Non puoi fare anche tu qualcosa per tanti poveri che soffrono. Ci sono tante piccole cose che puoi fare per gli altri e in questo modo dare un nuovo senso di amore alla tua vita.

Vediamo alcuni esempi di alcuni collaboratori dell'opera di Madre Teresa.

✧ *«Aggiungo un piccolo assegno. Avevo deciso di comprarmi un cappotto per questo inverno. Ma ho fatto un*

*pensiero migliore: quello che ho può durare ancora uno o due anni. L'assegno corrisponde al costo del cappotto, che per ora non mi compro».*

✧ *«Sono una telefonista e spedisco un vaglia postale. È l'importo delle mie cene per un mese. Ho rinunciato alla cena nella pensione dove alloggior. Penso che una persona che come me, grazie a Dio, gode di ottima salute, possa rinunciare tranquillamente alla cena a vantaggio di coloro che sono indigenti. Continuerò a inviare la stessa somma tutti i mesi».*

\* *«Siamo una coppia di fidanzati. Ci sposeremo entro un mese. Abbiamo proposto alla nostra famiglia e agli amici che, invece di farci dei regali, poiché vogliamo fare un matrimonio intimo e senza sperperi, ci diano l'equivalente in denaro per offrirlo ai poveri di Madre Teresa».*

✧ *«Noi siamo una famiglia normale e possiamo mangiare tre volte al giorno. Per questo ho proposto ai miei due figli di cinque e otto anni di condividere il nostro pane con i più poveri. Mio figlio di otto anni ha avuto un'idea: rinunciare tre volte alla settimana alla frutta per dare l'importo ai poveri di Madre Teresa».*

✧ La signora Giuseppina Gosselke, che risiede in Germania, racconta l'episodio di una collaboratrice tedesca di Madre Teresa che quando si vide vicina alla morte, chiese ai familiari di non mettere fiori o spese superflue al suo funerale e che tutto quello che venisse risparmiato fosse consegnato a Madre Teresa. Il ricavato fu di 833 marchi tedeschi.

E così potremmo continuare a raccontare di gesti d'amore di tanti bambini e adulti in favore dei più poveri che debbono soffrire perché, non soltanto non hanno da mangiare a sufficienza, ma non hanno neppure il sufficiente per curarsi nelle malattie, perché non hanno denaro per comprare le

medicines. Questi piccoli gesti d'amore possono trasformare la nostra vita e darle un nuovo senso di amore. Allo stesso modo, coloro che soffrono per diverse infermità o miserie della vita, possono a loro volta offrire le loro sofferenze come gesti d'amore in favore di quelli che non amano, non credono e vivono senza senso e senza amore nel loro cuore.

Madre Teresa, con tutta la sua esperienza nella cura dei malati e dei moribondi, diceva: *«Il dolore è un dono di Dio, è il dono più bello che una persona può ricevere. Scoprire il dolore come un regalo di Dio finisce per essere la più alta sapienza a cui l'uomo può aspirare. Incontrare Dio nella croce, la gioia nel dolore e la serenità nelle prove, ci trasforma in corredentori dei nostri fratelli, in quanto ci identifica in colui che per noi morì sulla croce. Accettate il dolore come un regalo di Gesù, sopportandolo per amore di Gesù. Il dolore è il bacio di Gesù e ci assimila a lui».*

Per questo di frequente era solita dire: *«Bisogna amare fino al punto di provare dolore; bisogna amare fino a diventare servi per amore, perché l'amore nell'azione si fa servizio agli altri».*

Ed ora tu dì a Gesù:

**Signore, quando ho fame, dammi qualcuno  
che abbia necessità di cibo.**

**Quando ho freddo, mandami qualcuno  
perché lo riscaldi.**

**Quando sono preso dallo scoraggiamento,  
mandami qualcuno che io possa rincuorare.**

**Quando ho bisogno di essere capito,  
mandami qualcuno che richieda la mia comprensione.**

**Rendimi degno di servire tutti, e fa' che tutti  
incontrino in me un angelo che li conforti  
e li consoli. Amen.**

## LA COMUNIONE DEI SANTI

Quando è malato qualcuno dei nostri familiari, dobbiamo per parte nostra fare tutto il possibile perché riottenga la salute. Se il piano di Dio è la salute, ricorriamo ai medici e alle medicine secondo le nostre possibilità, e mettiamo in campo anche tutte le forze spirituali possibili. Se la volontà di Dio è che, nonostante tutti i nostri sforzi umani e spirituali, rimanga infermo e magari giunga a morire, accettiamo la decisione di Dio nostro Padre.

Per prima cosa chiediamo preghiere a tutti coloro che possiamo contattare. Formiamo un grande catena di preghiera per l'infermo. Gesù ha detto chiaramente: **Chiedete e riceverete**. Molti infermi guariscono se si prega per loro.

Vediamo un caso veramente accaduto:

*«Il giorno del suo ultimo compleanno, Federico, l'ultimo dei nostri figli, si trovò affetto da un'infermità gravissima. La diagnosi non lasciava luogo a dubbi: setticemia meningococca. Entro pochi giorni i medici ci fecero capire che la sua condizione era in fase terminale. Ci mettemmo a pregare e chiedemmo preghiere a tutta la comunità del movimento dei Focolari. Incominciò una grande catena di preghiere: con fede, pregando uniti, si può ottenere tutto. Entro poche ore, con grande sorpresa del medico di guardia, la situazione mutò. Il mattino dopo era fuori pericolo e la caposala ci disse di ringraziare "qualcuno" perché era stato un miracolo»* (Doriana Zamboni, *Miracoli quotidiani*, ed. Ciudad Nueva, Madrid, 2003).

Oltre alla catena di preghiere, ricorriamo anche ai nostri antenati defunti che sono già in cielo o in purgatorio. Essi, con la loro intercessione, possono essere grandi punti di forza. Fanno parte della nostra famiglia e la nostra felicità li coinvolge. Ma vi è ancora qualcosa di molto importante che non dobbiamo dimenticare: ricorrere a tutti gli angeli della nostra grande famiglia umana, agli angeli di tutti i nostri antenati, di quelli viventi e di quelli futuri. Anche gli angeli sono membri

della nostra famiglia e per questo si occupano di noi e si preoccupano della nostra santificazione e del nostro benessere.

Se fai così, vedrai meraviglie nella tua vita e in quella dei tuoi familiari. E Gesù ti sorriderà nel tuo cuore e ti concederà innumerevoli benedizioni, più di quelle che possa chiedere o immaginare.

## PER RIFLETTERE

**Si impara di più in due mesi di avversità  
che in dieci anni di università.**

**Perché sei ammalato e sofferente  
non sei certo meno valente.**

**Chi più patimenti sopporta,  
più meriti porta.**

**Quanto più l'uomo patisce,  
più la mano di Dio lo favorisce.**

Ricorda che la sofferenza è il miglior educatore della tua vita, perché ti fa maturare. «*La sofferenza - diceva Anatole France - è la grande maestra degli uomini*». «*L'uomo che la sofferenza non ha educato resterà sempre un bambino*» (N. Tommaseo). E il grande saggio Eckard diceva che «*per giungere alla santità, il cavallo più veloce è il dolore*». «*La sofferenza è il megafono che Dio utilizza per svegliare i sordi*» (Lewis).

Che ne dici adesso delle tue sofferenze? Ti consideri come prigioniero del tuo soffrire e delle tue malattie? Credi di essere un castigato da Dio?

Qualcuno ha detto che la malattia offerta con amore è come «*uno stato di perfezione*», poiché essa è il mezzo migliore di santificazione. In ogni modo, pensa a quello che diceva san Francesco de Sales: «*Gli angeli ci invidiano, perché soffriamo per Dio. Loro non hanno mai sofferto per lui*».

## AI FAMILIARI

Ai familiari degli infermi e degli anziani vorrei dire alcune parole di incoraggiamento e di speranza. In primo luogo, non disperino come fanno coloro che non hanno speranza né fede in Dio. Devono accudire con ogni delicatezza e pazienza a questi parenti che hanno bisogno di aiuto e di comprensione. Ricorrano ai medici, ma senza dimenticare che debbono pregare con insistenza per chiedere per loro la salute. Pregare con perseveranza può fare miracoli, perché Dio ascolta sempre la nostra preghiera. Ma si deve pure avere molta pazienza, soprattutto quando sono anziani e hanno perso la memoria o la capacità di ragionare.

Eguualmente, quando sono in coma, bisogna continuare a pregare con perseveranza, perchè Dio può fare miracoli o quantomeno può continuare a mandare abbondanti benedizioni a questi familiari tramite le nostre preghiere. Qualcosa di molto importante è pure ricorrere al sacerdote, quando ancora vi è tempo e sono coscienti affinché possano ricevere i sacramenti della confessione, della comunione e dell'unzione degli infermi. Non lascino tutto all'ultimo istante, quando ormai non si rendono più conto di nulla.

Negli ultimi momenti di vita, i familiari devono intensificare le loro preghiere. Se è possibile, recitino la coroncina della Divina Misericordia. Per far questo, pregare con la corona, e pregare così: *Sui grani del Padre nostro:*

**Eterno Padre, io ti offro il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità del tuo diletteissimo Figlio e Nostro Signore Gesù Cristo in espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero.**

*Sui grani delle Ave Maria:*

**Per la sua dolorosa Passione,  
abbi misericordia di noi e del mondo intero.**

*Alla fine (tre volte):*

**Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale,  
abbi pietà di noi e del mondo intero.**

Gesù promise questo a santa Faustina Kowalska:

*«Scrivi che quando verrà recitata vicino agli agonizzanti, mi metterò fra il Padre e l'anima agonizzante non come giusto Giudice, ma come Salvatore misericordioso»* (Diario 508-509).

Questi ultimi momenti possono essere decisivi per la sua salvezza. Ma non si deve mai desiderare di metter fine alla loro vita “pietosamente”, facendo mancare loro il siero o l'ossigeno. I familiari stiano al loro fianco fino all'ultimo istante e diano loro amore e speranza, cercando di convincerli a confessarsi e a ricevere la comunione, se sono stati lontani da Dio e dalla Chiesa.

Voi familiari dovete essere per l'anziano e per il malato una luce nel cammino, una speranza per confidare nella misericordia di Dio e un segno che Dio continua ad amarli nonostante tutto. E non dimenticate di pregare per la loro salute. Gesù ha detto: *«Quelli che credono [...] imporranno le mani ai malati e questi guariranno»* (Mc 16, 18).

Voi dovete essere strumenti di Gesù. Ricordate il passo evangelico dove alcuni parenti portarono un infermo a Gesù. Dice così: *«Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone [...] Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati. [...] Alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua»* (Mc 2, 3-11). Dice il Vangelo, “vedendo Gesù la fede di quegli uomini”, che erano i suoi parenti. Se essi non avessero avuto fede in Gesù, il malato non sarebbe mai guarito. Per questo ricorrete a Gesù e pregate per gli ammalati della famiglia. Potete dire:

*«Signore Gesù, ti preghiano per N. N [...]: che è ammalato. Benedicilo e fa' che possa trovare la salute del corpo e dell'anima. Che la sua fede cresca ogni giorno e si apra alle meraviglie del tuo amore affinché sia testimone della tua bontà e del tuo potere. Gesù, per le tue sante piaghe, ti chiediamo di guarirlo e di dargli vita in abbondanza. Tu puoi guarirlo come*

*facevi con tanti infermi mentre eri sulla terra. Metti le tue mani divine sulla parte inferma del suo corpo e fa' che la tua vita divina inondi il suo cuore e risani il suo corpo.*

*Invia, o Signore, tutti i tuoi angeli insieme a san Raffaele, Medicina di Dio, affinché preghino su di lui e lo guariscano nel tuo nome. Invochiamo anche tutti i nostri parenti defunti che fruiscono già della tua gioia in cielo e quelli che tuttora sono in purgatorio. Insieme a tutti i nostri familiari e a tutti i nostri angeli, in unione con Maria Madre nostra, ti chiediamo di guarirlo e di dargli la tua santa benedizione.*

*Vieni, Spirito Santo, con il tuo potere che guarisce e santifica, che risana il suo corpo e santifica la sua anima. Amen».*

Nel *Libro delle Benedizioni* della Chiesa sono contenute anche le preghiere di benedizione degli anziani e dei malati, che possono essere dette dagli stessi familiari. Vediamone alcune:

*? Signore Dio Onnipotente, che hai dato a questo tuo figlio una prolungata anzianità, ti preghiamo di concedergli la tua benedizione affinché senta la dolcezza della tua compagnia. Che, ricordando il suo passato, la tua misericordia lo consoli e guardando al domani la speranza lo sostenga.*

*? Signore Dio, Padre misericordioso, che con la tua benedizione sollevi e fortifichi la nostra fragile condizione, guarda con bontà a questo tuo figlio, allontana da lui la malattia e ridonagli la salute, affinché, riconoscente, benedica il tuo santo Nome. Per Gesù Cristo nostro Signore.*

*? Che il Signore Gesù, che passò facendo il bene e curando tutti i malati, conservi nella salute e riempia delle sue benedizioni questo infermo. Amen.*

Si può fare il segno della croce sulla sua fronte come segno di benedizione e si può imporre le mani per manifestargli il nostro amore e pregare spontaneamente con le parole che Dio metterà nel nostro cuore, in unione con i nostri angeli custodi.

## LETTERA AD UN INFERMO

Caro fratello,

dal più profondo del mio cuore e con tutta sincerità, voglio dirti GRAZIE per tutto quello che soffri e offri a Dio per la salvezza degli altri. Hai diritto a lamentarti, a reclamare presso Dio e a chiedergli la salute. Ma rifletti che se, nonostante tu adoperi tutti i mezzi umani e spirituali in tuo favore, Dio permette che tu sia infermo, devi prendere la tua croce con affetto fra le tue mani, accettarla senza ribellarti e offrirla con tutto il tuo amore. Solo così la tua vita sarà benedetta; solo accettando la tua situazione di sofferenza potrai salvare il mondo, unendo il tuo dolore al dolore di Cristo.

Dio e gli angeli stanno aspettando la tua risposta positiva. I tuoi antenati e i tuoi familiari congiunti, che ti osservano dal cielo, si aspettano molto da te e contano su di te per il grande compito di salvare il mondo e, in modo particolare, i tuoi familiari che hanno tanto bisogno di te. Per questo non devi sentirti inutile, qualcosa che non serve a nulla. Tu sei prezioso agli occhi di Dio e dell'intera umanità. Non importa se alcuni non ti attribuiscono valore, non importa se non puoi lavorare e guadagnare danaro. Tu puoi salvare anime a Dio e essere un grande benefattore dell'umanità e in modo concreto della tua famiglia.

I tuoi fratelli ed amici si aspettano molto da te. Non li deludere. Contano su di te. Continua con la tua croce finché Dio vorrà. Egli ha le sue vie e ti ha scelto per questa grande missione. Nel frattempo noi continueremo a pregare per la tua salute, perché, se è nei piani di Dio darti la salute, vogliamo che si compia sempre la sua volontà. Nella salute o nella malattia, nella vita o nella morte, sia benedetto il Nome di Dio.

Grazie per il tuo esempio e per la tua amicizia. Che Dio ti benedica.

**Tutti soffriamo.  
La differenza sta nel fatto che  
mentre alcuni soffrono senza senso e senza speranza,  
altri conoscono e accettano l'immenso valore  
del dolore offerto con amore.**

## PREGHIERE

Signore, sono malato; mi sento solo e triste. Vorrei fare grandi cose per tuo amore, percorrere il mondo, viaggiare per tutti i sentieri della terra e predicare la tua Parola, ma sono infermo. Questo è quello che tu vuoi da me? La mia vita trascorre monotona e fredda, senza una felice prospettiva. Pare non ci sia ormai una cura adatta per me e mi sento un uomo finito. Non servo a nulla e tutti mi compatiscono. Non puoi capire come mi sento. Mi sento incompreso...

Signore, non ti importa che sia infermo? Vuoi che muoia? Vorrei continuare a vivere per lavorare e fare qualcosa per amor tuo. Ma ormai sembra non vi siano rimedi. A volte anzi vorrei ribellarmi contro i tuoi disegni su di me.

Quanto rapidamente è trascorsa la mia vita! Ho solo cinquant'anni e mi sembra d'aver vissuto cent'anni. Ed ora mi stai aspettando per il rendiconto finale.

Signore, la mia vita mi sembra vuota ed ora non ho più tempo per rimediare. Signore, accogliami fra le tue braccia; dimmi che mi ami, dimmi che mi perdoni nell'aldilà dopo la morte. Ora sto pensando al mio passato. Perché sciupai le mie energie giovanili in avventure farneticanti e vane? A cosa mi sono servite?

O Signore, fa' che i miei ultimi giorni li viva in pace con te. Ti offro la mia vita e ti offro il mio amore con tutta la mia sofferenza e inutilità. Ti offro anche il mio desiderio di

guarigione. Abbi pietà di me e dammi il tuo perdono e la tua pace. Amen.

\*\*\*\*\*

Signore, sono tuo figlio e sono infermo. Ho paura di morire. Non so che ne sarà di me. La mia vita è vuota, nel corso degli anni ho pensato solo a lavorare, a lavorare, a lavorare... Mi sono dimenticato di te. Pensavo che l'unica cosa che valesse la pena fosse l'aver denaro per potermi divertire. Ma adesso? A cosa serve tutto il mio denaro? Dove sono tutti i miei amici? Signore, dammi la pazienza, perché a volte mi dispero di essere così. Anche i miei familiari sono tristi per la mia situazione e non trovano nessuna umana soluzione. Sono spacciato e mi ribello, perché voglio continuare a vivere. Perché a me? Perché a me?

*Signore, non voglio darti la colpa di tutte le mie disgrazie, ma vorrei che mi dessi più pazienza e comprensione per tutti. Dammi il tuo amore per amare quelli che mi amano e per ringraziarli di tutto quello che fanno per me. Signore, grazie per la vita che mi hai dato. Preparami per l'ultimo viaggio. Ti offro i miei limiti e le mie debolezze con la mia malattia e il mio dolore. Ti affido il mio cuore con quello che sono ed ho per amarti sempre. Grazie, Signore, perché hai compassione di me. Spero di vederti presto e di essere felice con te per tutta l'eternità.*

\*\*\*\*\*

Signore, sono distrutto interiormente. Mio figlio che tanto amavo è morto. È stato un incidente assurdo. Qualcosa che non doveva mai accadere. Perché hai permesso, Signore, che quel giovane irresponsabile guidasse a così alta velocità e investisse mio figlio che andava tranquillo per la strada? Perché? Signore, molte sono le domande che vorrei farti in questo momento, ma

so che nessuna risposta mi potrà dare di nuovo mio figlio. Mi sento male. Sono disperato al punto che mi pare sarebbe meglio finirlo con tutto per sempre e uccidermi per ricongiungermi a lui; ma so che questo non risolverebbe nulla. Per questo voglio continuare a vivere.

*Signore, perdona tutti i miei pensieri di odio e di vendetta contro quel giovane e contro la sua famiglia. Il mio dolore è troppo grande per poter vivere in pace. Perdonami e lascia che pianga davanti a te mentre cade la sera. Signore, dammi la pace; ho bisogno di pace. Così non posso andare avanti a vivere: troppo grande è il mio dolore. La mia vita non sarà più la stessa. Mio figlio aveva solo otto anni. Era la mia speranza; sognavo un futuro promettente per lui. Era così buono e obbediente! Era tanto intelligente... O Signore, grazie per questi anni in cui me lo hai lasciato. Grazie per mio figlio. Fa' che sia felice con te nel tuo regno. Dammi la pace.*

\*\*\*\*\*

Signore, sono appena tornato dal medico e mi ha detto che ho un cancro in stato avanzato. Me l'ha detto senza compassione. Pensavo che questa cosa non dovesse mai accadere a me. Credevo che simili cose toccassero solo agli altri. Per questo oggi mi sento stravolto. Mi sembra che non sia vero, che è tutta una menzogna, che sto sognando. Neppure la mia famiglia riesce a crederci. Io, l'uomo forte, che non aveva mai un'influenza, ora sono distrutto dentro e con i giorni contati. Perché, Signore?

*Signore, è possibile che tu voglia questo da me? Come puoi tu aver disposto tutto questo per il mio bene? Non ti capisco, ma voglio accettare la tua volontà. Ti offro il mio corpo e la mia anima, ti offro la mia vita con il mio passato e presente e con i giorni che mi rimangono. Ti offro la mia famiglia e ti chiedo di occuparti di lei quando me ne andrò. Signore,*

*preparami per essere pronto nel momento in cui mi chiami.  
Signore, anche se non posso capirla, accetto la tua volontà.  
Conto su di te. Confido in te. Dammi la tua pace e benedici  
tutta la mia vita. Grazie per tutte le gioie che mi hai dato.  
Grazie per la mia famiglia e per la mia fede in te. Grazie per  
tutto il bene che ho potuto fare per gli altri. Grazie perché  
credo che la mia vita non sia stata vana e ora, sul finire della  
mia esistenza, posso dirti: Signore, ti amo e confido in te.*

**Signore, aiutami ad essere cosciente  
dei miei limiti.**

**Fa' che io sia tanto coraggioso da non perdermi d'animo  
di fronte alle inevitabili difficoltà della vita.**

**Fa' che sia tanto umile da giungere a scoprire  
che senza di te non sono nulla e non valgo nulla.**

**Fa' sì, Signore, che quando il dolore  
bussa alla mia porta**

**non lo veda mai come un castigo  
che tu mi invii,**

**ma come un'opportunità che mi offri  
di poterti dimostrare che ti amo davvero,  
e che sono conscio che tu mi ami  
nonostante tutto.**

**Che la sofferenza, Signore,  
mi renda ogni volta più maturo,  
mi renda più disponibile agli altri,  
e mi faccia più amabile e più umano.**

**Quando verrà il dolore,  
lungi dal ribellarmi contro di te,  
che sappia offrirtelo e condividere amore e pace  
con tutti coloro che mi circondano.**

**Signore, ti avevo chiesto forza per uscire vittorioso.**

**Tu mi hai dato la debolezza  
affinché impari ad obbedire con umiltà.**

**Ti avevo chiesto salute**

**per compiere grandi imprese.  
Mi hai dato l'infermità  
per realizzare cose migliori.  
Desideravo la ricchezza per poter essere ammirato.  
Mi hai dato la povertà per acquisire  
sapienza.  
Volevo avere potere  
per essere apprezzato dagli uomini.  
Mi hai dato debolezza  
perché arrivassi ad avere desiderio di te.  
Chiesi una compagna per non vivere solo,  
mi desti un cuore  
perché potessi amare tutti gli uomini.  
Anelavo a cose che potessero rallegrare la mia vita  
e mi hai dato vita  
perché potessi godere di tutte le cose.  
Non ho nulla di quello che ho tanto richiesto,  
ma ho ricevuto tutto quello che avevo sperato.  
Perché senza rendermi conto  
le mie preghiere sono state ascoltate.  
e io sono, fra tutti gli uomini, il più ricco.**

*(Parole incise su una piastra di bronzo  
all'Istituto di Riabilitazione di New York).*

**\*\*\*\*\***

**Dove sei, Signore?  
Ho gli occhi, ma non ti vedo.  
Ascolto, ma non ti sento.  
Ti cerco, ma non ti trovo.  
Dove sei, Signore?  
- *Io sono dove tu non vuoi essere,  
dove tu non vuoi vedere,  
dove tu non vuoi ascoltare,  
dove tu non vuoi perdonare.***

*Non mi trovi  
perché cerchi solo te stesso,  
la tua stima, le tue sicurezze,  
le tue soddisfazioni, le tue ricompense.  
Mi troverai quando deciderai  
di non pensare a te, ma a me,  
Perché io sono nel luogo  
dove ti ho salvato:  
sulla croce.  
Lì mi incontrerai, lì incontrerai  
il mio amore e la mia misericordia. Non temere.  
Io ti attendo e con me sarai felice.*

\*\*\*\*\*

Signore, mi sento inutile e un impiccio in ogni parte. Sono un aggeggio vecchio, di cui non si sa cosa fare. Per i miei familiari sono un problema; per le infermiere un paziente in più; per i medici un numero d'ospedale.

Ascolto dalla mia finestra il chiasso di bambini e di giovani e provo invidia. Vorrei lavorare, far qualcosa, in una parola vivere davvero, perché credo che, se questo è vivere, preferirei morire. Molti mi considerano un parassita, un essere inutile, perché a nulla valgo e nulla posso fare. Sono come un abbandonato dalla società. Signore, che senso ha la mia vita?

*- Figlio mio, tu non sei solo e non sei inutile. Sei un essere molto importante per me e puoi collaborare nella grande impresa della salvezza del mondo. Sei disposto ad aiutarmi a salvare i tuoi fratelli? Vuoi unire le tue sofferenze a quelle di Gesù, affinché acquisiscano un valore soprannaturale? Sì? Allora, da questo momento sei già un grande benefattore dell'umanità e la tua vita vale per me più di quella dei più grandi geni e di quella dei più grandi eroi dell'umanità.*

\*\*\*\*\*

**Signore, ora che sono infermo,  
lascia che il mio cuore ti cerchi  
e si sfoghi con te.  
Scendi con il tuo amore fino alle mie paure,  
le mie oscurità,  
i miei dubbi.**

**Riempi con la tua presenza  
i miei silenzi vuoti.  
Rianima la mia speranza sfiorita,  
aiutami ad abbandonarmi a te,  
e a ringraziarti in ogni momento.**

**Signore, ora che vivo nell'avversità,  
fa' che i miei occhi non cessino di mirarti,  
poiché nella croce troverò le forze  
per continuare ad amarti  
al di là della sofferenza.**

**Signore, che il tuo amore mi inondi  
e la tua luce mi illumini,  
per continuare a sperare contro ogni speranza  
in questo lungo cammino della mia infermità.  
Amen.**

**\*\*\*\*\***

**PREGHIERE DI SANT' AGOSTINO  
PER LA MORTE DELLA MADRE**

**Lascia, Signore, che il mio pianto fluisca  
soave e quieto.  
So che tu saprai capire le mie lacrime!  
Lasciami piangere, Signore, a pianto diretto,  
anche per un'ora  
su mia madre morta or ora davanti ai miei occhi,  
mia madre che per tanti e tanti anni  
ha pianto per me, affinché vivessi ai tuoi occhi...  
Ho chiuso gli occhi di mia madre,  
mentre trattenevo le lacrime in straziante lotta  
interiore.  
Io celavo il grido addolorato del mio cuore  
poiché sapevo che mia madre non moriva del tutto.  
Ero certo della sua vita nell'eternità,  
per la testimonianza quotidiana della sua fede sincera  
e per la forza della tua grazia, Signore.  
Ma, nonostante la consolazione della fede,  
mi bruciava nel profondo la ferita recente  
della separazione,  
abituato com'ero alla leggiadra presenza di mia  
madre  
e l'anima mia conformata alla dolcezza quotidiana  
di essere insieme.  
Privato di quel grande conforto,  
mi sentii straziare  
come se fosse scomparsa la sicurezza  
dei miei passi.  
Sentii una fenditura nell'anima  
poiché la mia vita e la sua,  
fuse in sentimenti e in desideri tanto unisoni,  
si erano fatte una cosa sola...**

**Ora nulla poteva placare il mio dolore,  
neppure le parole degli amici,  
né i saluti di coloro che si credevano obbligati  
a starmi vicino in quel travaglio,  
né le consolazioni di molti cristiani,  
né le voci di incoraggiamento religioso,  
né i cordogli, né il ritirarmi in solitudine...  
Lasciami piangere alla tua presenza, Dio mio...  
Perdonami lo sfogo  
di aprire i canali  
delle mie lacrime represses  
e di lasciare che fluiscano quanto vogliono.  
Ti chiedo, o Dio, che mia madre  
riposi nella tua pace  
insieme al suo sposo,  
che amò intensamente.  
Di nuovo congiunti nel tuo paradiso,  
riunisci i miei genitori  
tramite i quali mi portasti alla vita.  
Che si compia l'unica cosa che mi chiese:  
“Prega per la mia anima  
davanti all’altare del Signore”.**

(liberamente tratto dalle Confessioni, libro IX, cap. 12 -13).

## **IL DOLORE**

**Benedetto sii, Signore,  
per la tua infinita bontà  
perché collochi con amore  
sopra spine di dolore,  
rose di conformità.**

**Quanto triste è il mio andare!  
Porto nel petto ascondito  
di crocci un fremito,**

**e sulle labbra un cantare  
per celare il gemito.**

**Per tema, Signore,  
che questo mondo burlone  
si rida dei miei lamenti,  
soffoco nei canti  
i guai del mio dolore.**

**Non voglio che nel mio cantare  
la mia pena sia trasparente;  
voglio soffrire ed in silenzio stare;  
non voglio dare alla gente  
briciole dei miei tormenti.**

**Tu solo, Dio e Signore,  
tu che per amor colpisci,  
tu che con immenso amore  
provi con più dolore  
le anime che più gradisci.**

**Tu solo lo devi sapere,  
perché solo voglio raccontare  
il mio segreto patire  
a chi lo può capire  
e lo può consolare.**

**Per questo, Dio e Signore,  
per la tua bontà e il tuo amore,  
poiché me lo mandi e lo gradisci,  
perché è tuo il mio dolore,  
benedetta sia, Signore,  
la mano con cui mi ferisci!**

*(José María Pemán)*

## FELICI VOI!

Gesù chiama felici, «beati» e fortunati coloro che soffrono riponendo la loro fiducia e la loro speranza in Dio.

Cosa serve «godere» ed essere «felici» della felicità che dà il mondo, se alla fine ci sentiamo vuoti e tristi per non aver compiuto adeguatamente la nostra missione? Meglio è accettare la volontà di Dio che, a volte, permette la sofferenza nelle nostre vite, avendo così l'opportunità di crescere e maturare spiritualmente, per potere poi godere ed essere molto più felici per tutta l'eternità.

Gesù, nelle Beatitudini, che è come la *Magna Charta* del Vangelo, illumina la vita di coloro che soffrono dando loro una grande speranza. Il loro dolore, quale che sia, (infermità, vecchiaia, persecuzione, disprezzo...) non resterà senza ricompensa, se viene accettato con pace e amorevole rassegnazione.

Dice Gesù:

**«Beati i poveri,  
perché vostro è il regno di Dio.**

**Beati voi che ora avete fame,  
perché sarete saziati. [...]**

**Beati voi che ora piangete,  
perché riderete.**

**Beati i perseguitati per causa della giustizia,  
perché di essi è il regno dei cieli.**

**Beati voi, quando gli uomini vi insulteranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli» (Lc 6, 20-23).**

Potremmo riassumere le Beatitudini dicendo: *«Beati coloro che soffrono per amor di Dio, perché saranno eternamente felici in cielo»*. Diversamente, succederà quello che dice il profeta Geremia. *«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno, e il cui cuore si allontana dal Signore»* (Ger 17, 5).

Per questo voi che soffrite, sollevate il vostro cuore a Dio e accettate tutto come venuto dalle sue mani amorevoli di Padre. Veramente è meraviglioso sapere che la nostra vita non dipende dal caso o da un destino cieco o dal movimento delle stelle, né è sottoposta a qualsiasi altra causa sconosciuta e impersonale. La nostra vita è nelle mani di Dio che ha presente anche i minimi dettagli e *«anche tutti i capelli del vostro capo sono tutti contati»* (Lc 12, 7).

Dio è buono, è nostro Padre e vuole la nostra felicità. Per questo è esigente e vuole il meglio per noi. Sa molto bene che spesso una sofferenza permessa da lui può aiutarci a migliorare e a crescere molto più di cinquant'anni di vita normale e senza problemi di nessun tipo. Perciò, l'amore di Dio nostro Padre a volte permette sofferenze nelle nostre vite anche se la nostra mente umana non le può capire. In questi casi l'unica cosa che ci rimane è accettarle senza disperazione e dire come Gesù: *«Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu»* (Mc 14, 36).

Il conforto che il nostro dolore non è inutile, ma portatore di bene per noi e per il mondo intero, ci fa vedere la vita e il mondo dal punto di vista dell'amore di Dio che tutto tiene presente e tutto permette per il nostro bene.

Che Dio sia benedetto!

## CONCLUSIONE

Dopo aver esposto alcune idee sulla sofferenza lungo queste pagine, ci resta solo di ringraziare Dio per tutto il bene che possono fare coloro che stanno passando una situazione di sofferenza, sia essa infermità o problemi di vita. Non dimentichiamo che tutti, prima o poi, passeremo per il crogiuolo della sofferenza che è parte integrante della vita umana.

L'importante è saper accettarla e offrirla a Dio con amore. Ricordiamoci sempre che, se abbiamo amore, abbiamo tutto, perché abbiamo Dio e ci sentiremo realizzati come persone e la gioia di Dio brillerà nel nostro cuore. L'amore è l'unica cosa veramente importante. Non importa se gli altri ci considerano inutili o persone di poco valore. Se abbiamo amore, siamo infinitamente ricchi per aiutare gli altri. Per questo vorrei dire a ciascun infermo:

*“Non aver paura del futuro, che sta nelle mani di Dio. Non temere l'avvenire che ancora non esiste. Non angustiarti per i difetti che hai o per i peccati commessi nel tuo passato. Dio è più grande di tutto, ti ama infinitamente e ha misericordia di te. Però, mentre sei in vita, non ti fermare: continua ad amare senza sosta. Fa' il bene a tutti, il più possibile, e ringrazia tutti i giorni Dio tuo Padre per il DONO IMMENSO della vita.*

*Che la tua vita sia un canto di ringraziamento a Dio per tutti i doni ricevuti. Vivi per l'eternità e offri la tua vita per tutta l'umanità, in particolare per la salvezza della tua famiglia.*

*Se soffri con amore, hai un posto insostituibile nel piano di Dio, sei corredentore dell'umanità in unione con Cristo; sei fratello del Cristo sofferente, sei un grande benefattore*

*dell'umanità, un autentico apostolo del regno di Dio e uno dei suoi figli prediletti.*

*Che Dio ti benedica. Saluti da parte del mio angelo custode.  
Il tuo fratello ed amico per sempre*

*P. Ángel Peña O.A.R.*

## BIBLIOGRAFIA

- Aufiero Armando, *Dal cenacolo alla strada*, Ed Salesianas, Roma, 2001.
- Buscaglia Leo, *Vivir, amar y aprender*, Ed. Emece, Buenos Aires, 1984.
- DeGrandis Roberto, *Curación a través de la misa*, Ed Minuto de Dios, Bogotá.
- Capelli Anna, *Más allá del silencio (Benedetta Bianchi)*, Ed Claretiana, Buenos Aires, 1985.
- Cuadrado Tapia Ricardo, *Mensajes de luz para los que sufren*, Ed San Pío X, Madrid, 1981.
- Comastri Angelo, *Dio è Amore*, Ed San Paolo, Torino, 2003.
- Echezarreta Lucilo, *Nacido para alabarte*, Ed Augustinus, Madrid, 1995.
- González Balado José Luis, *Madre Teresa. Cristo en los arrabales*, Ed Paulinas, Madrid, 1979.
- Juan Pahló II, Carta apostólica *Salvifici doloris* de 1984.
- James Jones, *Perché dobbiamo soffrire*, Ed Elle di ci, Leumann (Torino) 1994.
- Kowalska Faustina Santa, *Diario*, Ed Artes graficas, Mendoza, 1992.
- Larrañaga Ignacio, *Del sufrimiento a la paz*, Ed Paulinas, Madrid, 1985.
- Larrañaga Ignacio, *El arte de ser feliz*:. Ed Paulinas, Lima, 2003.
- Lubich Chiara, *El grito*, Ed Ciudad Nueva, Buenos Aires, 2001.
- Lucia de Fatima, *Memorias*, Ed Sol de Fátima, Madrid, 1974.
- Mckenna Briege, *Los milagros sí ocurren*, Ed Asociación Maria reina de la Paz, El Salvador, 1999.
- Nguyen Van Thuan, *Testigos de esperanza*. Ed Ciudad Nueva, Madrid, 1995.
- Robin Marta, *La cruz y la alegría*, Ed Eafit, Medellín, 1984.
- Sobrado Clemente, *Cuando el dolor llama a tu vida*, Ed Unidas, Lima, 1976.
- Tardif Emiliano, *Jesus está vivo*, Ed Los apóstoles, Lima, 1984.
- Teresa de Calcuta, *Tu me das el amor*, Ed Sal Terrae, Santander, 1997.
- La alegría de darse a los demás*, Ed Paulinas, Madrid, 1979.
- Thierry Gamelin, *Camino de curación*, Ed Sal Terrae, Santander, 1997.
- Vuilleumier, *L'arte del soffrire*, Ed Illaicato, Gubbio, 1969.
- Zamboni Doriana, *Milagros cotidianos*, Ed Ciudad Nueva, Madrid, 2003.
- Zichetti Carla, *Lettere dal cuore* 1 y 2, Ed sorriso francescano, Genova, 2003.
- Zichetti Carla, *Per amarci di più*, Ed sorriso francescano, Genova, 2003.
- Zichetti Carla, *Ho detto Sì*, Ed sorriso francescano, Genova, 2003.
- Zichetti Carla, *La speranza e la gioia*, Ed sorriso francescano, Genova, 2003.
- Zichetti Carla, *Mi ha chiamato per nome*, Ed sorriso francescano, Genova, 2003.
- Zichetti Carla, *Nella luce di Pasqua*, Ed sorriso francescano, Genova, 2003.
- Zichetti Carla, *La mia vita*, Ed sorriso francescano, Genova, 2003.